



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
lunedì, 17 luglio 2023

Rassegna Stampa Legacoop Nazionale

lunedì, 17 luglio 2023

Prime Pagine

17/07/2023	Corriere della Sera	5
Prima pagina del 17/07/2023		
17/07/2023	Il Sole 24 Ore	6
Prima pagina del 17/07/2023		
17/07/2023	Italia Oggi Sette	7
Prima pagina del 17/07/2023		
17/07/2023	La Repubblica	8
Prima pagina del 17/07/2023		
17/07/2023	La Stampa	9
Prima pagina del 17/07/2023		

Cooperazione, Imprese e Territori

17/07/2023	La Repubblica Pagina 8	10
Edilizia abusiva è record Capitale 400 mila famiglie in alloggi fuori legge		
17/07/2023	Brescia Oggi Pagina 14	12
«Safe trip», un sostegno ai ragazzi		
17/07/2023	Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola) Pagina 27	13
La Montagna come terapia Il Cai dona materiale tecnico alla comunità		
17/07/2023	Il Giorno (ed. Metropoli) Pagina 34	14
Cura e amore per la natura ai campi estivi di Koinè		
17/07/2023	Il Piccolo (ed. Gorizia) Pagina 20	15
Alla Coop Codess assegnato l'appalto da 4 milioni di euro sui servizi educativi		
17/07/2023	Il Resto del Carlino (ed. Cesena) Pagina 50	17
L'incendio e l'alluvione superati con lo spirito cooperativo		
17/07/2023	Il Resto del Carlino (ed. Cesena) Pagina 53	20
«Dopo l'alluvione siamo ripartiti Ma ora serve l'aiuto dello Stato»		
17/07/2023	Il Secolo XIX Pagina 31	22
Visite guidate alla scoperta di Chiavari «Itinerari tra siti antichi, storia e arte»		
17/07/2023	Il Tempo Pagina 14	23
Gettoni extra da pagare		
17/07/2023	Il Tirreno (ed. Massa-Carrara) Pagina 16	25
Accoglienza sostenibile ed emporio: inaugurata a Equi Terme Casa Vinicia		
17/07/2023	Il Tirreno (ed. Massa-Carrara) Pagina 26	26
Bivacchi sulla terrazza del nuovo Ittico: «Rispettate il lavoro»		
17/07/2023	La Repubblica (ed. Genova) Pagina 14	27
Terzo settore, più equità a chi cura		
17/07/2023	La Tribuna di Treviso Pagina 23	29
Conto alla rovescia per salvare i vigneti Più di diecimila pali spezzati dal vento		
17/07/2023	L'Eco di Bergamo Pagina 16	31
«Casa è dove ti senti accolto: qui siamo come una famiglia»		
17/07/2023	Messaggero Veneto Pagina 24	33
Mense alle materne gestite da una coop Sindaco e genitori sempre più distanti		

17/07/2023	Affari & Finanza Pagina 11	Rosaria Amato	35
Quei contratti collettivi che pagano meno del salario minimo			
17/07/2023	Il Tirreno (ed. Piombino-Elba-Cecina-Rossignano) Pagina 13		37
Ecocompattatore Coripet alla Coop Bottiglie in cambio di punti spesa			
16/07/2023	Il Tirreno (ed. Pisa-Pontedera) Pagina 10	FRANCESCO PALETTI	38
Protesta a Buti: «Gli anziani ospiti della Rsa senza aria condizionata per 14 ore al giorno»			
16/07/2023	QuiFinanza		39
Lavoratori poveri, quando il lavoro non salva dall'indigenza			

Primo Piano e Situazione Politica

17/07/2023	Corriere della Sera Pagina 3	MONICA GUERZONI	41
«La scelta della premier? Ciò che conta adesso è separare le carriere»			
17/07/2023	Corriere della Sera Pagina 8		44
Pace fiscale e salario minimo, la carica delle opposizioni			
17/07/2023	Il Foglio Pagina 9	Luciano Capone e Carlo Stagnaro	46
La sinistra e i conti con il neoliberismo			
17/07/2023	La Stampa Pagina 7	FEDERICO CAPURSO	51
Condoni, stop di Fdl e Mef "Salvini sta sbagliando non ci sono le condizioni"			
17/07/2023	La Stampa Pagina 10	FABIO MARTINI	53
Istat senza guida			
17/07/2023	Libero Pagina 2-3	FAUSTO CARIOTI	55
Firmata l'intesa tra Tunisia ed Europa: 105 milioni per fermare il traffico di uomini			
17/07/2023	Libero Pagina 10	PIETRO DE LEO	57
Il fisco ha 1.100 miliardi di cartelle non rimosse			
17/07/2023	Il Giornale Pagina 5	LUCA FAZZO	59
L'ex pm si adegua «Sintonia con Giorgia: rivedere il reato non è nel programma»			
17/07/2023	Il Giornale Pagina 11	FELICE MANTI	61
Cartelle, l'83% sotto mille euro I vantaggi della «pace fiscale»			

Rassegna Stampa Economia Nazionale

17/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 3	Michela Finizio	63
Mutui, rata media su del 28% Sale il rischio sui pagamenti			
17/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 7		65
Dai materiali al greenwashing: la Ue mette alle strette la moda			
17/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 7	Ax.P.	69
Tessili, la nuova proposta europea congela l'Epr italiana			
17/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 23	Stefano Pozzoli	71
L'equo compenso manda in tilt anche le regole del Codice appalti			
17/07/2023	Italia Oggi Sette Pagina 2	MARCELLO POLLIO E FILIPPO PONGIGLIONE	73
Il factoring diventa un pass per accedere ai finanziamenti			
17/07/2023	Italia Oggi Sette Pagina 5	FABRIZIO MILAZZO	76
Energia pulita, Italia in affanno			
17/07/2023	Italia Oggi Sette Pagina 13	ANTONIO LONGO	79
Il Pnrr traina il mercato digitale			
17/07/2023	Corriere della Sera Pagina 9	FEDERICO FUBINI	82
«Le tasse vanno pagate tutte Con la riforma il sistema diventerà più europeo»			
17/07/2023	La Repubblica Pagina 2	ROSARIA AMATO	84
Dallo scudo penale alle cartelle I tredici condoni del governo Meloni			

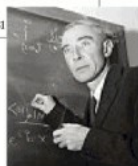
17/07/2023	L'Economia del Corriere della Sera	Pagina 11		86
17/07/2023	L'Economia del Corriere della Sera	Pagina 13		89
17/07/2023	Affari & Finanza	Pagina 11	<i>Rosaria Amato</i>	91
17/07/2023	Affari & Finanza	Pagina 12	<i>Andrea Garnero</i>	93
17/07/2023	Affari & Finanza	Pagina 14		95
17/07/2023	Affari & Finanza	Pagina 14	<i>Oscar Giannino</i>	97
17/07/2023	Affari & Finanza	Pagina 26	<i>Raffaele Lorusso</i>	99
17/07/2023	Affari & Finanza	Pagina 38	<i>m.f.</i>	101
17/07/2023	Affari & Finanza	Pagina 38	<i>Marco Frojo</i>	103
17/07/2023	Affari & Finanza	Pagina 46	<i>s. dp.</i>	105

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30-C - Tel. 06 685281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Il film «Oppenheimer»
Gli scienziati: torna la paura del nucleare
di **Viviana Mazza**
a pagina 13



A Santo Domingo
Jovanotti cade in bici
E filma i soccorsi
di **Giovanna Maria Fagnani**
a pagina 20



Democrazie e guerre

L'OCCIDENTE DIVISO SUI REGIMI

di **Angelo Panebianco**

Al vertice della Nato a Vilnius erano presenti, in funzione anti-cinese, i rappresentanti dei Paesi dell'Indo-Pacifico, alleati degli Stati Uniti: Australia, Giappone, Nuova Zelanda, Corea del Sud. Ciò ricorda che, dopo l'Ucraina, la successiva gravissima crisi internazionale potrebbe esplodere in quella parte del mondo e riguardare il destino di Taiwan e, con esso, il futuro dei rapporti fra Cina e mondo occidentale. Taiwan non è un'isoletta sperduta: è un Paese di 24 milioni di abitanti con una democrazia compiuta e di alta qualità, e una economia sviluppatissima. Ed ha un ruolo strategico negli equilibri di potenza nell'Indo-Pacifico. Chi volesse chiarirsi le idee su ciò che è in gioco (anche per noi europei) in quella parte del mondo, dovrebbe leggere Danilo Taino, *La guerra promessa* (Solferino). Come reagirebbero le opinioni pubbliche europee se Taiwan fosse attaccata dalla Cina? La guerra in Ucraina ha unito i Paesi occidentali e rivalizzato la Nato. Ma ha prodotto anche divisioni acute in Europa. In Francia, se si considerano i risultati delle elezioni parlamentari, si può constatare che il «partito filo-putiniano» è fortissimo e che, praticamente, solo il presidente Macron è la diga che impedisce alla Francia di rompere la compattezza del fronte occidentale. In Italia i successi televisivi, la dilagante presenza nei talk show dei filo-putiniani ci ha ricordato quanto ampia fosse nel Paese la corrente contraria al nostro sostegno a Kiev.

continua a pagina 26

Politica Le divisioni nella maggioranza. Opposizioni all'attacco su pace fiscale e salario minimo

Giustizia, lo stop di Meloni

«Concorso esterno, mi concentrerei su altre priorità». Nordio: «Piena sintonia»

L'INTERVISTA A TAJANI

«Conta separare le carriere»

di **Monica Guerzoni**



Antonio Tajani è il nuovo leader di Forza Italia. E sulla giustizia dice: «Ci vuole la separazione tra magistrato inquirente e giudicante».

a pagina 3

GIANNELLI



di **Giovanni Bianconi** e **Virginia Piccolillo**

«Concorso esterno in associazione mafiosa? Mi concentrerei su altre priorità» dice la premier Giorgia Meloni. E il ministro della Giustizia Carlo Nordio: «Piena sintonia».

alle pagine 2, 3, 8 e 9

LA MORTE DI LUIGI BETTAZZI

Il vescovo di frontiera

di **Roberto Gressi**



È morto ieri a quasi 100 anni Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea. Sempre aperto al dialogo, famoso il suo scambio di lettere con il leader del Pci Berlinguer.

a pagina 17

IL CLIMA, LE CITTÀ

La settimana dei 40 gradi: come difendersi dal caldo record



di **Margherita De Bac**

Sarà la settimana più calda. Con temperature che potrebbero toccare i 47 gradi. La classifica delle città «bollenti». E come difendersi dall'afa.

alle pagine 14 e 15 Gramigna

1946-2023 La musica, i film, l'amore con Gainsbourg: successi e scandali



Jane Birkin (nata nel 1946) e Serge Gainsbourg (1928) insieme, nella casa di Parigi, in una fotografia scattata nel 1972

L'addio a Jane Birkin icona di stile e seduzione

di **Stefano Montefiori**

Ha rappresentato l'immagine seducente e trasgressiva degli anni Settanta. Jane Birkin, la cantante-attrice britannica, è morta a 76 anni. Con Serge Gainsbourg è stata protagonista di una stagione irripetibile tra eccessi e passioni.

alle pagine 30 e 31 con un ricordo di **Sergio Castellitto**

Intesa Fondi per la lotta agli scafisti Migranti, firmato il Memorandum tra Ue e Tunisia

di **Francesca Basso** e **Adriana Logroscino**

È emergenza migranti, firmato il Memorandum tra Ue e Tunisia. È andata bene la missione che ha portato nel Paese nordafricano la premier Giorgia Meloni con la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen e il leader olandese Mark Rutte. Più fondi per la lotta agli scafisti.

alle pagine 4 e 5 Caccia

GUERRA: TORTURE AI PRIGIONIERI UCRAINI

Bombe a grappolo Putin minaccia Kiev

di **Lorenzo Cremonesi** e **Andrea Nicastro**

«**S**iamo pronti anche noi ad usare le bombe a grappolo»: Vladimir Putin avverte l'Ucraina. Sale la tensione nel conflitto che insanguina il cuore dell'Europa. Intanto emergono i particolari raccapriccianti delle torture inflitte ai prigionieri, 10 mila civili ucraini, nelle prigioni russe.

alle pagine 10 e 11



Viva le bandiere del calcio. Comunque

Il voltafaccia di Lukaku (e degli altri). Non umiliateci con la vostra ingordigia



Notizie online: la forza dei lettori

di **Milena Gabanelli** e **Francesco Tortora**

Ie notizie online. Un confronto tra le maggiori testate europee e statunitensi. Ecco quali sono gli articoli più letti.

a pagina 18

di **Beppe Severgnini**

L'abbiamo difeso quando veniva insultato, l'abbiamo aspettato quando era acciaccato, l'abbiamo giustificato quando sbagliava a un metro dalla porta (nella finale di Champions, non in una partita sulla spiaggia). E lui cosa fa? Tratta di nascosto con la Juventus per ottenere qualche soldo in più. Aveva promesso di non andarci mai (ripetuto cinque volte).

continua a pagina 35

DJOKOVIC BATTUTO IN 5 SET



Alcaraz è il nuovo re di Wimbledon

di **Marco Imarisio** e **Gala Piccardi** a pagina 32



307.17
9 771230 438008
Foto: Italiani SpA - CL 353.000 con L. 46/2004 art. 1, c. 103 Milano

IO Lavoro

L'IA nei luoghi di lavoro piace ma non convince sempre tutti
da pag. 41

Anno 32 - N° 167 - €3,00 - CHF 4,50 - Sped. in abb. post. L. 1103/90 - DCB Milano Lunedì 17 Luglio 2023

TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45

www.italiaoggi.it
Italia Oggi
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE
Sette

Affari Legali

M&a con il freno a mano tirato anche nel primo semestre 2023
da pag. 29



a pag. 13

IN EVIDENZA

Fisco - Split payment ai tempi supplementari fino al 30 giugno 2026. Per le società quotate l'uscita dal meccanismo speciale è anticipata al 2025

Ricca da pag. 8

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione
www.italiaoggi.it/docio7



L'anno d'oro del factoring

Si sta rivelando una valida alternativa per il finanziamento delle imprese grazie a vincoli meno rigidi rispetto a quelli (sempre più stretti) del canale bancario

Il factoring salva le imprese in difficoltà, con nuovi modelli di business volti a sostenere imprese in difficoltà finanziaria ma con prospettive di rilancio. Infatti le società specializzate nel factoring, ovvero l'anticipazione dei crediti commerciali delle imprese, hanno fatto crescere significativamente il canale alternativo a quello bancario che può rappresentare soprattutto per le Pmi contrassegnate da vincoli finanziari più rigidi un'ancora di salvezza. Il riconoscimento proviene dalla vice direttrice generale della Banca d'Italia, Alessandra Perazzelli, che ha riconosciuto come il factoring stia sostenendo il sistema imprenditoriale in situazioni che nei canali ordinari verrebbero messi alla porta a causa delle stringenti regole europee e di sistema.

Pollio e Pongiglione da pag. 2

LA DIRETTIVA RED

Restyling verde ogni anno per il 3% degli edifici pubblici fino al 2030

Rizzi a pag. 4

Aziende e cantieri chiusi per afa Chi (e quando) può chiedere la Cigo

Cirioli a pag. 14



Nel 2022 una crescita del 18%

Il factoring sta diventando, per molte imprese, l'ultima scialuppa di salvataggio per evitare il default. E non solo in Italia. Lo dicono i numeri, che hanno visto nel 2022 una crescita di questa forma di finanziamento del 18% a livello mondiale (idem a livello europeo) e del 14% in Italia. Il motivo di questa esplosione è legato al fatto che nel 2022 i prestiti bancari erogati alle imprese si sono lievemente ridotti ma soprattutto si sono progressivamente inaspriti sia il costo sia i requisiti richiesti alle imprese. Restrizioni che, estremizzando un po' il concetto, ormai garantiscono il credito solo alle imprese in grado di dimostrare rating spaziali. Ciò a coloro che di credito non ne avrebbero proprio bisogno. La chiave del rating invece sta proprio nella possibilità per l'azienda in cerca di liquidità, di utilizzare non tanto il proprio merito creditizio, quanto quello dei propri clienti. Quello che interessa la società di factoring, infatti, è che i rapporti commerciali

continua a pagina 3

SICUREZZA CAMBIAMENTO

A energia disponibile o energia alternativa, in Eni preferiamo energia disponibile alternativa. Per sostenere il presente e il domani di tutto il Paese. Scopri di più su **eni.com**

eni
L'ENERGIA DI SEMPRE L'ENERGIA NUOVA



TECHly
The Modern IT brand
WWW.TECHLY.IT

la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*



TECHly
The Modern IT brand
WWW.TECHLY.IT



La nostra carta proviene da materiali riciclati
e da foreste gestite in maniera sostenibile

Lunedì 17 luglio 2023



Oggi con *Affari&Finanza*

Anno 30 N° 28 - In Italia € 1,70

LE MISURE DEL GOVERNO

Fisco, tredici condoni

In nove mesi, pioggia di sanatorie: l'ultima, inserita nel decreto bollette, depenalizza l'omesso versamento di ritenute e Iva. E ora spunta l'ipotesi di inserire nella delega fiscale il taglio delle sanzioni ai grandi evasori che collaborano con l'Erario

Meloni gela Nordio sul concorso esterno mafioso. Mulé: "FI sta con lui"

Il commento

L'eterno déjà vu di Salvini

di **Carlo Cottarelli**

Quando ieri l'altro ho sentito che Matteo Salvini aveva parlato della necessità di una pace fiscale la sensazione che ho avuto è stata simile a quella del protagonista di *Ricomincio da Capo* che, ogni giorno, è condannato a ripetere gli eventi vissuti il giorno prima. Insomma, un *Deja Vu* per dirla alla francese. ● a pagina 27

L'editoriale

Giorgia atlantista senza Occidente

di **Ezio Mauro**

Dopo un anno e mezzo di guerra, dove siamo? Sappiamo che l'Italia è dentro il secondo dei tre fronti su cui si svolge il conflitto, in seguito all'aggressione russa. Il primo fronte è il martirio delle vite umane e delle città ucraine, il terzo si è appena aperto all'interno della Russia. ● a pagina 27

Pace fiscale, si è riaperta la discussione: a lanciarla il vicepremier Matteo Salvini. In nove mesi c'è stata una pioggia di sanatorie. E ora spunta anche l'ipotesi di favorire i grandi evasori. Così i condoni arrivano a 13. Intanto Meloni gela Nordio sulla riforma del concorso esterno mafioso. di **Amato, Colombo, Lauria e Milella** ● da pagina 2 a pagina 5



▲ Meloni e Sangiuliano ieri a Pompei

Il caso

La destra ferroviaria in carrozza per Pompei

di **Serenella Mattered** ● a pagina 26
I servizi ● alle pagine 6 e 7

A Wimbledon Djokovic battuto in cinque set



▲ Wimbledon Lo spagnolo Carlos Alcaraz vince a 20 anni battendo il suo idolo Djokovic

Alcaraz, il tennis ha un nuovo re

di **Antonello Guerrero e Paolo Rossi** ● alle pagine 32 e 33

Migranti

Firmato il memorandum Ue-Tunisia da 255 milioni

di **Leonardo Martinelli**

Kais Saied, l'imprevedibile ed enigmatico presidente tunisino, ha firmato ieri sera il Memorandum d'intesa, così atteso, trampolino di lancio per un «partenariato strategico completo» fra la Tunisia e l'Unione europea. L'accordo apre i rubinetti di nuovi finanziamenti. ● alle pagine 10 e 11

Un accordo che dimentica i diritti

di **Alberto D'Argenio** ● a pagina 26

Clima

Tra i dannati di Roma stravolta da Caronte



di **Gabriele Romagnoli** ● alle pagine 18 e 19

Nella Sicilia dove il caldo uccide gli alberi

di **Salvo Palazzolo** ● a pagina 19



SUSTENIUM PLUS
I TUOI MOMENTI INTENSI
PER LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE

1946-2023



▲ La coppia Jane Birkin con Serge Gainsbourg ai tempi della loro unione
Addio a Jane Birkin, musa trasgressiva che amò Gainsbourg e incarnò la libertà

di **Gianni Riotta** ● alle pagine 30 e 31 con articoli di **Castellitto e Ginori**

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Speed Abs.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia RN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

L'INFORMAZIONE

Twitter, il tracollo di Musk
la pubblicità sta fuggendo

ALBERTO SIMONI

LA CULTURA

Ho provato la soligamia
ma non ho fatto festa

GIANLUCA NICOLETTI

L'OSPERIMENTATO

Ho sperimentato l'unione soliga-
ma. Ora sono marito di me me-
desimo, anche moglie però. Per non
negarmi nulla ho attraversato anche
la terza opzione, sono diventato così
compagn* di mestess*.

- PAGINA 26

LA STAMPA

LUNEDÌ 17 LUGLIO 2023

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € II ANNO 157 II N. 194 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II www.lastampa.it

GNN

LA GIUSTIZIA

LA VERA RIFORMA È ACCORCIARE LA DURATA DEI PROCESSI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il lancio di ogni idea di modifica della legislazione vigente sulla giustizia penale, da tempo va sotto l'impegnativo nome di Riforma della Giustizia. Si tratta più modestamente di modifiche più o meno ampie e talora solo puntuali di una o altra previsione legislativa. La quotidiana aggiunta di nuovi temi non ha nulla della organicità che richiederebbe il grande tema della riforma (nel senso del miglioramento) della Giustizia penale. Molte idee immesse in un caotico dibattito politico restano generiche e manca l'approfondimento delle prevedibili conseguenze. - PAGINA 25

LE IDEE

SE LA POLITICA OSCURA LA VERITÀ

MARCO RUOTOLO

Le vicende di questi giorni, oggetto di puntuale approfondimento nell'editoriale di Donatella Stasio pubblicato su *La Stampa* del 14 luglio, impongono di tornare a riflettere sul tema della verità nel dibattito pubblico e in particolare politico. La verità e la fiducia possono dirsi valori costituzionalmente rilevanti? - PAGINA 4

L'ANALISI

LE CONTRADDIZIONI DELLA PREMIER

ALESSANDRO DE ANGELIS

Va bene, Giorgia Meloni non può permettersi ambiguità sulla memoria di Paolo Borsellino. E infatti (forse) andrà a Palermo per l'anniversario della morte. E ha fatto precedere l'annuncio da una plateale sconsigliata del Guardasigilli Nordio sul concorso esterno (anticipata dalle parole, identiche, di Alfredo Mantovano). - PAGINA 25

FRATELLI D'ITALIA E MEF CONTRO LA PACE FISCALE: NON CI SONO FONDI. IL FLOP ROTTAMAZIONI

Meloni sconfessa Nordio Condono, stop a Salvini

"Mafia, il concorso esterno non è una priorità". Il ministro fa dietrofront

LA POLEMICA

Quel treno per Pompei la gita da Istituto Luce

ILARIO LOMBARDO

Giorgia Meloni è qui, annunciata all'ultimo, nel silenzio assoluto della comunicazione di Palazzo Chigi: questo è il treno che inaugura la tratta rapida Roma-Pompei. - PAGINA 2

BARONI, CAPURSO, LEGATO

La premier Giorgia Meloni scarica Carlo Nordio e costringe il ministro al dietrofront: «Il concorso esterno non è una priorità». Stop a Salvini sul condono. - PAGINE 2-7

Scontro sulle nomine l'Istat è senza guida

Fabio Martini

IL COMMENTO

Chi pagherà il costo dell'evasione fiscale

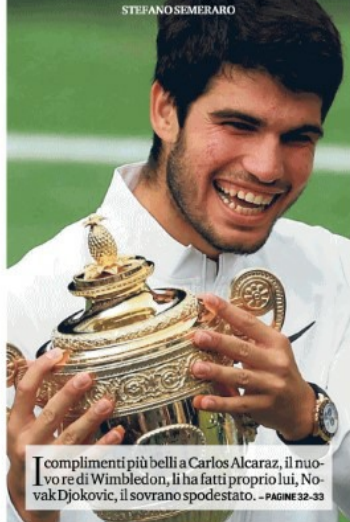
VERONICA DE ROMANIS

Il ministro Salvini ha proposto di lanciare "una grande operazione di pace fiscale". L'obiettivo è "liberare milioni di italiani tenuti in ostaggio dal fisco". Come? - PAGINA 25

ALCARAZ VINCE WIMBLEDON E SUCCEDE A DJOKOVIC

Il nuovo re del tennis

STEFANO SEMERARO



I complimenti più belli a Carlos Alcaraz, il nuovo re di Wimbledon, li ha fatti proprio lui, Novak Djokovic, il sovrano spodestato. - PAGINE 32-33

ADDIO A JANE BIRKIN, ICONA DELLA BELLEZZA ANNI '70

La regina delle libertà

MARIA LAURA RODOTÀ



Nessuna voleva essere Jane Birkin; era sexy, delicata e famosa ma con lo sguardo triste, vittima bella degli anni '70. CAPRIARA - PAGINE 28-29

LA GUERRA IN UCRAINA

Biden e la mitologia da Guerra Fredda dietro l'altolà a Kiev sul patto della Nato

LUCIO CARACCIOLIO



Tra alba e tramonto del 24 giugno, mentre Prigozhin marciava su Mosca, Washington ha dovuto scegliere fra Russia e Ucraina. Ha scelto Russia. Meglio la stabilità della superpotenza nucleare che una guerra civile innescata dal capo del Gruppo Wagner. - PAGINA 15

LA GEOPOLITICA

Migranti ed energia l'accordo di Tunisi

BONINI E FAMÀ



Sostegno all'economia tunisina in cambio di energia e gestione dei flussi migratori. - PAGINA 12

L'AMBIENTE

Kerry vola a Pechino per salvare il clima

NICOLAS LOZITO



Non è più la "bella stagione": l'estate per come la conosciamo sta scomparendo. - PAGINA 17

VISIONI METAFISICHE

Canova, Thorvaldsen e De Chirico

Vasco Ascolini incontra

Museo Bagatti Valsecchi. Fino al 2 dicembre 2023

Partner: FONDAZIONE MUSEO BAGATTI VALSECCHI

Main sponsor: AUGUSTA RATIO

SILGAS

K&L GATES

L'INCHIESTA

"Noi ragazze drogate e abusate alla ricerca della vita perduta"

ELENA STANCANELLI

La ragazza che ci viene incontro sorridendo è una "messa alla prova": le hanno convertito il carcere con lavori di pubblica utilità presso enti pubblici o privati. Claudia, la ragazza, è minorenne, è arrivata da noi in custodia cautelare, mi racconta Vittoria Quondamatteo detta Vicky, dell'associazione "Il fiore del deserto". - PAGINE 22-23

LA STORIA

Mio figlio malpagato in Italia a Londra riceve offerte d'oro

CATERINA SOFFICI

Questa potrebbe essere una storia molto bella. Inizia con un ragazzo che studia ingegneria. È uno di quei nerd nati nel nuovo millennio, che cercano di capire come funziona il mondo attraverso i numeri. Per questo ragazzo ogni cosa può essere ricondotta a un algoritmo, e usa la tecnologia di conseguenza. - PAGINE 18-19

IL RICORDO

Monsignor Bettazzi il vescovo degli ultimi

PAOLO GRISERI

Luigi Bettazzi siederà nel posto che gli spetta: principe dei principi della chiesa. Rimase monsignore ma visse da cardinale. - PAGINA 21

Patrimonio immobiliare

Edilizia abusiva è record Capitale 400 mila famiglie in alloggi fuori legge

Illegalità da Ostia al Centro storico Il Comune perde in tasse oltre 60 milioni

di Daniele Autieri La città abusiva più grande d'Europa ha tanti nomi, tutti diversi, tutti uguali. Tor Vergata, Bufalotta, Ostia, Torre Angela, Casalotti, Acilia e ancora molti altri. La periferia, prima di tutto, dove per anni i palazzi sono spuntati come funghi al termine di un temporale, ma anche il centro storico, dove gli immobili del Comune di Roma così come di altri enti pubblici sono divenuti bandiere dell'abusivismo. Tre condoni edilizi, quello del 1985, del 1994 e del 2003 non sono bastati per districare la matassa delle irregolarità e oggi sono migliaia le cause aperte presso il tribunale civile della Capitale per dirimere controversie tra inquilini e costruttori, così come tra inquilini e Campidoglio. Secondo Mapparoma, l'analisi sulla città elaborata dai ricercatori Ketì Lelo, Salvatore Monni, Gianluca Risi e Federico Tomassi, oltre 400mila romani (il 15% della popolazione) vivono oggi in abitazioni di fatto abusive. L'abusivismo viaggia tra quartiere e quartiere, municipio e municipio: a Ostia e Acilia i residenti che vivono in case non pianificate sono 84mila (il 37% della popolazione del municipio) e 115mila gli "irregolari" del VI municipio, quello delle Torri (ovvero il 45% della popolazione). Qui si

concentra ma non si esaurisce la mappa dell'abusivismo più diffuso d'Europa che esplode intorno al GRA e da lì si insinua nelle vie consolari fino al centro, con veri e propri quartieri rimasti fantasma sulle carte urbanistiche come l'Infernetto, venuto su alla fine degli anni Settanta e oggi riparo di 30mila abitanti che risiedono in aree abusive. Storie assurde che richiamano le donchisottesche battaglie per la giustizia di Josef K, il protagonista del Processo di Kafka. Come quella che a Tor Vergata coinvolge una manciata di famiglie che nel 2000 hanno acquistato abitazioni a prezzo calmierato dal Consorzio Lega San Paolo e dalla **Cooperativa** San Paolo. Secondo gli acquirenti le **cooperative** avrebbero venduto gli immobili senza rispettare il prezzo massimo di cessione previsto dall'edilizia convenzionata e quindi chiedendo denari extra in nome di presunte migliorie. Denari che però non hanno mai ricevuto. Da qui la battaglia giudiziaria fino al 17 marzo del 2017 quando l'assemblea capitolina vota una declaratoria parziale della convenzione edilizia requisendo la proprietà degli immobili alla **Cooperativa** Lega San Paolo e riaffidandoli ai legittimi assegnatari. Il 21 dicembre del 2020 il Campidoglio poi emette una determina dirigenziale con cui viene confermato il diritto di proprietà delle famiglie. A quel punto la **cooperativa** presenta ricorso al Tar che però rigetta l'opposizione. Lo stesso avviene con il Consiglio di Stato che nel 2022 conferma l'orientamento del Tar. A 22 anni dal suo inizio la storia - che sembra giunta a un lieto fine - riserva ancora l'ultimo colpo di scena. Parallelamente al ricorso amministrativo presentato al Tar e chiuso con la vittoria dei proprietari, rimane in piedi un processo civile, intentato sempre dalla **cooperativa** contro le famiglie. Il

Immagine
non disponibile

Comune di Roma interviene nel processo comunicando al giudice la sentenza del Consiglio di Stato, ma la Corte d'appello dichiara «inammissibile l'intervento del Comune di Roma » al processo civile e condanna le famiglie al pagamento di circa 180mila euro ciascuna per i danni recati alla cooperativa e per l'indennità di occupazione. Sono questi i semi di altre illegalità, alimentate anche dalle 180mila pratiche inevase e chiuse nei cassetti dell'ufficio condoni edilizi del Comune di Roma finito al centro - solo pochi mesi fa - di un'inchiesta della procura di Roma che ha iscritto sul registro degli indagati 40 persone responsabili di aver pagato o incassato "mazzette" per velocizzare le sanatorie sugli abusi edilizi. Lo stesso era accaduto prima nel 2020, quindi nel 2022 quando sono state 18 le persone coinvolte e accusate a vario titolo di corruzione e falso. A parte le illegalità diffuse, secondo i calcoli questa montagna di inefficienze croniche - che si fonda appunto sull'abusivismo urbanistico di ampie fette della città - costa al Campidoglio 60 milioni di euro di tasse mai riscosse. Ma nonostante questo Roma non si ferma perché la fame di terra è scritta nel DNA della città, oggi il comune più esteso d'Italia e dell'Unione europea, ma soprattutto capace di assistere nel corso del Novecento a una crescita della popolazione di 11 volte, mentre la sua superficie diventava 68 volte più grande. E ogni volta che la città divora un altro pezzo campagna, la mappa dell'abusivismo cresce. Roberto Gualtieri, sindaco di Roma k Sindaco Non solo periferia: da Ostia (nella foto) ad Acilia, ma anche nei quartieri cittadini e a ridosso del Centro storico. La mappa degli abusivismi edilizi di Roma si allarga a tutto il perimetro metropolitano Periferie e non.

Il progetto

«Safe trip», un sostegno ai ragazzi

In queste sere d'estate e di feste è possibile trovare nei pressi delle zone frequentate dai giovani (e non solo) un banchetto gestito da operatrici e operatori della **cooperativa** Il Calabrone che da sempre fa della riduzione del danno e non della repressione il suo punto di forza.

«Non serve far passare il messaggio che l'alcol o le droghe fanno male: puntare sulla repressione, sul paternalismo e sul terrorismo psicologico non è l'approccio adeguato, soprattutto verso i giovani» spiega Gabriele Angoscini, educatore della **cooperativa** che, con altri operatori del Calabrone, da anni lavoro direttamente sui luoghi del consumo: in strada, fuori dalla discoteche d'inverno, alle feste d'estate, ai rave o in altri locali dove «lo sballo» è frequente e ricercato, promuovendo il progetto «Safe trip». «Lo sanno tutti che alcol e droghe fanno male ma se una persona sceglie di assumerle è bene che sappia a cosa va incontro e che abbia gli strumenti materiali per un consumo che riduca i rischi - continua Angoscini -; ai banchetti informiamo sugli effetti e i rischi correlati all'utilizzo di sostanze e sulle norme relative alla guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Offriamo prestazioni sanitarie per gestire le urgenze e distribuiamo gratuitamente strumenti, come i preservativi o materiale sterile; inoltre ascoltiamo e orientiamo chi ne sente il bisogno alla rete dei servizi territoriali». Ai banchetti i giovani si avvicinano sempre, garantisce l'educatore, «nei locali per chiedere informazioni prima di entrare, all'uscita di solito per fare l'alcol test.

Alle feste invece ci chiedono maggiormente materiale informativo o strumenti di prevenzione, mediamente a serata di feste distribuiamo una cinquantina di kit». I.P.



La Montagna come terapia Il Cai dona materiale tecnico alla comunità

Consegnati zaini, scarponi sacchi a pelo e giacche a sostegno delle attività della coop "Il Sorriso"

I MOLA Il Cai di Imola ha donato alla cooperativa sociale "Il Sorriso", comunità terapeutica residenziale per il recupero di persone con dipendenze da sostanze stupefacenti e alcol recentemente colpita dall'alluvione, materiali tecnici per il progetto di "Montagnatera pia". Si tratta nello specifico di sacchi a pelo, zaini, scarponi, bastoncini, giacche impermeabili utilizzati dai partecipanti nelle varie escursioni che si effettuano durante l'anno. I materiali sono stati acquisiti grazie al contributo offerto da Sfera, gestore di venti farmacie comunali nei territori di Imola, Faenza, Budrio, Castel Bolognese, Castel San Pietro, Medicina e Molinella, e dell'Amministrazione comunale. Con questa ormai diventata storica attività, il Club Alpino Italiano promuove la socialità e il recupero mettendo in evidenza il proprio spirito di solidarietà sociale, si fissa un approccio originale nella terapia e riabilitazione, per la prevenzione e la cura attraverso il lavoro sulle dinamiche di gruppo, nell'ambiente culturale e naturale della montagna.

«È sempre motivo di enorme soddisfazione offrire il supporto della sezione di Imola del Club Alpino Italiano alla comunità terapeutica residenziale de "Il Sorriso" - dichiara il presidente della sezione imolese Paolo Mainetti.

Crediamo da sempre in questo progetto che mira a favorire il recupero dalle dipendenze da sostanze attraverso le sane attività di escursionismo in montagna.

Per questo per noi è sempre emozionante vedere con quale entusiasmo gli ospiti della comunità partecipano alle nostre attività».



Garbagnate Milanese

Cura e amore per la natura ai campi estivi di Koinè

GARBAGNATE MILANESE Da Garbagnate a Saronno, fino ai Comuni di Bregnano e Cermenate, in provincia di Como, piace il campus ecologico del Parco del Lura, la proposta estiva di volontariato e di educazione ambientale, dedicata ai ragazzi e alle ragazze dai 13 ai 17 anni.

Giunto alla sedicesima edizione, organizzato dal Parco del Lura e dalle amministrazioni comunali, il campus è iniziato il 19 giugno e ha coinvolto ogni settimana quasi 20 partecipanti. Quest'anno hanno preso parte all'attività 75 ragazzi e ragazze. Adolescenti e preadolescenti sono stati coinvolti nei lavori di sistemazione degli arredi in legno del parco e degli orti comunali (panchine, tavoli, staccionate), nella manutenzione delle piste ciclabili e nella pulizia delle aree verdi. Coordinati dagli educatori ambientali di Koinè **cooperativa** sociale, si sono spostati in bici nei vari luoghi 'di lavoro' e hanno partecipato anche ad attività di educazione ambientale e momenti di 'citizen science'.

Per tutti, come ricompensa un buono spendibile in alcuni esercizi commerciali del territorio.

Roberta Rampini.



Welfare e istruzione

Alla Coop Codess assegnato l'appalto da 4 milioni di euro sui servizi educativi

Presentato un ribasso del 3,25% sulla base di gara Il contratto con il Comune avrà una durata di 66 mesi

EMANUELA MASSERIA

Emanuela Masseria La cooperativa Codess Sociale si è aggiudicata l'appalto da oltre 4 milioni di euro per la gestione dei servizi educativi destinati ai minori e alle famiglie residenti a Gorizia. La procedura aperta indetta dal Comune si è conclusa con l'esclusione di altre due ditte in quanto l'offerta tecnica di ciascuna di esse ha ottenuto un punteggio inferiore rispetto alla soglia minima prevista. A "soccombere" sono state le **coop** Accento e Raggio di sole.

Codess sociale ha invece ottenuto il punteggio massimo di 100 (90 punti per la relazione tecnica e 10 per l'offerta economica). L'appalto avrà una durata di 66 mesi (ovvero 60 più 6 di eventuale proroga tecnica). La spesa complessiva per le casse pubbliche sarà, nel dettaglio, di 4.067.442,34 euro. Il rapporto tra Codess e Comune decorrerà dal 1 settembre, con alcune lievi modifiche rispetto agli importi previsti inizialmente in fase di gara.

Attualmente, dal punto di vista burocratico, sono in corso le verifiche sul possesso dei requisiti della **coop**. L'aggiudicazione diventerà efficace all'esito positivo dei controlli di rito.

In ogni caso, l'aggiudicazione non equivale all'accettazione dell'offerta. L'appalto è destinato a fornire vari servizi ausiliari a sostegno del settore educativo e scolastico. Si tratta di un'importante gara, affidata con una procedura aperta, per la gestione di servizi e prestazioni integrati a ridotto impatto ambientale. Il criterio di selezione è stato, come sempre, quello dell'offerta più vantaggiosa. L'operazione è stata avviata in virtù della scadenza dell'appalto attualmente in essere. Si tratta di garantire servizi e prestazioni destinati ai nidi e alle scuole dell'infanzia, ai servizi educativi integrativi del Comune, nonché alle scuole dell'infanzia e alle scuole primarie statali a tempo pieno presenti sul territorio del Comune. Un insieme complesso, unitario e non scindibile di attività attraverso le quali si intende garantire qualità a livello organico nei contesti pedagogici, educativi, didattici, logistici e relazionali individuati.

Vengono così affidate a soggetti privati operazioni come l'apertura e la chiusura delle sedi, con la presenza di un operatore per tutto il giorno. Verranno commissionate pulizie grandi e piccole, controlli di sicurezza e altre accortezze necessarie all'ottimale funzionamento delle strutture.

Tutto è inquadrato in un piano che prevede azioni che possono essere giornaliere, settimanali, mensili o periodiche. Come si rintraccia nel capitolato d'appalto, sono molteplici i servizi destinati alla persona.

Un insieme di azioni e mansioni come la sorveglianza dei bambini in compresenza o in assenza momentanea



Il Piccolo (ed. Gorizia)

Cooperazione, Imprese e Territori

del personale educativo, varie attività di cura dei piccoli alunni, l'accompagnamento e la sorveglianza in compresenza in occasione delle gite scolastiche e delle uscite programmate all'esterno.

Un'ulteriore tranche di servizi riguarda la somministrazione dei pasti che include il coordinamento con il centro cottura comunale al quale vengono comunicati ogni giorno il numero dei bambini e degli adulti presenti, le indicazioni relative a diete particolari e al menu del giorno.

Codess Sociale ha presentato, nel dettaglio, un'offerta da 3.864.459,37 euro (Iva esclusa), corrispondente a un ribasso del 3,25% sull'importo a base di gara al netto dell'Iva. Con questa cifra è riuscita ad accaparrarsi uno dei capitoli più onerosi del welfare goriziano.

Fino a fine agosto i servizi destinati a minori e famiglie saranno gestiti dalla Ditta Duemilauno Agenzia Sociale di Muggia, in modo da garantire senza interruzione, a massima tutela dell'utenza, il completamento dell'anno scolastico ed educativo, il cui ciclo termina con le attività dei centri estivi.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Resto del Carlino (ed. Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

La Caviro di Faenza, la prima cantina d'Italia, ha affrontato due sfide senza precedenti di Patrick Colgan

L'incendio e l'alluvione superati con lo spirito cooperativo

COOPERATIVA FONDATA nel 1966 a Faenza per valorizzare le uve dei soci, Caviro è oggi un autentico colosso del settore vitivinicolo, proiettato verso il futuro. Prima cantina italiana, può contare su un vigneto dei soci di 37.300 ettari ed esporta in ottanta Paesi e grazie a forti investimenti nell'economia circolare e sostenibile è completamente autosufficiente dal punto di vista energetico. Eppure gli ultimi mesi hanno rappresentato una sfida senza precedenti per l'azienda che è stata colpita prima da un grosso incendio in uno stabilimento di Faenza e poi dall'alluvione che non ha coinvolto in maniera seria l'attività produttiva dell'azienda, ma tutto il territorio e i soci.

Ne abbiamo parlato con il presidente del Gruppo Caviro, Carlo Dalmonte (nella foto a destra).

Presidente, negli scorsi mesi Caviro è stata colpita da due eventi di grande portata nel mese di maggio. Il primo è un grosso incendio che ha colpito un vostro impianto a Faenza. Quali sono state le conseguenze?

«L'incendio si è sviluppato la mattina dell'8 maggio all'interno dello stabilimento di Caviro Extra di Faenza, che si occupa della trasformazione e dello stoccaggio di sottoprodotti derivanti dalle filiere vitivinicole e agroalimentari e nulla ha a che fare con il sito ubicato a Forlì di produzione del vino, che non è stato coinvolto dall'accadimento e che ha proseguito nella ordinaria attività di confezionamento del vino. I protocolli di sicurezza e di evacuazione, prontamente attivati, hanno fatto sì che nessuna persona sia stata coinvolta neppure in minima parte dall'evento. Seppur di fronte agli ingenti danni subiti che ammontano a diversi milioni, ci conforta il fatto che la salute delle persone sia stata salvaguardata, valore per noi primario e impegno che perseguiamo ogni giorno. La nostra solidarietà è andata sin da subito anche alle imprese e ai lavoratori delle tante aziende che operano nella zona di via Convertite e via Boaria (a Faenza, vicino al luogo dell'evento, ndr) e che hanno dovuto interrompere le attività».

Qual è stato l'impatto dell'alluvione sui soci e sulla produzione della Caviro?

«Fortunatamente - nei nostri stabilimenti di Forlì e Faenza - siamo riusciti a contingentare gli impatti e garantire continuità di servizio ai clienti. Nel sito di Forlì, dove avviene il confezionamento del vino, si sono concentrati molti sforzi e la gestione tempestiva dell'area minacciata dall'acqua ha permesso una prosecuzione regolare delle attività. Anche presso il sito di Faenza siamo riusciti velocemente a tornare a pieno regime mettendo in campo tutte le forze possibili. Nonostante l'azienda non sia stata



Il Resto del Carlino (ed. Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

direttamente colpita dal punto di vista produttivo, la situazione è stata molto pesante per il territorio coinvolto, per molti dei nostri dipendenti e per molte aziende vitivinicole romagnole nostre associate».

Qual è il ruolo di una cooperativa in momenti drammatici come questo?

«Non parlerei di "ruolo" in questo senso. Cooperare vuol dire "Operare insieme con altri" il concetto stesso di cooperativa è "fare insieme" sul territorio, e compiere azioni concrete per generare valore, in ogni azione. Importante è "dare continuità" al nostro ruolo di grande azienda che "dà lavoro", produce, e soprattutto valorizza il prodotto dei soci contribuendo alla ripartenza di un intero sistema economico territoriale di cui siamo parte attiva. È chiaro che nell'immediatezza delle emergenze è stato necessario anche sospendere eventi e attività pianificate. Abbiamo ad esempio deciso di cancellare l'evento di presentazione del nostro bilancio di sostenibilità per esprimere la nostra vicinanza e supporto verso tutte le comunità colpite».

Di cosa hanno bisogno in questo momento l'agricoltura e le imprese della Romagna?

«Di liquidità e di fiducia. Liquidità da subito perché molte di loro sono state ferite e inginocchiate dagli eventi alluvionali con perdite e danni enormi sia sulla gestione che sul loro "patrimonio". Fiducia di poter ripartire e di non essere abbandonati in un momento la cui drammaticità non ha precedenti, almeno in Romagna».

Di recente avete presentato il bilancio di sostenibilità. Che ruolo gioca per una cooperativa come la vostra?

«Un ruolo che contribuisce a costruire una cultura della sostenibilità e del buon senso oltre che un gesto di responsabilità collettiva e individuale. Il nostro è un percorso di costante crescita e attenzione anche a chi verrà dopo di noi».

Qual è il dato più significativo che emerge?

«Tra i dati oltre il 97% del valore generato nel fiscal 21/22 è stato distribuito agli stakeholder mentre il 64% degli investimenti è stato effettuato in ambito Esg».

Quali sono le domande del mercato in questo momento? C'è differenza fra Italia e estero?

«Il tratto comune è stato la recrudescenza di tutti i fattori della produzione con grande difficoltà per difendere la marginalità, poi le situazioni, per quanto riguarda l'export sono molto differenziate a seconda dei paesi delle abitudini e anche delle politiche fiscali applicate. L'export rimane e sarà per noi un'area di grande sviluppo» Quali sono le prospettive per l'immediato futuro?

Il Resto del Carlino (ed. Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

«Stante quanto accaduto di recuperare in pieno l'operatività di tutti i nostri siti e di completare i numerosi investimenti avviati ed in programma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Resto del Carlino (ed. Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

Deco Industrie ha subito danni per oltre tre milioni di euro ma si è rialzata con l'aiuto dei dipendenti e Legacoop Romagna di Maddalena De Franchis

«Dopo l'alluvione siamo ripartiti Ma ora serve l'aiuto dello Stato»

AVEVANO APPENA fatto in tempo a pulire dal fango il loro stabilimento di Bagnacavallo, investito già dalla piena del 3 maggio, quando il fiume Lamone ha rotto di nuovo gli argini e inghiottito ogni cosa, questa volta in maniera, se possibile, ancor più spaventosa. «È stato un accanimento», allarga le braccia Stanislao Fabbrino (nella foto sopra), amministratore delegato di Deco Industrie, azienda specializzata nella realizzazione di prodotti di largo consumo per il settore alimentare e per la cura di casa e persona. Un colosso dal dna cooperativo (Deco Industrie aderisce a **Legacoop Romagna**) che, proprio a metà maggio, poche ore prima che si scatenasse l'ondata di maltempo da cui è scaturita l'alluvione in Romagna, rendeva noti i propri dati di fatturato 2022: poco meno di 200 milioni di euro, con una previsione di raddoppio entro il 2025. «Se ripenso a quei giorni terribili, subito dopo la seconda esondazione del Lamone (che da qui dista solo 4 chilometri), ricordo soprattutto la risposta commovente dei nostri dipendenti e collaboratori - esordisce Fabbrino -. Seppur interessati personalmente, chi più, chi meno, dagli eventi devastanti del 16 e 17 maggio, sono venuti a dare una mano nelle pulizie anche durante il week-end successivo, naturalmente assieme alle ditte specializzate. Se non ci fossero stati loro, non saremmo mai riusciti a ripartire, riattivando le linee di produzione e confezionamento già il 22 maggio». L'ad non manca di menzionare Cpl Concordia, società cooperativa, con sede nel Modenese, che ha assicurato, nelle ore immediatamente successive all'allagamento dello stabilimento, l'invio di camion, gru, pale meccaniche, furgoni attrezzati, Bobcat, motopompe e personale per aiutare a mettere in sicurezza l'area e pulirla.

«Senza quella solidarietà, quello sforzo comune che è alla base del nostro spirito cooperativo, ci saremmo sentiti più soli», prosegue. La fase acuta dell'emergenza è dunque alle spalle, ma la conta dei danni è ancora in divenire. «Stiamo facendo fronte tuttora alle conseguenze indirette e imprevedute dell'alluvione, che stanno facendo lievitare, purtroppo, le stime delle perdite - ammette Fabbrino -. Da una parte ci sono i costi per la pulizia dello stabilimento, non ancora ultimata; dall'altra i danni che stiamo riscontrando, giorno dopo giorno, alle attrezzature informatiche ed elettriche: colpa del fango secco, che si trasforma in polvere e si insinua nelle apparecchiature, compromettendone il funzionamento». Se, nei giorni immediatamente successivi alla piena, si era stimata una perdita pari a 2 milioni di euro, ora si parla di un importo non inferiore ai 3 milioni. Non solo. «Alcuni nostri importanti fornitori, tra cui Unigrà di Conselice, sono stati pesantemente colpiti dall'alluvione - continua l'amministratore delegato -. Abbiamo dovuto cercare aziende alternative e sottoscrivere nuovi contratti, nella gran parte



Il Resto del Carlino (ed. Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

dei casi più onerosi dei precedenti». Fabbrino non intende lanciare appelli alle istituzioni, né avventurarsi in proclami dai toni polemici, ma una cosa tiene a dirla: la nomina del Commissario per l'emergenza a distanza di oltre un mese dai tragici avvenimenti non fa ben sperare, soprattutto per la ripresa delle attività di quelle aziende che costituiscono il tessuto produttivo di questo lembo di territorio.

«Le dotazioni finanziarie previste finora sono gravemente insufficienti rispetto all'entità del danno subito - dichiara - i ritardi negli aiuti rischiano di far saltare intere filiere». Anche il futuro nasconde, secondo l'ad, diversi punti interrogativi, legati prima di tutto alla realizzazione di quelle opere pubbliche necessarie per la messa in sicurezza del territorio. «Parliamo di manutenzione e pulizia degli argini, nonché di realizzazione di invasi e golene per il deflusso delle acque in caso di piene - prosegue -. Un piano di difesa del territorio, dei centri abitati e delle zone industriali: interventi che richiedono mesi o, addirittura, anni per essere completati. A quest'ora, occorrerebbe che i progetti fossero stati già messi nero su bianco.

Non mi pare che finora sia stato fatto. Abbiamo assistito, per ora, solo a un rimpallo di responsabilità: uno spettacolo indecoroso, non solo per i romagnoli, ma per l'intero Paese».

Ciò che attualmente preoccupa imprenditori, agricoltori e quanti operano sul territorio è, in particolare, l'indebolimento degli argini, seguito anche alle forti piogge delle settimane scorse. «Gli eventi atmosferici di maggio sono stati senza dubbio eccezionali, ma non possiamo escludere che, il prossimo autunno, si verifichino ulteriori precipitazioni abbondanti - continua Fabbrino -. Stiamo valutando l'opportunità di mantenere la centralizzazione delle infrastrutture informatiche nello stabilimento di Bagnacavallo, come pure di installare paratie e cancelli rinforzati per cercare di proteggere l'edificio. Tuttavia, se provassimo a mettere insieme i costi che ciascun operatore privato dovrebbe accollarsi, sarebbero enormemente superiori a quelli di un'opera pubblica.

Bisognerebbe imparare a ragionare in un'ottica di natura non emergenziale, ma lungimirante e costruttiva per le generazioni future. La lezione che dovremmo aver imparato da questa catastrofe è che potrebbe accadere ancora, anzi: calamità di questo genere potrebbero verificarsi con una frequenza a cui, finora, non eravamo abituati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

Fino al 18 agosto la Cooperativa Archeologia svelerà le bellezze della città

Visite guidate alla scoperta di Chiavari «Itinerari tra siti antichi, storia e arte»

D. BAD.

Chiavari Archeologia, storia e arte.

Sono queste le tre muse che cantano la bellezza della Chiavari antica. Da scoprire attraverso "EnjoyGenova": visite guidate (a pagamento) organizzate da Cooperativa Archeologia. L'obiettivo è conoscere i luoghi meno noti della città e i loro tesori nascosti. Cinque gli appuntamenti in agenda, tra luglio e agosto, tutti serali. Il programma si è aperto venerdì con "Chiavari antica: storie nascoste sotto i portici", e proseguirà il 26 luglio, il 12 e il 24 agosto, sempre alle 21. L'itinerario accompagna alla scoperta della storia di Chiavari attraverso i suoi ritrovamenti archeologici. La passeggiata nel centro storico della città è guidata da un'archeologa e fa tappa nei luoghi in cui sono avvenute importanti scoperte archeologiche come la necropoli preistorica a incinerazione più estesa e articolata di tutta la Liguria. «I partecipanti - spiegano gli organizzatori - potranno vedere quel che resta della città fondata nel 1178 dai genovesi. Le possenti mura che, come un ideale triangolo, cingevano le vie e i palazzi.

Un itinerario millenario raccontato attraverso le storie nascoste sotto i portici».

Venerdì 18 agosto (alle 18) secondo appuntamento della rassegna con "Chiavari e le mille sfumature del Liberty": un'occasione per vedere la città da un'altra prospettiva, insolita. «Un itinerario curioso fuori le mura, tra ville e palazzi di fine Ottocento e inizio Novecento - prosegue la Cooperativa Archeologia - nel corso del quale sarà possibile osservare le diversità e le inclusioni di stili a cui il Liberty si ispira. I partecipanti scopriranno quegli elementi architettonici che si ispirarono al Rococò e lo modernizzarono con decorazioni uniche nel loro genere e sostituirono gli ornamenti di ispirazione classica, fino a ricostruire la storia di alcune famiglie borghesi che abitarono (e talvolta ancora lo fanno) nelle ville tra il mare e il cosiddetto "viale degli aranci"». Le visite sono a pagamento. La quota (dodici euro il prezzo intero; dieci quello riservato ai soci **Coop**; sei euro la spesa prevista per i bambini tra i sette e i dodici anni) comprende organizzazione e coordinamento delle attività e l'assistenza di una guida turistica o di un esperto archeologo, restauratore o architetto.

Prenotazione, obbligatoria, al 335/1278679 o all'indirizzo enjoygenova@archeologia.it.

- D. BAD.



I maggiori costi sono dovuti alla fornitura di servizio di guardia aggiuntivo. Ma l'azienda ospedaliera impugna il decreto ingiuntivo

Gettoni extra da pagare

La vicenda dei medici «in affitto» arriva in tribunale: chiesti 220mila euro in più alla Asl Roma 5

ANTONIO SBRAGA

Il «caro-gettoni» finisce in tribunale: la **cooperativa** emiliana che fornisce i medici "gettonisti" per coprire i turni nei 5 Pronto soccorso carenti di camici bianchi ha ottenuto un decreto ingiuntivo dal Tribunale di Tivoli di 222 mila euro nei confronti dell'Asl Roma 5. L'azienda sanitaria tiburtina ha manifestato «la volontà di resistere all'iniziativa intrapresa» dalla coop, ed ha incaricato un avvocato per bloccare il pagamento. Anche perché la **cooperativa** per "la fornitura di turni di servizio guardia" dall'aprile 2022 ha incassato oltre un milione di euro.

Poi sono arrivati gli extra da pagare perché, «a causa delle aumentate esigenze dei diversi servizi per l'aggravarsi della carenza di medici», l'Asl Roma 5 nei mesi scorsi ha dovuto provvedere alla «regolarizzazione dei maggiori costi sostenuti per la fornitura di turni di servizio guardia attiva medici di Ps» per un importo di 157mila euro.

Con il conto annuale arrivato a un milione e 195mila euro (una media di circa centomila euro al mese).

L'appalto in realtà è scaduto ma va avanti in attesa della nuova gara d'appalto, indetta «per 180 turni da 12 ore per un periodo di 6 mesi eventualmente prorogabile di ulteriori 6 mesi». il valore massimo stimato dell'appalto, è pari a 1,3 milioni di euro. Perché nei 5 ospedali dell'Asl Roma 5, «nonostante gli sforzi degli uffici nel reclutamento di personale», lo stesso direttore generale, Giorgio Giulio Santonocito, ammette che "la carenza di personale mette a rischio sia la possibilità di potenziare l'offerta di servizi che lo svolgimento delle normali attività operative». Altre due Asl hanno in corso due gare per reclutare i gettonisti: la Roma 3 e Latina. Al Grassi di Ostia i medici esterni in "affitto" operano già dal marzo scorso perché sono rimasti solo 4 camici bianchi, ma ne servirebbero almeno 10 (l'estate il bacino d'utenza aumenta del 60%). La gara bandita è da 650mila euro, oltre alla spesa per gli ortopedici a gettone (130mila euro ad un'altra **cooperativa**, che "ha offerto il miglior prezzo pari ad euro 100 per ora-uomo"). Mentre la procedura dell'Asl Latina per «l'affidamento del servizio di copertura turni» per la durata di 6 mesi rinnovabili ha un importo di 850mila euro. L'Asl Roma 6, invece, «per lo svolgimento di prestazioni presso i suoi 4 Pronto soccorso ha esaurito il budget messo a disposizione» esattamente un anno fa. Da allora va avanti con medici a contratto che, però, sempre più spesso abbandonano. Ultimamente, ha scritto l'Asl dei Castelli, «due professionisti hanno rinunciato all'incarico Libero Professionale conferito e pertanto è necessario individuare ulteriori professionisti cui affidare l'incarico considerata la grave criticità di personale medico presso i Pronto soccorso e la necessità di permettere



Il Tempo

Cooperazione, Imprese e Territori

la copertura dei turni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Accoglienza sostenibile ed emporio: inaugurata a Equi Terme Casa Vinicia

È l'atto conclusivo del progetto "Rigenerare economia e comunità"

Equi Terme È stata inaugurata, da parte della cooperativa di comunità La Medicea di Fivizzano, nel segno del turismo sostenibile la casa vacanze Casa Vinicia, un immobile ristrutturato dalla cooperativa grazie al sostegno economico erogato dalla Regione Toscana ai progetti delle cooperative di comunità con fondi Por Fesr Toscana.

Erano presenti tra gli altri in via della Stazione 15, il presidente della **coop** La Medicea, Raphael Nanti, il sindaco di Fivizzano, Gian Luigi Giannetti e Massimiliano Buonocore, presidente del comitato territoriale di Massa Carrara di Confcooperative Toscana Nord.

L'inaugurazione di Casa Vinicia è l'atto conclusivo del progetto "Rigenerare economia e comunità a Equi Terme", con cui la **coop** La Medicea ha recuperato un immobile risalente agli anni '70, inutilizzato ormai da 20 anni, impiegandolo per un'attività di accoglienza sul modello di quella già realizzata dall'albergo diffuso 100 borghi, che la **coop** gestisce sempre a Fivizzano. L'immobile ha 11 mini appartamenti alimentati con fonti energetiche rinnovabili e sarà intitolato alla proprietaria originaria che, con lungimiranza, aveva anticipato modalità di ospitalità sostenibile. Nel rispetto del progetto che mira a favorire un turismo sostenibile sia dal punto di vista ambientale che sociale, la **coop** intende anche utilizzare parte dell'immobile per realizzare un servizio multifunzione per la stessa comunità del borgo, una sorta di emporio di comunità con prodotti locali, co-working con accesso internet e servizio di portierato sociale. Nelle prossime settimane, infatti, La Medicea stipulerà accordi con organizzazioni, produttori, artigiani.



Bivacchi sulla terrazza del nuovo Ittico: «Rispettate il lavoro»

L'appello di Annalisa Malfatti

Viareggio Rispettare il nuovo Mercato ittico: è l'appello lanciato tramite Facebook dalla presidente della Cittadella della Pesca (concessionaria del mercato), Alessandra Malfatti. Al post sono allegata due foto che mostrano con chiarezza come nella nuova struttura vi sia chi bivacca. «Sono giorni intesi per la cooperativa», spiega Malfatti: «Stiamo completando le ultime pratiche per aprire Csm e bar. Siamo convinti che del nostro lavoro ne gioverà tutta la città. Vi chiediamo di rispettare questo luogo, per il quale abbiamo combattuto e lottato, sul quale abbiamo riversato tutte le nostre energie e professionalità. Se proprio dovete scavalcare i cancelli di cantiere, siate perlomeno rispettosi nei confronti del grande lavoro che stiamo facendo».

E, infine: «Non lasciate i vostri rifiuti sulla terrazza, riponeteli nel sacchetto e riportateli a casa, facendo una adeguata raccolta differenziata. Rispettiamo l'ambiente e chi sta cercando di realizzare del bello per la comunità».

D.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



L'intervento

Terzo settore, più equità a chi cura

di Alfonso Pittaluga, Milena Speranza, Cinzia Guanci * | Il Terzo settore è un vero e proprio servizio pubblico che in Liguria conta circa 9 mila addetti, un comparto complesso che occorre armonizzare con un contratto unico, che riconosca le professionalità con stessi diritti e salario adeguato per le lavoratrici e i lavoratori che ogni giorno si recano al lavoro tra le tante difficoltà organizzative.

Abbiamo bisogno dell'istituzione di tavoli contrattuali permanenti con i sindacati confederali veramente rappresentativi, per garantire lavoro di qualità a tutti gli addetti ed un servizio ai cittadini all'altezza della nostra Costituzione.

Questa è la voce che si è alzata dal convegno organizzato nei giorni scorsi da Uil Liguria e Uil Fpl Liguria "Articolo 32: la salute è un diritto costituzionale. Spezziamo le catene di montaggio del socio - sanitario: professionalità, competenze e risorse al servizio dei cittadini". Una giungla contrattuale e alcune controparti datoriali aggrappate a vecchi schemi alle quali Uil Liguria e Uil Fpl Liguria chiedono un salto di qualità per il Terzo Settore, ed in particolare per il comparto socio-sanitario. Occorre una visione lungimirante che possa tendere a garantire la soddisfazione professionale e il benessere lavorativo di tutti gli operatori. Per fare questo l'impegno delle istituzioni è fondamentale. Non si può prescindere da un dialogo costante e strutturato; politica e istituzioni sono i soggetti chiamati a garantire l'applicazione dei dettami costituzionali.

Il Terzo settore in Italia negli ultimi venti anni ha registrato una crescita esponenziale: Il comparto tocca a livello nazionale 500 mila dipendenti nel settore socio-sanitario, in Liguria le lavoratrici e i lavoratori sono circa 9 mila.

Numerosi sono anche gli enti che operano nel terzo settore: 362.634 in Italia, 7.630 in Liguria (tra cooperative e associazioni). Queste cifre tratteggiano un segmento produttivo florido ma che necessita di maggiore attenzione per la buona occupazione e per il buon servizio reso all'utenza.

Le lavoratrici e i lavoratori che vi operano garantiscono servizi pubblici alle cittadine e ai cittadini di questa regione. Occorre quindi ottenere in tempi rapidi un contratto di lavoro unico, come chiede il segretario generale nazionale della Uil Fpl Domenico Proietti, un contratto per tutto il settore socio sanitario assistenziale ed educativo, armonizzandolo ai contratti pubblici nel modo più equo possibile: non vogliamo più assistere a catene di montaggio che mettono a rischio il servizio ma anche la salute e la sicurezza degli operatori che operano, ad esempio, nel settore socio-sanitario.

Uno degli obiettivi rimane l'apertura di tutti i tavoli di trattativa entro dicembre 2023 per il rinnovo dei Ccnl scaduti. La sanità italiana, come quella regionale, è una foresta pietrificata dove il nodo



dei rinnovi contrattuali è solo uno dei principali problemi che vanno affrontati e risolti. Serve equità nel mondo del "lavoro che cura", allineando i trattamenti economici costo della vita in contratti che riconoscano il merito e superino le penalizzazioni diffuse tra chi opera nel terzo settore.

*segretario confederale regionale Uil Liguria, segretaria generale Uil Fpl Liguria, responsabile Terzo Settore Uil Fpl Liguria.

Conto alla rovescia per salvare i vigneti Più di diecimila pali spezzati dal vento

Il caso della storica azienda Roveda di Tezze di Piave «Si sono salvate solo le viti sostenute dai vecchi gelsi»

ALESSANDRO VIEZZER

VAZZOLA Corsa contro il tempo a Tezze di Piave per salvare due ettari di vigneto, coltivati con l'antica tecnica a "bellussera". Il vigneto, che ha oltre un secolo di vita, è crollato sotto le raffiche della tromba d'aria di giovedì, che nella Marca ha causato danni ingenti non solo ad abitazioni, attività produttive e allevamenti, ma anche a coltivazioni d'uva e cereali.

IMPIANTO "A BELLUSSERA" L'antico vigneto di via Prati a Tezze appartiene alla famiglia Roveda, la cui coltivazione è tramandata di padre in figlio e ora è coltivato da Desiderio Roveda. La furia del vento ne ha spezzato i tiranti in ferro, facendone crollare una ad una le viti con impianto a "bellussera", ovvero con tralci disposti a "raggiera", rara testimonianza delle tecniche contadine di un tempo. Solo alcune viti legate ai vecchi gelsi sono rimaste in piedi, ma quelle sorrette dai pali in cemento sono crollate. In totale, caduti circa 2 ettari di vigneto, di cui 6.000 metri quadri coltivati a vitigno raboso Piave, altri 8.000 metri quadri a tocai e merlot. Da un'altra parte sono crollati ulteriori 3.000 metri quadri di vigneto con coltivazione mista di raboso Piave e verduzzo.

Una rovina, a causa della quale ora Desiderio Roveda si trova a fare la conto dei danni: «Sui vigneti eretti a "bellussera" il tiraggio dei cavi in ferro è più complicato e il lavoro per risollevarlo sarà più lungo. Se riusciremo a farlo, potremo salvarne l'uva per la prossima vendemmia. Se non lo rimetteremo in piedi, il raccolto andrà perduto. Abbiamo circa 6.000 pali spezzati e crollati a suolo, per un costo che supera i 6.000 euro, più il costo della manodopera. Il danno sui miei vigneti si aggira sui 25mila euro, senza contare le uve colpite dalla grandine o pestate nella caduta». Trattandosi di vigneto protetto, la coltivazione è sostenuta dalla cantina sociale **cooperativa** di Tezze di Piave. In tutta l'area, più di diecimila i pali spezzati dal vento.

LA CANTINA SOCIALE Lo conferma Antonio Brino, presidente del Cda della cantina che raggruppa oltre 250 soci, con circa 950 ettari di vigneti: «Il vigneto di Roveda ha oltre cent'anni. È una rara testimonianza della coltivazione della vite, come si faceva una volta. Quel vigneto è visitato pure da scolaresche e da molte persone che vengono a visitare le nostre campagne. Sarà difficile sollevarlo, perché non è impiantato a "filare", ma a "bellussera" ovvero con tralci a raggiera. Non so se riusciremo a salvarlo. Giovedì 20 luglio, avremo consiglio direttivo e parleremo pure di questo. Dobbiamo trovare il modo di salvarlo», riflette il dottor Brino, che conclude: «La tromba d'aria ha fatto notevoli danni alle colture tra Santa Maria del Piave e San Michele di Piave. Non solo la tempesta ha abbattuto i vigneti, ma la grandine in alcuni punti ha decimato tra l'80 e il 90% delle uve, soprattutto nella zona di Borgo



La Tribuna di Treviso

Cooperazione, Imprese e Territori

Carnielli a Santa Maria, dove gli agricoltori conferiscono uve anche a cantine private, non solo alle sociali». Anche nel resto del Coneglianese, si sono registrati danni.

DANNI A SUSEGANA A Ponte della Priula, nel Comune di Susegana, a lato della statale Pontebbana, in prossimità del ponte che attraversa il Piave, il forte vento ha fatto crollare uno degli antichi cipressi storici, precipitato sopra alcuni veicoli nel parcheggio dell'albergo Ca' di Ponte: sul posto è arrivato anche il sindaco Gianni Montesel. Nello stesso comune, in via Conegliano, davanti alla Sme, il vento ha rovesciato perfino un camioncino. Centinaia gli alberi sradicati pure nei comuni di Mareno, Vazzola, Santa Lucia, Cimadolmo e San Polo.

Ancora in corso l'esatta conta dei danni comune per comune, comunque ingentissimi.

- ALESSANDRO VIEZZER © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Eco di Bergamo

Cooperazione, Imprese e Territori

«Casa è dove ti senti accolto: qui siamo come una famiglia»

Borgo Palazzo Nel co-housing «Capacityes» dieci nuclei con 24 minori: «I bambini i primi a socializzare. Ci scambiamo le ricette e coltiviamo insieme gli orti»

Benedetta Ravizza

I bambini giocano sulla grande terrazza, in attesa delle attività negli orti e della merenda condivisa. Sono loro i primi a dare il benvenuto: «Come ti chiami?

», chiedono con curiosità. Se «Casa è dove ti senti accolto» - come si legge sul cartellone all'ingresso - questa allora è più di una casa. Lo dice Diop Fatimata Saha: «Siamo quasi una sola famiglia». Nell'ex padiglione 8 dell'Asst di Borgo Palazzo, recuperato dopo oltre due anni di lavori, pullula la vita di dieci appartamenti, con 24 minori, dai 18 mesi ai 17 anni. Dopo il «cantiere fisico», è quello «umano» che sta prendendo forma. Si chiama «Capacityes», è il primo co-housing per nuclei familiari in città.

Significa abitare insieme, condividere spazi, relazioni. Ognuno ha il suo trilocale da gestire (e una quota spese da pagare), ma nell'ottica di un «vicinato solidale».

La vita nella casa Il sorriso di Diop non mente: «Dai, Mariatou, dì qualcosa anche tu», coinvolge l'amica. Le due donne sono diventate complici, come i loro figli. Parlano delle ricette che si scambiano, dei vestiti che stanno imparando a tagliare e cucire nel laboratorio di sartoria. «Qui stiamo bene, siamo felici», raccontano nel salottino della sala comune. Alle pareti i murales colorati di Tantemani, ispirati dalle scene quotidiane: il mangiare insieme, i disegni dei più piccoli. Le storie sono simili: 35 anni Diop, 34 Mariatou, i mariti, due figli a testa, l'arrivo a Bergamo oltre dieci anni fa, la prima dal Senegal, la seconda dal Burkina Faso. Poi i problemi col lavoro, lo sfratto, il rischio di perdere tutto. «Questa è la nostra possibilità di rinascita», non hanno dubbi. Come non li ha Pinella, l'unica di origini italiane (di origini si parla appunto, perché gli altri inquilini provengono da Mali, Nigeria, Marocco, Però, ma risiedono in Italia da almeno una decina di anni e molti hanno la cittadinanza o ne hanno fatto già richiesta). «Sono sarda, quindi faccio parte del processo migratorio anche io», scherza: tra le più attive a partecipare ai gruppi, è diventata un po' un punto di riferimento per il «condominio».

La premessa è che tutti hanno fortemente voluto questa esperienza, tutti sanno che è temporanea, perché si resta al massimo 18 mesi. Il turnover è già in corso. I primi inserimenti sono partiti nel febbraio scorso, i nuovi arrivi risalgono a maggio. Qualcuno ha già trovato la propria strada, portando altrove quello che ha imparato qui, competenze e «stile» di vicinato.

L'équipe «L'obiettivo è accompagnare i co-houser a recuperare l'autonomia economica e abitativa, supportandoli nella ricerca di una casa e di un lavoro», spiegano Sabrina Bettoni, project manager del co-housing



L'Eco di Bergamo

Cooperazione, Imprese e Territori

e Valeria Galbiati, la coordinatrice. Nella cucina comune è in corso la riunione settimanale dell'équipe multidisciplinare (tutta al femminile) che segue le famiglie. Undici figure professionali, tra educatrici e mediatrici culturali, che fanno da «ponte» tra il «dentro» e il «fuori», raccolgono i bisogni e costruiscono relazioni tra le diverse culture presenti e con le Reti di quartiere.

«Il processo di selezione delle famiglie è stato lungo e approfondito, ed è iniziato in piena pandemia - ricorda Bettoni - partendo dalle 800 iscritte nelle liste d'attesa per l'edilizia popolare. Nuclei in difficoltà lavorativa e abitativa, ma non indigenti, a cui vogliamo dare una piccola "spinta" per ritrovare l'autonomia, evitando che scivolino in situazioni di vulnerabilità». A fine agosto scadrà il finanziamento europeo (4,8 milioni di euro), e l'équipe sta preparando la rendicontazione finale: «In pochissimi mesi, grazie al lavoro di tutti, l'obiettivo di costruire un modello innovativo di condivisione, basato sulle relazioni e la partecipazione è stato centrato», la conclusione. Ora si punta a consolidare questa «pratica». La **Cooperativa** sociale Ruah (che gestisce il co-housing con diversi partner: la **cooperativa** sociale Patronato San Vincenzo, l'associazione di formazione professionale Patronato San Vincenzo, Purelab, Generazioni FA, Csi e Ismu) e il Comune dovranno trovare la quadra per proseguire. «Il progetto è molto bello e altamente innovativo, è il primo co-housing per famiglie in città con il lavoro di comunità ed educativo, puntiamo quindi alla continuità», assicura l'assessore alle Politiche sociali Marcella Messina. L'amministrazione comunale potrebbe quindi già portare il budget necessario in aula settimana prossima con le variazioni di Bilancio.

Mense alle materne gestite da una coop Sindaco e genitori sempre più distanti

L'associazione ha raccolto 200 firme contro la decisione. Il Comune valuta di adire alle vie legali

LAURA PIGANI

Laura Pigani / campoformido Si acuisce lo scontro a Campoformido sulla gestione delle mense nelle scuole materne.

L'associazione di promozione sociale Mangia sano cresci bene, costituita da genitori, non potrà più gestirle e occuparsi dell'approvvigionamento delle materie prime a km zero e ha avviato una raccolta firme, con circa 200 sottoscrizioni, contro la decisione del Comune di affidare a una cooperativa gestione e reperimento dei generi alimentari dal prossimo anno scolastico.

l'associazione contraria «Il sindaco ha negato un incontro ai genitori che hanno raccolto 200 firme - sottolinea Monica Bertolini, ex sindaco, ora consigliere di minoranza - e questo è sconcertante.

Un'amministrazione può operare come vuole, ma se ci sono richieste di condivisione non vanno ignorate. Conosco bene la situazione di Campoformido, avendo guidato il Comune, con i plessi di Villa Primavera e Campoformido. Da 30 anni il comitato, composto dai genitori delle due materne, si occupa della mensa e dell'acquisto degli alimenti. Negli anni le norme si sono fatte più stringenti e, per rispettarle, nel 2015, su richiesta del Comune il comitato si è trasformato in associazione. La gestione è sempre stata mista, con cuochi dipendenti comunali e addetti alla distribuzione del cibo di una cooperativa. In questo modo il costo dei pasti è sempre stato contenuto, da 2,5 o 3 euro. Dal prossimo anno scolastico - prosegue Bertolini - il Comune ha deciso di affidare a una gestione esterna, tramite gara di appalto, personale e acquisto, scelta arrivata in base a un parere della Regione». Secondo Bertolini si sarebbe potuto invece procedere a un «affidamento diretto, senza passare per gare di appalto, come è previsto per fatturati fino a 139 mila euro».

il sindaco valuta azioni legali Pronta la replica del sindaco Erika Furlani. «Stanno strumentalizzando la vicenda: la comunicazione risale allo scorso 20 febbraio. Con il comitato di genitori eravamo rimasti d'accordo che avrebbero avvisato i genitori e i fornitori di questo cambio di indirizzo - chiarisce il sindaco -, ma si è aspettato maggio per farlo. Sono state raccolte firme, ma sono state date anche informazioni sbagliate e per questo valuteremo se adire alle vie legali contro l'associazione. Visto che nel 2024-25 gli appalti di tutte le mense passeranno attraverso la Cuc (Centrale unica di committenza) regionale e non saranno possibili le gestioni miste, ho anticipato di un anno il cambio. Ho anche espressamente chiesto che, anche con l'appalto, si utilizzino le cucine interne alle scuole dell'infanzia come centri cottura sia per le materne sia per le primarie». Furlani affronta anche il tema dei costi che, a suo dire, non saranno maggiorati: «Prima i genitori pagavano una retta annuale e il pasto, ora le voci saranno sommate e il pasto costerà 4,9 euro».



Messaggero Veneto

Cooperazione, Imprese e Territori

i lavori alla primaria di basaldella La minoranza ha protestato anche per il rinvio dei lavori di messa in sicurezza della primaria di Basaldella, i cui alunni per tutta la durata delle opere dovranno essere spostati nella secondaria di primo grado di Campoformido (terze, quarte e quinte classi) e nell'istituto comprensivo di Pozzuolo (le prime e le seconde). L'intervento avrebbe dovuto iniziare a luglio per concludersi a dicembre, mentre partirà a gennaio per terminare con la fine della scuola. «In questo modo - indica Bertolini - ci saranno maggiori problemi per i genitori, che dovranno fronteggiare più mesi di disagi legati alla sede diversa». «Si sono verificati problemi di natura tecnica - chiarisce il sindaco -, i pilastri previsti dal progetto possono essere realizzati da due sole ditte in Italia e i tempi sono slittati. Abbiamo avvisato l'istituto comprensivo che ha informato i genitori. Tra l'altro garantiremo un servizio gratuito di trasporto per andare incontro ai disagi delle famiglie».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

LE RETRIBUZIONI

Quei contratti collettivi che pagano meno del salario minimo

Il caso del rinnovo, firmato anche da Cgil, Cisl e Uil, della vigilanza privata: 6 euro all'ora, e neppure subito

Rosaria Amato

«La retribuzione, che nemmeno raggiunge la somma netta di 1.000 euro, non è idonea a consentire al lavoratore ed alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa, che non deve risolversi in un mero diritto alla sopravvivenza». A scriverlo, in una sentenza che condanna la **cooperativa Servizi Fiduciari Sicuritalia** a versare a un ex dipendente 23.144,41 euro per incrementare un salario da fame, la Corte d'Appello di Milano. Perché a volte le retribuzioni in Italia sono così basse che, nonostante siano sancite da regolarissimi contratti collettivi di lavoro non scaduti, siglati dalle principali e maggiormente rappresentative organizzazioni sindacali, i giudici si rifiutano di applicarle perché le ritengono in contrasto con l'art.36 della Costituzione (che definisce la giusta retribuzione). Soprattutto quando, come nel caso, il salario netto mensile (685,25 euro nel 2020) risulti ampiamente inferiore alla soglia di povertà assoluta stabilita dall'Istat «per una persona che viva da sola in un'area metropolitana del Nord Italia», e cioè 839,78 euro.

In Italia, stima l'Istat, ci sono tre milioni di lavoratori con un salario orario lordo complessivo (e che include tredicesima e quattordicesima, oltre alle ferie e ai giorni festivi) inferiore ai 9 euro, la soglia minima stabilita dalla proposta di legge formulata dalle opposizioni parlamentari e che il 28 luglio andrà in discussione in Aula alla Camera. Primeggiano in negativo diversi settori dei servizi, da alloggio e ristorazione ai servizi di supporto alle imprese (in prevalenza agenzie interinali e imprese di pulizia) e ai servizi alla persona. Maggiormente penalizzati donne e giovani, soprattutto nel Mezzogiorno.

Nell'ultima audizione parlamentare l'Istat ha ricordato che non ci sono solo i bassi salari orari, ma anche i contratti, o comunque i rapporti di lavoro, "non standard", per esempio i contratti con part-time imposto, anche questi con retribuzioni molto modeste. Una condizione che riguarda 5,2 milioni di lavoratori.

È anche per questo che l'Ocse, nell'ultimo report sul lavoro, colloca l'Italia all'ultimo posto per la protezione dei salari tra le economie avanzate. È vero che l'inflazione ovunque negli ultimi mesi ha divorato il potere d'acquisto, ma da noi le retribuzioni reali hanno perso nel primo trimestre di quest'anno il 7,3%, il doppio della media Ocse (3,8%). E già nel 2022 avevano perso il 7%, che scende al 6% per i rapporti di lavoro coperti dai contratti collettivi. Dati che dimostrano ampiamente come la cosiddetta protezione offerta dai Ccnl sia sempre più debole. Le ragioni sono diverse: negli ultimi 15 anni si sono moltiplicati i contratti "pirata", firmati da sigle poco rappresentative con il solo



Affari & Finanza

Cooperazione, Imprese e Territori

scopo di poter applicare salari più bassi e condizioni di lavoro peggiori. Ma c'è anche un'altra ragione, forse più importante: in Italia i contratti non si rinnovano, o si rinnovano molto tardi, persino nella Pubblica Amministrazione. Sono scaduti oltre il 55% dei contratti depositati al Cnel. Alcuni da due, tre o quattro anni, alcuni anche da 20. Sono tutti scaduti da 20 anni, per esempio, i contratti dei lavoratori dello spettacolo. In questi giorni si parla delle proteste degli attori Usa, dimenticando che da noi i doppiatori hanno scioperato tra febbraio e marzo 21 giorni. Sono scesi in piazza gli attori, gli stuntmen, gli operatori. E finora non hanno ottenuto neanche un rinnovo.

Davvero non serve un salario minimo istituito per legge, come sostiene da tempo il governo? Bastano i contratti collettivi di lavoro? È discutibile. Soprattutto alla luce dell'ultimo rinnovo contrattuale, in ordine di tempo, quello della vigilanza privata. Un contratto siglato dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative: Cgil, Cisl, Uil, e che prima del rinnovo prevedeva per i servizi fiduciari (i vigilanti non armati) un salario orario lordo di circa 5 euro. Cifra che ha fatto dire a numerosi giudici, negli ultimi anni, che si trattava di una retribuzione indecente. Adesso, dopo il rinnovo, arriverà a sfiorare i 6 euro, ma non subito: un rialzo graduale, che si completerà entro il 2026.

«Non la consideriamo una mediazione accettabile - ammette il segretario della Uiltucs Paolo Andreani - ma il rinnovo ci permette di non fare degradare ulteriormente le retribuzioni». «È comunque una ripartenza, cercheremo di promuovere condizioni migliori, ma anche la parte datoriale deve collaborare. Neanche il governo ci aiuta, perché molte Pa traggono vantaggio dai contratti di appalto dei vigilanti, grazie a retribuzioni così basse», dice Emanuele Ferretti della Filcams. «Per arrivare a un salario un po' più alto - spiega Francesco Frascini, avvocato del lavoro - un vigilante è costretto anche a fare 120, 130 di straordinario al mese, peraltro tutte documentate in busta paga, saltando riposi e ferie. I magistrati quando c'è una vertenza fanno quello che possono: confrontano le retribuzioni con quelle dei lavoratori con mansioni simili, portinai o uscieri dei contratti multiservizi e proprietari di fabbricati, e condannano il datore di lavoro a pagare la differenza». Una funzione di supplenza che però non può essere affidata alla magistratura, anche perché così ne beneficia solo chi ha il coraggio e le risorse per andare in giudizio. Per gli altri rimangono gli stipendi da fame.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tirreno (ed. Piombino-Elba-Cecina-Rossignano)

Cooperazione, Imprese e Territori

Ecocompattatore Coripet alla Coop Bottiglie in cambio di punti spesa

Massa Marittima I soci riciclano e risparmiano sugli acquisti

Massa Marittima Prosegue l'intesa siglata tra **Unicoop** Tirreno e Coripet, consorzio volontario senza scopo di lucro che ha come mission la raccolta e l'avvio a riciclo delle bottiglie in Pet dopo il loro utilizzo.

Al supermercato **Coop** parte il progetto di economia circolare "da bottiglia a bottiglia", ossia generare Rpet da bottiglie usate per realizzarne di nuove.

A partire da venerdì scorso, grazie all'installazione dell'ecocompattatore Coripet, i soci **Coop** possono già conferire le bottiglie in Pet e ricevere punti per la spesa.

I soci **Coop**, con l'ausilio dell'app Coripet (scaricabile da smartphone e da associare poi alla carta socio **Unicoop** Tirreno) possono accedere alla macchina mangia plastica, inserire le bottiglie (che devono essere vuote, non schiacciate, con tappo, etichetta e codice a barre leggibile) e ottenere in cambio punti **Coop**.

Ogni 100 bottiglie si ricevono 100 punti che vengono caricati direttamente sulla tessera del socio **Coop** e possono essere usati per fare la spesa, partecipare alle raccolte a premi e sostenere i progetti di solidarietà della Cooperativa.

Il ruolo di Coripet è quanto mai attuale perché la Direttiva in vigore da gennaio 2022 disciplina proprio il fine vita delle bottigliette in Pet indicando sia gli obiettivi di raccolta, che di utilizzo dell'RPet nella produzione di nuove bottiglie.

All'inaugurazione di venerdì erano presenti i soci e i dipendenti **Coop** e l'assessore all'ambiente Ivan Terrosi.



Il Tirreno (ed. Pisa-Pontedera)

Cooperazione, Imprese e Territori

Protesta a Buti: «Gli anziani ospiti della Rsa senza aria condizionata per 14 ore al giorno»

Nelle camere al primo e secondo piano non ci sono impianti e neanche ventilatori

FRANCESCO PALETTI

Buti «Con questo caldo la situazione è diventata insostenibile, soprattutto al primo e al secondo piano: lì, infatti, ci sono tutte le camere degli ospiti della Rsa che sono del tutto prive di condizionatori o anche di semplici ventilatori». È la denuncia di alcuni parenti dei 26 ospiti della Residenza sanitaria assistita "I Maggi" di Buti, la struttura convenzionata con la Ausl Toscana Nord Ovest e gestita dalla cooperativa "La Salute" di Lucca che da qualche mese ha incorporato Agape, l'ex colosso della **cooperazione sociale** di Pontedera e storico ente gestore della residenza butese.

«Ad onor del vero le criticità sarebbero molteplici, ma in questo periodo di calura estiva ci preme sottolineare soprattutto la mancanza d'impianti di condizionamento e ventilazione nei piani superiori della struttura, specie considerando che, almeno stando alle previsioni, nei prossimi giorni la temperatura è destinata a salire ulteriormente e che gli ospiti vengono portati in camera la sera alle 19 e fatti nuovamente scendere a piano terra, l'unico dotato di condizionatore, la mattina alle 9» dice il marito di una delle 26 ospiti della struttura. «Personalmente pago la tariffa piena, pari a circa tre mila euro al mese, ma non ne faccio solo una questione economica - continua -: credo che, pure quelle famiglie che, per motivi di reddito hanno diritto alla compartecipazione alle spese da parte dell'Azienda Ausl Toscana Nord Ovest, avrebbero diritto ad un'assistenza migliore».

Fra le questioni poste da familiari c'è anche a carenza di personale: «Il pomeriggio ci sono solo due oss e un infermiere per assistere 26 ospiti - dice la figlia di un'altra ospite -: troppo poco. Ho provato più volte a sollevare il problema, ma non sono riuscita a trovare un interlocutore con cui confrontarmi anche perché sembra manchi proprio un rappresentante del personale». Altra questione riguarda le condizioni del giardino: «Ci sono alcuni tratti di recinzioni e staccionate divelte e crescono le erbacce - riprende il marito -. Insomma, l'ambiente non è particolarmente curato mentre, invece, credo che queste persone avrebbero diritto e anche bisogno di spazi esterni gradevoli».

Per diverso tempo «non ha funzionato nemmeno l'ascensore, fondamentale per far scendere molti ospiti dalle camere collocate ai piani superiori dato che molti di loro hanno anche problemi di deambulazione: l'hanno riparato la settimana scorsa, ma per ottenere questo risultato abbiamo dovuto farci sentire, andando anche a bussare alla porta della sindacs».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Lavoratori poveri, quando il lavoro non salva dall'indigenza

I lavoratori poveri in Italia sono circa 3 milioni. Le opposizioni spingono per il salario minimo, ma il governo l'ha affossato Mauro Di Gregorio Laurea in Scienze della Comunicazione all'Università di Palermo. Giornalista professionista dal 2006. Si interessa principalmente di cronaca, politica ed economia. In Italia 3 milioni di lavoratori sono poveri. Il numero è entrato nel dibattito politico lo scorso 15 marzo, durante il question time della presidente del Consiglio Giorgia Meloni. La segretaria del Pd Elly Schlein nella sua domanda ha dichiarato che in Italia oltre 3 milioni di persone sono povere "anche se lavorano". Poi è partita una stoccata alla premier alla quale è stato chiesto se avesse intenzione di introdurre il salario minimo. Quanti sono i lavoratori poveri in Italia I numeri sono ballerini. L' Eurostat (Ufficio statistico dell'Unione europea) ha certificato che nel 2021 1 degli occupati in Italia (circa 2,6 milioni di persone) viveva in condizioni di povertà lavorativa. Il Ministero del Lavoro ha poi ampliato la definizione di lavoratori poveri estendendo la percentuale al , pari a quasi 3 milioni di occupati. Per il presidente di Confcooperative **Maurizio Gardini** i lavoratori poveri in Italia sono ancora di più: "L'Italia conta oltre 3 milioni di lavoratori irregolari o in nero e 3,8 milioni di lavoratori poveri che ricevono una retribuzione annuale uguale o inferiore ai 6.000 euro e oltre 3 milioni di lavoratori irregolari o in nero", ha affermato **Gardini** precisando che "gli ultimi dati disponibili ci dicono che il 10,2% dei lavoratori sono in povertà relativa. Dato che sale al 17,3% per gli operai e al 18,3% per gli occupati nelle regioni del Sud". Così ha spiegato **Gardini** nel corso della 41esima assemblea nazionale di Confcooperative lo scorso 15 giugno. In questi anni si assiste a un paradosso: aumentano i lavoratori ma aumenta anche la povertà Chi sono i lavoratori poveri Nel 1996 l' Oecd (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) ha definito i lavoratori "low paid" come quelli che guadagnano meno di due terzi rispetto alla retribuzione media mensile o oraria rispetto alla popolazione dei lavoratori a tempo pieno. Nel 2000 l' Eurostat (2000) ha definito come "poveri" quei lavoratori che prendono meno del 60% della retribuzione mensile media calcolata tra tutti i lavoratori. I lavori in cui si guadagna poco Circa il 50% dei dipendenti a bassa retribuzione è occupata in bar e ristoranti, nel settore alberghiero, nei servizi relativi a noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, attività artistiche e di intrattenimento. Identikit dei poveri in Italia Sono composte da donne, giovani under 30 e residenti al Sud e nelle Isole le categorie in cui si registra una prevalenza di lavoratori poveri. Il salario minimo da 9 euro Da mesi è in corso un braccio di ferro fra governo e opposizioni sul salario minimo. M5S e Pd spingono per l'approvazione della norma, ma il governo ha presentato un emendamento per bloccare



QuiFinanza

Cooperazione, Imprese e Territori

tutto . Mercoledì 12 luglio, due giorni dopo l'approvazione di un disegno di legge con l'astensione della maggioranza, il centrodestra ha presentato un emendamento per affossare la proposta sul salario minimo. Il timore della maggioranza è che un innalzamento per legge dei salari metta in crisi le aziende. Il governo è dunque orientato a dare priorità al taglio del cuneo e al DL Lavoro. La ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone spiega la posizione del governo: "Non credo al salario minimo per legge perché credo alla buona contrattazione collettiva e nel valore delle parti sociali, nel valore, soprattutto, della qualità delle relazioni industriali". La partita rimane aperta.

L'intervista

«La scelta della premier? Ciò che conta adesso è separare le carriere»

Tajani: FI dovrà svolgere il ruolo che aveva la Dc

MONICA GUERZONI

ROMA Basta parlare di «gossip e di poltrone», per l'erede politico di Berlusconi la priorità è far capire agli italiani che Forza Italia «non è la costola di nessuno» e sarà «l'archittrave del sistema politico italiano».

La nuova Democrazia cristiana, segretario Antonio Tajani?

«Non si tratta di rifare la Dc, ma di aggregare e costruire un partito con le porte aperte, che svolga il ruolo che svolgeva la Democrazia cristiana nella prima Repubblica».

Com'è andato il suo primo giorno da leader?

«Ho avuto tanti messaggi, a cominciare da Ursula von der Leyen. Sento una grande responsabilità. Ho passato la domenica a Tolfa a spiegare ai giovani la linea, i valori, le cinque sfide che sono crescita economica, giovani e natalità, salari, Sud, Europa».

E la giustizia? Pensa che lo scontro con le toghe, nel nome di Berlusconi, farà salire Forza Italia nei sondaggi?

«La giustizia è parte fondamentale delle riforme per rendere più competitiva l'Italia. La giustizia civile che non funziona vale 3 punti di Pil. Il processo penale così com'è porta all'assoluzione del 60% dei processati, qualcosa non funziona. Bisogna avere il processo giusto, con la netta separazione tra magistrato inquirente e giudicante».

Per l'Anm «è un pericolo per la democrazia». Volete che i pm rispondano al governo?

«No, guardi, non è una cosa contro i magistrati. Noi vogliamo innalzare il livello del giudice che giudica, vogliamo metterlo su un piedistallo».

Al Consiglio nazionale girava l'interrogazione a Nordio per mandare un'ispezione alla Procura di Firenze che indaga sui presunti rapporti tra Berlusconi e la mafia. Lei la sottoscrive?

«Non mi risulta che sia una iniziativa del partito».

Prima di essere eletto all'unanimità, lei ha dato il suo appoggio a Nordio sulla modifica del concorso esterno. Dispiaciuto che la premier abbia stoppato l'idea?



«Dal punto di vista giuridico Nordio ha ragione, la riforma renderebbe la lotta alla mafia più severa. Ma il tema non è nel programma e non c'è l'urgenza. La priorità è la separazione delle carriere».

La seconda lettera che ha ricevuto dai figli di Berlusconi, quella riservata, contiene notizie sui debiti di FI?

«Non abbiamo parlato di questioni economiche, la seconda lettera è personale e riguarda l'eredità politica. Il creditore di FI era Berlusconi, le garanzie sono passate ai figli con l'eredità. Non ho notizie da dare».

L'assenza di Marta Fascina sabato vuol dire che non ci sarà un ruolo per la compagna di Berlusconi?

«A me il pettegolezzo non interessa, la famiglia ci sostiene e Marta Fascina è un deputato, fa parte del disegno di FI. Non ha litigato con nessuno.

La sua assenza non ha un significato politico, ma umano.

È in lutto, non se la sentiva di venire al primo evento senza di lui. Non siamo macchine, ai 5 minuti di applausi mi sono commosso anch'io».

Il congresso si terrà prima delle Europee anche se l'area di Ronzulli, Mulè e Cattaneo puntava a dilatare i tempi? E come si comporterà con le correnti?

«La mia volontà è di farlo prima delle Europee. Non sarà una spartizione di poltrone, ma un congresso di contenuti. Sabato c'è stato un voto all'unanimità, se poi ci sarà un contributo di idee e di proposte ne sarò ben lieto, non cerco yes men ».

Forza Italia rischia di diventare una costola di FdI?

«Non siamo la costola di nessuno, la nostra ambizione è essere il centro di gravità permanente del sistema politico, la dimora di tutti i riformisti e garantisti che cercano un punto di riferimento stabile, credibile, responsabile. Forza Italia è il centro del centrodestra, può attrarre chi ha votato **Pd** e M5S e chi si rifugia nell'astensione».

Rosato, Bonetti e Castaldo però non arrivano.

«Non è il mercato delle persone, io non ho mai fatto un nome e nessuno ha mai detto che ci sarebbero stati ingressi al Consiglio nazionale. Ci saranno ingressi importanti, in futuro. Non si tratta di fare una campagna acquisti e promettere posti, ma di costruire un progetto attrattivo».

Lei vuole unire in Europa popolari, liberali e conservatori per isolare Salvini?

«Salvini se vuole si può unire. Non è lui il problema, ma Le Pen e Alternative für Deutschland».

Il leader della Lega voleva rubarle la scena rilanciando sulla pace fiscale? E punta a logorare Meloni?

«Non interpreto tutto in chiave di gossip e non credo che Salvini voglia logorare il governo di cui fa parte. Guardando ai contenuti, noi abbiamo fatto tante proposte sulla pace fiscale e se Salvini è d'accordo sono contento».

Calato l'effetto Berlusconi, vede un effetto Tajani?

«Il sondaggio che ci dà all'11% è uscito prima della mia elezione. Ci deve essere un effetto di squadra, non un effetto Tajani».

Palazzo Chigi sta «mollando» Daniela Santanchè?

«Non lo so e non entro nel merito di vicende giudiziarie che non conosco, dico solo che gli avvisi di garanzia si devono dare agli interessati e non ai giornali».

Non aprirete alle opposizioni sul salario minimo?

«Io voglio un salario ricco, non un salario minimo, perché lo vedo come un livellamento verso il basso da Paese veterosocialista. Le riforme liberali che ho indicato servono a far crescere l'economia e a consentire alle imprese di far salire il salario dei lavoratori in modo strutturale».

Pace fiscale e salario minimo, la carica delle opposizioni

Salvini insiste sul condono: strada corretta. Giustizia, Conte attacca: «Inaccettabile»

Claudio Bozza, Fausta Chiesa - Dagli scandali alla giustizia al salario minimo, fino ad arrivare - con le ultime polemiche scoppiate nel weekend - alla pace fiscale: si apre un altro fronte per il governo dopo la bufera sul ministro Santanchè, le accuse di violenza sessuale contro il figlio di La Russa e lo scontro sulla giustizia, che ha pure un fronte interno alla maggioranza. In queste ultime 24 ore si sono aggiunte anche le forti tensioni su quello che viene definito un condono.

Le opposizioni, che finora avevano proceduto in ordine sparso, adesso ne approfittano per attaccare. La pace fiscale di Salvini? Un'arma di distrazione di massa. Così la ha bollata ieri Luigi Marattin, deputato di Italia Viva, che ha poi spiegato anche il perché: «Nella delega fiscale approvata mercoledì alla Camera con relatore leghista all'art. 16 - scrive Marattin - ci sono due concetti (sacrosanti) che agli evasori fanno molto male: il superamento del ruolo e della cartella, per accelerare notevolmente i tempi di riscossione e il prelievo diretto nei conti corrente degli evasori». Marattin osserva che «allora Salvini cerca disperatamente di distrarre l'attenzione, con slogan "acchiappa-voti" che sono in questo caso l'esatto contrario di ciò che fa al governo».

La mossa «acchiappa-voti» si riferisce alla proposta lanciata l'altro ieri dal ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture nonché vicepremier «Serve una grande e definitiva pace fiscale - ha detto a Matera - per liberare milioni di italiani ostaggio da troppi anni del fisco e dell'Agenzia delle Entrate», indicando anche quale potrebbe essere la «cifra» da condonare: «Se qualcuno ha un problema fino a 30 mila euro che si trascina da anni chiudiamolo. Gliene chiediamo una parte e azzeriamo tutto il resto». Le reazioni erano state immediate e rilasciate a stretto giro nella serata di sabato, a cominciare dal leader del M5S Giuseppe Conte, per arrivare al **Pd** con il presidente dei senatori del **Pd** Francesco Boccia e al Terzo Polo con il leader di Azione Carlo Calenda. La mattina successiva, cioè ieri, Salvini su Twitter ribadiva: «Serve una grande e definitiva pace fiscale per liberare milioni di italiani ostaggio di cartelle esattoriali di importo limitato esercitando - si legge nel tweet - invece la massima durezza sui grandi evasori, addirittura sconosciuti al fisco. Alla sinistra delle tasse non piace? È la conferma che siamo sulla giusta strada, quella del buonsenso».

Ma l'opposizione nel frattempo si rinsalda. Al governo «non daremo mai tregua sul salario minimo legale», è l'altolà di Giuseppe Conte. Il leader del M5S vira poi sulla giustizia: «È inaccettabile che Meloni alzi questa soglia di conflittualità massima per garantire un regime di impunità ai suoi sodali e alla sua cricca». Anche dal Nazareno alzano i toni: «Dopo giorni di silenzio, Meloni scarica il suo Guardasigilli. Sorge allora spontanea una domanda: quali sono le sue priorità nella lotta alle mafie e corruzione?»



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

», attacca la senatrice Vincenza Rando, responsabile legalità del Pd. Da Italia viva incalza Raffaella Paita: «Questa riforma della giustizia si farà davvero? Il richiamo della foresta del giustizialismo è ancora forte sia nella Lega che in Fdi - afferma la coordinatrice nazionale -. In commissione giustizia Italia viva, con Renzi, non arretrerà di un centimetro e non consentirà che la riforma sia annacquata».

La sinistra e i conti con il neoliberismo

Un modello economico che in Italia ha attecchito poco o niente. E se lo ha fatto è per merito della nostra collocazione internazionale (l'Europa) e della parte politica che oggi ne è in piena crisi di rigetto. Risposte a un dibattito del Mulino

Luciano Capone e Carlo Stagnaro

Il neoliberismo, come direbbe Totò, è un po' come la nebbia: "Quando c'è, non si vede".

Il sito del Mulino, la rivista che più di tutte in questo momento sta interpretando la culture war della sinistra, ha ospitato un interessante dibattito a distanza tra Angelo Panebianco e Norberto Dilmore. Il primo ha sostenuto che considerare l'Italia un paese neoliberista è risibile perché "qui da noi nulla del genere ha mai attecchito". La replica è particolarmente interessante perché non viene da un esagitato censore del capitalismo, ma da un nom de plume che, attraverso i suoi scritti, esorta la sinistra a non farsi risucchiare nel gorgo dell'estremismo. Lo studioso fa coppia fissa con Michele Salvati, uno degli intellettuali che più di tutti si sono battuti per modernizzare il Partito democratico e, ancor prima, il centrosinistra. Dilmore svolge principalmente due argomenti. Il primo, che potremmo chiamare del neoliberismo malgrado soi, suona così: "E' difficile pensare che la narrativa neoliberista e le politiche da essa prescritte, che per trent'anni hanno dominato la scena economica internazionale sia nei Pesi avanzati sia in quelli emergenti (ivi inclusa la Cina), non abbia avuto un impatto importante anche sull'Italia". Il secondo, che chiameremo del neoliberismo asintomatico, è che "l'Italia fa parte dei paesi in cui le politiche neoliberiste, anche per il modo in cui furono adottate, hanno prodotto risultati positivi limitati, mentre in molti casi le misure intraprese hanno esacerbato problemi esistenti". E' certamente vero che il "neoliberismo" - anche se il termine è sfuggente e per certi versi caricaturale - ha conosciuto una fase, se non di egemonia, quanto meno di successo intellettuale. A partire dagli anni Ottanta, le idee dei fautori dell'interventismo pubblico a 360 gradi, della politica industriale e dello stato massimo sono entrate in crisi. E questo ha consentito un'onda di riforme che ha travolto i dazi doganali, l'iper-regolamentazione, la politica del "tassa-e-spendi" e la dipendenza delle banche centrali dai governi che avevano segnato la fase precedente. Se questo è accaduto, non è solo perché i pifferai di Chicago hanno plagiato le masse: è anche, e soprattutto, perché il precedente paradigma si era rivelato fallimentare, in modo clamoroso col crollo dell'Unione sovietica, e in modo meno rumoroso nel mondo libero dove comunque lo statalismo aveva esaurito la sua spinta propulsiva. Quando Margaret Thatcher vince le elezioni nel 1979, lo fa promettendo agli inglesi che i tory avrebbero restituito agli individui il controllo delle loro vite (che era stato conculcato dallo stato e dai sindacati): "Don't just hope for a better life. Vote for one". E quando, nel 1980, Ronald Reagan conquista la Casa Bianca, proclama che "la recessione è quando il tuo vicino perde il suo lavoro, la depressione è quando



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

tu perdi il tuo, la ripresa è quando Jimmy Carter perde il suo". In questo contesto, e di fronte a un fenomeno tanto vasto, era certo inevitabile che anche l'Italia fosse spinta ad adottare politiche "neoliberiste". Ma non ci fu nel nostro paese né un equivalente di Thatcher e Reagan ("In paesi come l'Inghilterra il buon Dio fa nascere le signore Margherite - dichiarò il socialista Giuliano Amato, neoministro del Tesoro del governo D'Alema -. L'Italia affida alla sinistra sia il compito di liberare società ed economia, sia quello di non creare disuguaglianze"). Gran parte del neoliberismo italiano non fu dunque endogeno, ma importato: come tra le righe riconosce lo stesso Dilmore, fu essenzialmente effetto del recepimento delle direttive europee nei vari ambiti e dell'obbligo di adeguarsi ai vincoli di bilancio concordati a Maastricht. Epperò questo percorso, partito in realtà già con l'ingresso nello Sme nel 1979 e conclusosi con l'adesione dell'Italia all'euro, è stato uno dei maggiori successi della sinistra. E' allora difficile sostenere, come fa Dilmore, che la sinistra abbia attuato l'agenda neoliberista suo malgrado, "perché i costi economici di strategie realmente alternative in un mondo sempre più globalizzato e finanziarizzato sarebbero stati molto elevati" e pertanto la sinistra, quando arrivò al governo negli anni Novanta, si adeguò a questa ondata controvolgia secondo il motto "If you can't beat them, join them, casomai cercando di mitigare l'impatto sulle disuguaglianze o sulla disoccupazione". La realtà è che, dopo che le macerie del Muro di Berlino travolsero il socialismo, la sinistra adottò convintamente l'uropeismo come prospettiva ideale e politica, insieme alla nuova costituzione economica che l'Europa proponeva: indipendenza della banca centrale, bassa inflazione, disciplina fiscale (riduzione del disavanzo e quindi del debito pubblico), concorrenza (liberalizzazioni), ridimensionamento dell'intervento pubblico (privatizzazioni), apertura al commercio internazionale (globalizzazione).

Se in Italia c'è stata una svolta "neoliberista" questa è essenzialmente coincisa con l'integrazione europea. Il nostro paese non ha fatto nulla di più, anzi qualcosa di meno, del minimo sindacale chiesto dall'Europa nel suo lungo processo di integrazione economico-istituzionale. Di questa evoluzione furono protagonisti a vario titolo e nei rispettivi campi Andreatta, Ciampi, Salvati, Reichlin, Amato, Napolitano, addirittura D'Alema e persino Vincenzo Visco, che da ministro delle Finanze, a fine legislatura nel 2001, si vantò della "pressoché totale fuoruscita dello Stato dalla maggior parte dei settori imprenditoriali dei quali, per oltre mezzo secolo, era stato, nel bene e nel male, titolare". Tutte personalità che sarebbe davvero bizzarro mandare oggi al confino con l'accusa di neoliberismo. La destra - il vero obiettivo polemico del Mulino - questa partita la giocò di rimessa. Panebianco infatti dice chiaro e tondo che le posture "neoliberiste" di Silvio Berlusconi "rimasero solo slogan". D'altronde il Cavaliere, che secondo la vulgata avrebbe cavalcato la presunta ondata neoliberista che si è abbattuta sull'Italia, non ha toccato palla fino al 2001, quando ormai tutte le più importanti riforme "neoliberiste" erano già state fatte dalla sinistra per entrare nell'euro. Nel complesso, insomma, quel po' di neoliberismo (o quel tanto, secondo il punto di vista di molti a sinistra e a destra) che l'Italia ha introiettato è conseguenza più della nostra collocazione internazionale che di una effettiva svolta politica; e proprio

Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

quella parte politica che dovrebbe in qualche modo attribuirsi il merito o comunque la responsabilità, è oggi in piena crisi di rigetto. Dilmore contesta invece che "il danno della narrativa neoliberista" in Italia è stato prodotto soprattutto dalla destra. Con tre pesanti conseguenze in particolare: i) "Anche in Italia la progressività dell'imposta sul reddito si è ridotta significativamente, con l'aliquota massima che è passata dal 72 per cento del 1982 al 43 per cento attuale"; ii) "La quasi-abolizione della tassa di successione effettuata dal governo Berlusconi"; iii) "La retorica neoliberista ha dunque fornito una giustificazione ideologico-intellettuale a uno dei mali endemici del nostro paese: l'evasione fiscale". In realtà, nessuna di queste tre affermazioni è fattualmente vera e qualcuna non è necessariamente una caratteristica del "neoliberismo".

Per quanto riguarda il disegno dell'imposta sul reddito, Dilmore - come capita a quasi tutti, a partire dalla segretaria del **Pd** Elly Schlein - osserva solo il numero di aliquote e il valore nominale dell'aliquota massima, ignorando la definizione della base imponibile e l'incidenza delle imposte sul totale dei redditi conseguiti dai contribuenti.

Un lavoro degli economisti Massimo Baldini, Silvia Giannini e Simone Pellegrino mostra che "negli ultimi quarant'anni l'effetto redistributivo dell'Irpef è quasi raddoppiato", col risultato che abbiamo "un'imposta tendenzialmente più equa oggi rispetto agli anni Settanta, con aliquote medie inferiori fino a 20 mila euro (dove si concentra più della metà dei contribuenti) e superiori successivamente". Negli ultimi 50 anni, il gettito dell'Irpef è passato dal 2 per cento al 10 per cento del pil e contemporaneamente l'aliquota media è diminuita per il 20 per cento delle famiglie più povere, mentre è aumentata molto per tutte le altre fasce di reddito, compreso il 10 per cento più ricco. Quindi non è vero che l'Irpef sia diventata meno progressiva e redistributiva: è accaduto il contrario. Per quanto riguarda l'imposta di successione, è vero che il Cav. l'ha sostanzialmente abolita nel 2001, ma non si può ignorare che tale decisione arriva esattamente un anno dopo la riforma voluta da Romano Prodi, che aveva ridotto le aliquote dal 3-33 per cento al 4-8 per cento. Inoltre, nel 2006 fu di nuovo Prodi a reintrodurre l'imposta ripristinando le aliquote soppresse da Berlusconi. Lo stesso (neoliberista?) Vincenzo Visco ha riconosciuto che "il gettito dell'imposta è stato ed è piuttosto limitato, e anche la sua efficacia redistributiva è sempre stata molto ridotta", preferendovi quindi una patrimoniale ordinaria. Per quanto possa avere un valore simbolico, la tassa di successione in tutti i sistemi fiscali non raccoglie che lo zero virgola qualcosa del pil. Se, come correttamente scrive Dilmore "la riduzione dell'imposizione fiscale, precondizione e preludio alla riduzione del ruolo dello stato nell'economia (starve the beast), è sempre stato un cavallo di battaglia dei teorici del neoliberismo", è a questo indicatore che bisogna guardare per valutare se e di quanto la battaglia sia stata vinta. Ebbene, negli ultimi trent'anni di presunto "neoliberismo" la pressione fiscale in Italia è passata dal 38,9 per cento del 1992 al 43,5 per cento del 2022: 4,6 punti di pil in più. Di conseguenza, se è notevolmente aumentata la pressione fiscale non è neppure corretta l'affermazione di Dilmore secondo cui "durante i trent'anni di egemonia

Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

della narrativa neoliberista" l'Italia ha subito "tagli al welfare state", un'altra arma che fa "parte integrante dell'arsenale neoliberista". Negli ultimi trent'anni, dati Ocse, la spesa sociale in Italia è passata dal 21,7 per cento del pil nel 1992 al 30 per cento nel 2022: 8,3 punti di pil in più. Che poi questa spesa sociale sia redistribuita malissimo, prevalentemente in pensioni più che per le famiglie, le politiche attive del lavoro, il contrasto alla povertà o l'istruzione, non è certo un'indicazione dell'"agenda neoliberista". Anzi, mostra solo quanto fosse insostenibile il precedente sistema previdenziale nato negli anni del "compromesso socialdemocratico" e cosa sarebbe successo in peggio senza le riforme "neoliberiste" delle pensioni a partire dagli anni 90. Infine, per quanto riguarda l'evasione fiscale, a cui "la retorica neoliberista" avrebbe "fornito una giustificazione ideologico-intellettuale", c'è da dire che non è esattamente una caratteristica del neoliberismo.

Nel senso che in tutti i paesi occidentali che hanno avuto dosi più massicce di neoliberismo, come ad esempio gli Stati Uniti e il Regno Unito, il tasso di evasione è notevolmente più basso. E non è neppure vero che l'evasione fiscale sia una caratteristica peculiare del neoliberismo italiano: è piuttosto un male endemico del paese, un prodotto della sua cultura istituzionale e del suo sistema produttivo. Negli ultimi decenni, anzi, stiamo assistendo a una costante riduzione dell'evasione fiscale. I dati, ad esempio quelli diffusi dalla Banca d'Italia, mostrano che all'inizio degli anni 80, verso la fine del "compromesso socialdemocratico", la propensione a evadere l'Iva era del 35-40 per cento. Negli ultimi trent'anni di "egemonia neoliberista", e soprattutto negli ultimi venti, il tax gap dell'Iva è sceso ora al 20 per cento. Un quasi dimezzamento. Se il neoliberismo in Italia non ha dunque fornito quel collante ideologico che ha invece segnato la vicenda di altri paesi, si può dire che esso sia stato del tutto privo di effetti? Da un lato, è abbastanza ovvio che il neoliberismo importato (per il tramite dell'Unione europea) ha contribuito a plasmare l'economia italiana di oggi. Se facciamo un esercizio di fantapolitica, è difficile immaginare che - in assenza degli obblighi europei - l'Italia avrebbe introdotto quel po' di concorrenza e quel po' di disciplina di bilancio che abbiamo conosciuto. Basti dire che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato venne creata nel 1990 e che fu solo grazie alle privatizzazioni (del centrosinistra) e alla fine degli aiuti alle imprese di stato (accordo Andreatta-Van Miert) se, per un breve periodo, abbiamo ridotto l'incidenza del debito pubblico sul pil attorno al 100 per cento (salvo poi riaprire i cordoni della borsa, col centrodestra). Sarebbe però ancora più ingenuo dedurre che, allora, l'Italia è un paese neoliberista. Lasciamo a Dilmore la scelta dei parametri su cui misurare i gradi di neoliberismo di un paese: la pressione fiscale è aumentata; la spesa pubblica totale è aumentata; la spesa sociale, in particolare per la previdenza, è aumentata. C'è però un dato che, più di tutti, dovrebbe far riflettere. Accettiamo pure la tesi di Dilmore, secondo cui l'Italia - essendo parte di un mondo globalizzato e interconnesso - è stata esposta al neoliberismo, seppure con caratteristiche sue proprie, con intensità e coerenza inferiori al resto del mondo.

Nel periodo 1990-2022 - l'epoca del neoliberismo - il mondo è cresciuto a un tasso medio del 2,9 per

Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

cento. I paesi simbolo del neoliberismo, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, rispettivamente del 2,4 e dell'1,8 per cento; l'Unione europea dell'1,7 per cento. L'Italia dello 0,7 per cento. Ora: il neoliberismo ha prodotto un'espansione economica senza precedenti ovunque nel mondo, e specialmente nei paesi che lo hanno interpretato in modo più radicale, mentre l'Italia è uno dei pochissimi paesi che hanno guadagnato meno dell'1 per cento annuo. Ecco: se tutto questo è vero, la stagnazione italiana è colpa della mano invisibile del neoliberismo o di quella visibile dello statalismo? Insomma, non viene il dubbio che il problema dell'Italia non sia che c'è stato troppo neoliberismo ma che ce n'è stato troppo poco?

Le Lega resta isolata all'interno del governo dopo la fuga in avanti del vicepremier sulle tasse Sala (FI): "Avevamo detto che non l'avremmo fatto e l'argomento finora non era mai emerso"

Concono, stop di Fdl e Mef "Salvini sta sbagliando non ci sono le condizioni"

FEDERICO CAPURSO

federico capurso roma Per capire come è stata presa, all'interno del governo, la proposta di Matteo Salvini di «una grande e definitiva pace fiscale» per le cartelle sotto i 30mila euro, è forse sufficiente sapere che gli alleati di Fratelli d'Italia e di Forza Italia la definiscono «un concono». Usano, insomma, lo stesso termine che le opposizioni scagliano come uno stigma contro il governo. Difficile trovare modo più chiaro per far capire all'alleato leghista che la sua idea, «in questo momento, non è proprio nelle nostre corde».

Non c'è la volontà di aprire un nuovo fronte con Salvini e nessuno fa trapelare "irritazione" o "irrigidimenti" dalle parti di palazzo Chigi, perché in fondo - dice un fedelissimo di Giorgia Meloni con un sorriso velenoso - «immaginiamo che per il vicepremier sia semplice fare una telefonata al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: può essere il suo compagno di partito a spiegargli che in questo momento un concono non si può fare». In effetti, dalle parti di via XX settembre predicano «prudenza». Si vogliono prima valutare gli effetti della precedente pace fiscale, i cui termini scadranno il 30 settembre. I primi dati disponibili arriveranno a metà ottobre e quindi, se Salvini ne sarà ancora convinto, potrà riproporre la sua idea nella futura legge di bilancio. Sempre tenendo conto, però, che lo spazio di manovra è ridotto all'osso, come fa notare il presidente della commissione Finanze alla Camera Marco Osnato, di Fratelli d'Italia: «Sappiamo già che andremo incontro a un difficile quadro economico internazionale. Dovremo scegliere bene su quali strumenti investire».

In ogni caso - assicurano fonti di Fdl - la proposta di Salvini non entrerà nella riforma del Fisco, che è già stata approvata alla Camera ed è da oggi all'esame del Senato. L'obiettivo è chiudere la partita prima della pausa estiva, per mettere in carreggiata i decreti attuativi a settembre e rendere le nuove misure operative a partire dal prossimo gennaio. Modificare adesso il testo per andare incontro alle richieste del leader della Lega costringerebbe invece la maggioranza a ripartire dal via e questa è una prospettiva che Meloni non vuole nemmeno prendere in considerazione. «Siamo in dirittura d'arrivo e direi che la decisione di Salvini di rilanciare in questo modo è intempestiva», sottolinea più volte Osnato nel corso della telefonata con La Stampa. «Non abbiamo né il bisogno, né ci sono le condizioni per un'accelerazione su questo fronte. Con la riforma ci saranno soluzioni diverse per aiutare chi è in difficoltà con il fisco, come giustamente vuole fare Salvini».

Anche dentro Forza Italia si vive con scarso entusiasmo la proposta del segretario del Carroccio: «Non è stata concordata - viene fatto notare da un big del partito -. Si è lavorato un mese a questa riforma



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

con il viceministro Leo e con i relatori, uno della Lega e uno nostro, di Forza Italia, e l'argomento "pace fiscale" non è mai uscito». E ad ogni modo, per gli azzurri, «non si può intervenire come vuole Salvini, tagliando indiscriminatamente le cartelle sotto i 30 mila euro.

Quando si fanno queste operazioni si deve stringere il cerchio il più possibile, altrimenti si lascia un buco enorme nei conti pubblici». Il relatore di Forza Italia, Fabrizio Sala, si dice «sempre pronto a discuterne, anche se l'argomento finora non era mai emerso», ma ci tiene a ricordare un punto chiave: «Avevamo detto "niente condoni"». Nella riforma, poi, «viene introdotto - ricorda Sala - il concordato preventivo biennale: un'evoluzione positiva, perché non è né un condono, né un accertamento».

Nella riforma c'è anche qualcosa di più. All'articolo 16 viene prevista la possibilità di pignorare automaticamente i conti correnti degli evasori fiscali. Insomma, si manda un messaggio opposto a quello che si invierebbe con un condono. «Ecco perché Salvini ha bisogno di fare "ammuina"», lo sferza il deputato di Italia viva Luigi Marattin. Per il vicecapogruppo dei senatori Pd, Franco Mirabelli, la bocciatura è senza appello: «L'ennesimo inaccettabile condono, un insulto per chi paga le tasse fino all'ultimo euro e un pericolo per chi ha bisogno dei servizi pubblici». Salvini mostra il petto: «Alla sinistra delle tasse non piace? È la conferma che siamo sulla giusta strada, quella del buonsenso». E chissà se è lo stesso «buonsenso» che in fondo chiedono a Salvini i suoi alleati di centrodestra.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat senza guida

L'Istituto di statistica senza presidente dopo 108 giorni i leader di governo non riescono a trovare un accordo Salvini voleva riconfermare Blangiardo, ma gli alleati hanno bocciato la norma "ad personam" per ripescarlo

FABIO MARTINI

fabio martini roma In principio sembrava "soltanto" un'impuntatura di Matteo Salvini. Ma col passare dei mesi il balletto attorno alla presidenza dell'Istat si sta trasformando - a riflettori spenti - in un garbuglio tra i più spiacevoli nella storia del governo Meloni: una sgrammaticatura in termini di cultura istituzionale. Un dato eloquente: il primo aprile la maggioranza si era impegnata a presentare «entro dieci giorni» in Parlamento un nome per la presidenza già scaduta. Da allora di giorni ne sono passati addirittura 108, non se ne è saputo più nulla e la procedura è sospesa nel vuoto.

Finita in un binario morto.

Col risultato che l'Istat, l'istituto di statistica chiamato al delicatissimo compito di "certificare" in Italia e in Europa piccoli e grandi numeri dello Stato italiano, è senza guida.

I leader di governo non riescono a trovare un accordo su una personalità di alto profilo sulla quale ottenere, come è sempre accaduto, il voto dei parlamentari delle opposizioni, di fatto obbligatorio perché in Parlamento non basta la maggioranza semplice. Ne serve una qualificata, per la buona ragione che l'Istat è una istituzione chiamata a gestire statistiche delicate, delle quali devono fidarsi anche le istituzioni europee. Su quei numeri non sono consentiti "scherzi": i cittadini greci alcuni anni fa hanno pagato amaramente i trucchi contabili architettati dai loro governanti.

Una storia esemplare, ricca di sotterfugi. A inizio anno si era mosso per primo Matteo Salvini con Giorgia Meloni: «Voglio che alla presidenza dell'Istat resti il professor Gian Carlo Blangiardo», al quale la Lega è affezionata da anni per le sue battaglie sulla natalità. Ma durante il suo primo mandato il professore aveva raggiunto l'età della pensione e come tale non era ricandidabile. Come by-passare la legge? Per confermare Blangiardo, i legulei del governo si sono inventati una norma "ad personam" inserita addirittura nel "Decreto Pnrr": da una parte si consentiva il recupero dei pensionati, per implementare il Piano di rilancio e resilienza, ma si permetteva il ripescaggio di ultra-settantenni anche per gli «incarichi di vertice presso enti e istituti di carattere nazionale», che nulla hanno a che fare col Pnrr.

Una soluzione acrobatica piaciuta a pochi: non l'hanno gradita i silenti alleati di governo della Lega, ma si è subito capito che era osteggiata dalle opposizioni, che sono decisive: sul nome del presidente è obbligatorio il via libera delle Commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato con la maggioranza qualificata dei due terzi. Un quorum di garanzia, persino superiore a quello richiesto per il Presidente



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

della Repubblica e uguale a quello imposto dalla Costituzione per i giudici costituzionali e per i membri del Csm.

Appena si è capito che nessun parlamentare delle opposizioni avrebbe votato Blangiardo neppure a scrutinio segreto, il primo di aprile, il presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato Alberto Balboni (Fdi) ha concesso al governo, in base alla legge, «una proroga di 10 giorni» per mandare in votazione Blangiardo, oppure per proporre un altro nome. Da allora sono trascorsi tre mesi e mezzo. Blangiardo è stato abbandonato dai suoi supporter tra "color che son sospesi" e quanto all'Istat è nelle mani di un presidente facente funzione, Francesco Maria Chelli, che ovviamente si muove con la necessaria circospezione.

Come se ne uscirà? Domani il vicepresidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato Dario Parrini del Partito democratico intende porre la questione in modo formale: «Siamo davanti ad un caso nel quale si sommano arroganza sciatteria e incultura istituzionale. Sinora hanno prevalso i mercanteggiamenti opachi dentro la maggioranza, indifferente al destino dell'Istat, che è un'istituzione del Paese, come dimostra il quorum richiesto, che è sempre stato garanzia di trasparenza e autorevolezza».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia guida la Ue

Firmata l'intesa tra Tunisia ed Europa: 105 milioni per fermare il traffico di uomini

Assieme Von der Leyen e Rutte, la Meloni porta a casa l'accordo per contenere l'immigrazione: «Pensavano che non ce l'avremmo mai fatta, invece eccoci qua»

FAUSTO CARIOTI

E adesso aspettiamoci la reazione del **Pd** e della sinistra europea. L'antipasto lo avevano offerto poche settimane fa in parlamento, quando Giuseppe Provenzano e Laura Boldrini, due stelline del firmamento di Elly Schlein, avevano accusato Giorgia Meloni di trattare col «dittatore» tunisino, il presidente Kais Saied, per contenere l'immigrazione. Ieri pomeriggio il memorandum d'intesa con Saied è stato siglato, va nella direzione voluta dal governo, ossia la creazione di un «blocco navale» sulle coste africane, e tra le firme c'è quella di Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, che ha siglato l'accordo a Tunisi assieme alla premier italiana e al primo ministro olandese, Mark Rutte.

«Molti pensavano che non ce l'avremmo mai fatta, e invece eccoci qua», ha detto la Meloni dopo la firma sul memorandum, entrando nella stanza per riunirsi a colloquio riservato con gli altri tre leader. Parlando in pubblico, poco dopo, lo definirà un risultato «impensabile solo qualche mese fa».

La sostanza della «partnership strategica e globale», come la chiamano i sottoscrittori, prevede soldi in cambio dell'impegno tunisino a contrastare l'immigrazione clandestina: 105 milioni di euro dei fondi europei dati al governo di Saied sono destinati proprio alla lotta ai trafficanti di uomini, al controllo delle frontiere, alle operazioni di ricerca e soccorso in mare e al rimpatrio dei migranti irregolari.

NON SOLO IMMIGRAZIONE C'è dell'altro, però. Ed è in piena sintonia con quel «Piano Mattei per l'Africa» che è in cima al programma del governo italiano. Il memorandum prevede infatti progetti d'investimento e commerciali, la progressiva integrazione del mercato energetico tunisino con quello europeo, accordi per la ricerca, per l'istruzione (vengono stanziati 65 milioni di euro per le scuole tunisine e si aprono le porte del programma Erasmus+) e per la formazione dei giovani del Paese nordafricano, anche in terra europea.

Per questo, l'intesa si differenzia da quella che la Ue raggiunse nel 2016 con la Turchia per fermare i flussi degli immigrati siriani. La stessa Meloni sottolinea con orgoglio di aver costruito «una partnership diversa da quelle che abbiamo avuto in passato».

Proprio lei è quella che più ha creduto nella possibilità e nella necessità dell'accordo.

Sia nelle riunioni del consiglio europeo, sia negli incontri bilaterali con Rutte e con altri leader, ha insistito sulla necessità di salvare la Tunisia, alle prese con una gravissima crisi economica (il 10 giugno l'agenzia Fitch ha declassato il rating del Paese a "Ccc-", sigla che indica un'alta probabilità



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

di insolvenza). La premier ha avvertito tutti che, in caso di collasso dello Stato tunisino, si sarebbe abbattuta sull'intera Europa, e non solo sull'Italia, un'enorme ondata migratoria di disperati in fuga da quel Paese.

Una situazione resa ancora più complicata dal fatto che Saied non intende accettare le condizioni poste dal Fondo monetario internazionale per la concessione di un prestito da 1,9 miliardi di dollari del quale il suo Paese avrebbe un gran bisogno: l'istituzione di Washington chiede riforme politiche ed economiche che il presidente tunisino giudica inaccettabili.

Così è toccato alla Ue, su pressione della Meloni, intervenire per scongiurare il disastro. Un assegno da 150 milioni di euro servirà a dare sostegno immediato al bilancio tunisino, e a questo si potrà aggiungere un prestito da 900 milioni di euro, che però è legato al raggiungimento dell'intesa tra Tunisi e il Fmi. E anche di questo, a quanto si apprende, parlerà la premier italiana al presidente statunitense Joe Biden nel faccia a faccia che avranno il 27 luglio alla Casa Bianca.

Non è un caso, insomma, che Saied, nel suo discorso, abbia ringraziato tutti i presenti, ma «in particolare la premier Meloni», e criticato il Fondo monetario: «Dobbiamo trovare delle vie di collaborazione alternative a quelle con il Fmi, stabilito dopo la seconda Guerra mondiale. Un regime che divide il mondo in due metà, una

per i ricchi e una per i poveri, non doveva esserci». UN MODELLO PER L'AFRICA Una «situazione win-win», in cui tutti vincono qualcosa, la definisce la von der Leyen nel suo discorso dopo la firma, elencando i cinque pilastri dell'accordo: i contatti «people to people», tra i quali rientrano gli scambi nella ricerca e nell'istruzione; gli aiuti finanziari per la stabilità macroeconomica della Tunisia; lo sviluppo del commercio e degli investimenti; la collaborazione per l'energi

a, incluso l'idrogeno; il controllo dell'immigrazione. L'idea, ha ribadito la premier italiana, è quella di fare dell'intesa con la Tunisia «un modello per costruire nuove relazioni con i nostri vicini del Nord Africa». Adesso bisognerà tradurre in pratica gli impegni concordati ieri, siglando accordi più specifici e vincolanti, mentre il memorandum dovrà essere approvato dai 27 Stati membri della Ue. È solo l'inizio, insomma, anche se è un i

nizio molto buono, «impensabile solo qualche mese fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il magazzino degli orrori tributari

Il fisco ha 1.100 miliardi di cartelle non rimosse

Secondo l'Agenzia delle entrate la cifra che si può incassare rappresenta circa il 10% dei crediti. La pace fiscale serve anche a mettere ordine nei conti pubblici

PIETRO DE LEO

È stata anche ieri al centro del confronto politico la proposta lanciata sabato da Matteo Salvini, leader della Lega e vicepresidente del Consiglio, su un'iniziativa di pace fiscale. Tenendo fermo il principio della certezza del diritto per gli evasori totali, aveva detto: «Se qualcuno ha un problema fino a 30 mila euro che si trascina da anni, chiudiamola. Gliene diamo una parte e azzeriamo tutto il resto». Ieri, il ministro delle infrastrutture è dunque tornato sull'argomento: «Serve una grande e definitiva pace fiscale per liberare milioni di italiani ostaggio di cartelle esattoriali di importo limitato esercitando invece massima durezza sui grandi evasori, addirittura sconosciuti al fisco. Alla sinistra delle tasse non piace?»

«La conferma che siamo sulla giusta strada, quella del buonsenso». Già, perché la proposta, sin dalla prima enunciazione, era stata bersagliata da valanghe di strali.

FURBI ED EVASORI Che non mancano neanche di domenica. Luana Zanella, di Avs, lancia un'accusa a Salvini: «Non è interessato a sostenere famiglie e imprese: lui vuole solo dare un messaggio chiaro agli evasori. Proponendo un nuovo condono fiscale, i leghisti dimostrano disprezzo per tutti coloro, i più, che hanno contribuito alla vita del Paese pagando la loro parte e senza i quali saremmo in bancarotta».

Tutto in linea con quanto aveva dichiarato, sabato, il leader dei verdi Angelo Bonelli, imputando al governo di premiare «furbi ed evasori». Critiche a cui ieri, dalla Lega, ha risposto il deputato Nicola Ottaviani: «Da una parte c'è il vicepremier e ministro Matteo Salvini che cerca soluzioni per aiutare e sostenere quelle famiglie e imprese che hanno difficoltà con le tasse.

Dall'altra la critica irricevibile di chi, quando ha dovuto premiare qualcuno, ha scelto Soumahoro». Insomma, lo scontro è alquanto rumoroso.

E lo confermano le parole del vicecapogruppo del **Pd** al Senato, Franco Mirabelli, che ha twittato: «La pace fiscale di Salvini sarebbe l'ennesimo inaccettabile condono, un insulto per chi paga e ha pagato le tasse fin all'ultimo euro e un pericolo per chi ha bisogno dei servizi pubblici». Dunque, le tesi della sinistra di questi giorni si riassumono nel tratteggiare i contorni di un governo di centrodestra che strizza l'occhio ai furbi, oppure (piccola variante) che bastona i poveri ma aiuta gli evasori. Ma le cose stanno esattamente così? In realtà no. Perché quel dato su cui a sinistra paiono sorvolare è l'enorme ammontare dei crediti vecchi giacenti nel "magazzino fiscale" italiano, spesso difficilmente o per nulla esigibili, cui fanno da cornice estenuanti contenziosi che appesantiscono il contribuente, ancor peggio quando quest'ultimo è persona giuridica.



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

CREDITI VETUSTI A fare il quadro della situazione è stato, più volte, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. Ebbene, quando intervenne in audizione alla Camera, in Commissione Finanze, sulla delega fiscale spiegò, cifre alla mano: «La progressiva stratificazione di crediti vetusti, non riscossi e di fatto in buona parte non riscuotibili, ossia il 'magazzino della riscossione', alla data del 31 dicembre 2022 ha raggiunto l'importo residuo di circa 1.153 miliardi di euro». Altro aspetto, poi, è l'effettiva possibilità di riscuotere questo ammontare. Qui torniamo indietro di un anno, al maggio 2022. Parlando a Skytg24, Ruffini ebbe a sottolineare: «Dei 1100 miliardi di euro fra tasse, imposte, contributi non riscossi che costituiscono il cosiddetto magazzino, se ne potranno riscuotere qualche decina di miliardi, o comunque sotto i cento». A testimonianza di quanto sia necessario "sgonfiare" quel bubbone. E peraltro, al di là della declinazione pratica delle norme, il principio di una mano tesa verso quei contribuenti in difficoltà che avessero conti aperti con il fisco, nel corso degli ultimi anni è stato più volte applicato. Anche quando alla guida del Paese c'erano quel **Pd** e quel Movimento 5 Stelle che ora vanno giù di bacchetta (sabato non è mancata neanche la dura reazione di Conte). Risale al 2016, per esempio, una rottamazione introdotta dal governo Renzi, allora leader dem, poi i termini furono estesi qualche mese dopo, nel 2017, dall'esecutivo Gentiloni. Nel 2018 poi, con il governo Conte 1 (Lega-Movimento 5 Stelle), arrivò il principio del "saldo e stralcio", rivolto ai soggetti con Isee basso. E venne introdotta la "rottamazione ter". Nel 2021, inoltre con il Decreto Sostegni (governo Draghi, con dentro anche **Pd** e Movimento 5 Stelle) furono spostati in là i termini di pagamento, stabiliti nei precedenti provvedimenti di rateizzazione, per quelle tranches non ancora corrisposte. Evidentemente, però, qualcuno, quando è all'opposizione sceglie la scorciatoia moralistica.

1 © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ex pm si adegua «Sintonia con Giorgia: rivedere il reato non è nel programma»

Il Guardasigilli: «Ne ho soltanto parlato nei miei libri. Io scaricato? Malignità». Ma solo Forza Italia lo segue nella linea garantista

LUCA FAZZO

«Premetto che questo argomento non fa parte del programma di governo, ma poiché in un dibattito mi è stata chiesta la mia opinione sono ben lieto di ripeterla». Carlo Nordio aveva cominciato così, venerdì scorso, l'intervista che lo ha fatto finire nel tritassassi: quella in cui tornava a indicare la necessità di intervenire sui codici antimafia per rimediare all'anomalia di un reato, il «concorso esterno», non previsto da nessun comma ma usato per processi e condanne. Quella premessa, come era prevedibile, non ha impedito che l'esternazione del ministro fosse interpretata come un annuncio, scatenando un diluvio di polemiche, e portando ieri la premier Meloni a chiarire quello che Nordio aveva provato invano a chiarire anche lui: «abbiamo altre priorità».

Il fatto che il presidente e il suo Guardasigilli dicano la stessa cosa non impedisce che la spiega della Meloni venga interpretata come una sconfessione delle parole di Nordio. Il quale così si trova a dover diramare una nota in cui garantisce che «con la Premier siamo e siamo sempre stati in perfetta sintonia». Il problema del concorso esterno, spiega, «è stato da me trattato nei miei scritti di questi ultimi venti anni» però «la sua revisione non fa parte del programma di governo, e infatti non è stata da me nemmeno prospettata nel discorso alle Camere». Le voci di chi dà il ministro per scaricato sono «ricostruzioni fantasiose e talvolta maligne» che puntano a «minare la nostra risolutezza nel portare a compimento le riforme sulla giustizia».

Tutto a posto, dunque? Non proprio. Perché non sfugge a nessuno che nella breve dichiarazione della Meloni, come in quella del giorno precedente del vicepremier Matteo Salvini, si dice solo che la riforma del concorso non è in agenda. Non si aggiunge che però è necessaria, come invece ritiene Nordio. Anzi, il capo del governo sembra mettere sullo stesso piano le voci favorevoli e quelle contrarie, senza sposare nè le une nè le altre. Così la sostanza è che dei tre partiti della coalizione, Nordio abbia in questo momento, su questo delicato argomento, il sostegno pieno solo di Forza Italia. Che non è il partito che lo ha designato, ma che vede in lui una voce autorevolmente garantista, e anche ieri, tramite il capogruppo al Senato Licia Ronzulli, fa sapere che «il nostro appoggio al ministro Nordio è senza riserve, senza se e senza ma. Peraltro il concorso esterno è un reato che c'è solo in Italia e che non ha motivo di esistere». E il viceministro forzista Francesco Paolo Sisto, che pure conferma che la riforma non è in agenda, dice «condivido l'opinione del ministro: è difficile non criticare un reato che nasce dalla giurisprudenza senza che vi sia una norma che lo introduca nel sistema».

Certo, a sostegno di Nordio ci sono anche le posizioni di giuristi illustri che gli danno ragione in



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

pieno, che considerano le condanne per concorso esterno estranee alla certezza del diritto. Ma ciò non toglie che Nordio in questa battaglia garantista si senta certamente non solo, ma in minoranza sì, e che questo lo renda più vulnerabile agli attacchi e agli insulti che gli vengono dalle opposizioni, con i 5 Stelle che parlano di «farsa», «scempio», «assurda crociata» (comunicato congiunto delle capogruppo Valentina D'Orso e Ada Loproieto) e col Pd che lo accusa «per ora abbiamo solo assistito a interventi tesi a indebolire tanti strumenti indispensabili per le indagini contro le mafie» (Vincenza Rando, segreteria nazionale).

Il problema, per Nordio, è che sul concorso esterno può anche fare un passo indietro o almeno uno stop. Ma se questo tema, in fondo limitato, è la cartina di tornasole per la sorte della linea garantista con cui è entrato nel governo, prima o poi dovrà prenderne atto.

Cartelle, l'83% sotto mille euro I vantaggi della «pace fiscale»

Gli esperti: «Azzerarne il peso è un guadagno anche per l'Erario». Le rottamazioni non hanno dato risultati

FELICE MANTI

La pace fiscale annunciata da Matteo Salvini scatena la guerra dentro l'opposizione, imprigionata dentro la dinamica del «tassa e spendi» ferma al secolo scorso e ossessionata dall'equazione «cartella uguale evasione fiscale». Segno dello scollamento definitivo con l'economia reale sublimato dalla Schleinomix e da un Pd che insegue ancora batoste su casa, eredità e patrimoniali.

Ha senso parlare di pace fiscale nonostante la rottamazione delle cartelle? Sì. L'83% delle cartelle è per somme inferiori a mille euro ma «pesa» solo per il 10,4% del carico complessivo. Se ne sono state necessarie quattro è perché molti italiani noti al fisco vorrebbero onorare i loro debiti conclamati ma coi pochi soldi preferiscono pagare stipendi e fornitori. E le rottamazioni sono fallite finora perché i tempi di rateizzazione sono limitati e le maxirate (la quater ne prevede due iniziali del 20%) sono troppo alte. «Così rischiamo di non ottenere il risultato desiderato, esattamente come è successo per le precedenti», conferma Marcella Caradonna, presidente dei commercialisti milanesi, secondo cui molti contribuenti «a causa anche dell'impennata di tutti i costi e degli interessi bancari sono in carenza di liquidità. Pur volendo, temo non ce la faranno a farvi fronte».

La pace fiscale avrebbe anche un vantaggio: «Oggi essere anche incolpevolmente debitore verso il fisco costringe le imprese a frenare la propria attività per evitare il blocco delle entrate», spiega al Giornale il commercialista romano Gianluca Timpone: «Azzerare il peso delle cartelle rappresenta un vantaggio anche per l'Erario, perché una impresa libera da pesi genera utili e quindi imposte».

La zavorra dei ruoli esattoriali, eredità del centrosinistra, è stimata in oltre 1,2 miliardi di euro, di cui meno del 5% è realmente riscuotibile. Stando all'ultima nota Nadef 2022, l'evasione fiscale invece ammonta a 99 miliardi di euro l'anno. Eccoli, i soldi che sfuggono al fisco: non quelli certificati dall'Agenzia delle Entrate con le cartelle come ingannevolmente fa credere su Twitter il vicepresidente dei senatori Pd Franco Mirabelli, quando scrive «la pace fiscale è un insulto per chi paga le tasse fino all'ultimo euro».

Aiutare gli italiani a riconciliarsi con le tasse nonostante una pressione insostenibile, un fisco spietato e le cartelle pazze non si fa demonizzando chi non paga incolpevolmente ma facendo accrescere la compliance fiscale volontaria, che è esattamente quello che ha in mente l'esecutivo con la delega fiscale a cui ha lavorato il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, che dovrebbe diventare legge prima della fine dell'estate. «Serve una grande riforma complessiva per far crescere il Paese», dice il segretario di Forza Italia Antonio Tajani.



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

Qualche mese fa fece discutere un sondaggio Ipsos - Fiscal Focus, nel quale otto italiani su dieci si dichiaravano «potenzialmente evasori» per il peso eccessivo delle tasse ma al tempo stesso favorevoli a una lista pubblica degli evasori per somme superiori a 25mila euro (in linea con il tetto ipotizzato da Salvini), sulla scia delle politiche anglosassoni naming-and-shaming, che viaggiano su un doppio binario: punire socialmente il comportamento e premiare chi le paga, riducendo i costi di accertamento fiscale.

Peraltro, come ricorda Luigi Marattin di Italia Viva, nella delega fiscale c'è una norma che consente di pignorare automaticamente i conti correnti degli evasori, segno che questo esecutivo vuole stanare chi fa davvero il furbetto. «Una misura giusta, che neanche Vincenzo Visco era mai arrivato a fare», dice il deputato renziano, parlando di ammuina di Salvini, inciampando nel solito equivoco di fondo: «L'evasione si combatte senza se e senza ma, eppure non si può mettere sullo stesso piano chi non paga perché non può e chi perché non vuole», sentenza Antonio Gigliotti, presidente di Fiscal Focus.

Mutui, rata media su del 28% Sale il rischio sui pagamenti

Il credito. Il barometro Crif certifica l'impatto dei tassi in rialzo: richieste in drastico calo, impenna la rata e l'esposizione media residua. Peggiora il rapporto rata-reddito: il 12% dei mutuatari sale sopra un terzo

Michela Finizio

I primi sei mesi dell'anno sono stati caratterizzati da una profonda cautela per quanto riguarda il credito alle famiglie, principalmente a causa dell'innalzamento dei tassi interesse. La domanda di mutui immobiliari ha subito un contraccolpo: -21,6% le richieste di nuovi mutui nel semestre, rispetto allo stesso periodo del 2022, al netto del fenomeno delle surroghe (anch'esse in calo del 30,8%). Ma a preoccupare è soprattutto l'innalzamento dell'importo della rata media: l'ultimo barometro Crif sullo stock di mutui attivi, presentato in anteprima sul Sole 24 Ore del Lunedì, certifica un incremento medio della rata del 28% rispetto ai minimi di metà 2022.

Il picco, in particolare, lo hanno registrato i mutui di più recente erogazione, cioè nel loro primo quartile di vita, per cui la rata media è passata da 616 a 865 euro, pari a un incremento del 40 per cento (+40%). Per il 65% dei mutui in bonis, cioè senza rate scadute e non pagate, l'aumento dei tassi ha comportato un aumento del montante (calcolato in modo semplificato, come somma algebrica delle rate residue) tra gennaio 2022 e marzo 2023, nonostante le rate pagate nei 14 mesi trascorsi. Per i mutui più recenti, questo ha determinato un significativo aumento dell'esposizione media residua delle famiglie, pari al 24% in poco più di un semestre, per una media di circa 34mila euro per contratto. Il tutto si traduce in un peggioramento medio del rapporto rata-reddito dei mutuatari di 6 punti percentuali, che diventano 9,1 per i mutui più recenti. Nel dettaglio, il 12% dei mutuatari con mutuo a tasso variabile e un rapporto rata-reddito inferiore a 1/3 a gennaio 2022, a marzo 2023 si trovava sopra questa soglia.

La pressione sui mutui, insomma, cresce in modo rapido ed esponenziale. L'impatto più significativo è stato quello derivante dagli ultimi incrementi dei tassi di interesse decisi a maggio (+0,75%) e giugno (+0,25%). Tralasciando le previsioni, legate alle prossime scelte di politica monetaria delle banche centrali, nel frattempo si rilevano i primi riflessi sul sistema del credito alle famiglie.

I mutui ipotecari attivi in Italia su tutti i segmenti di clientela sono circa 4,5 milioni, per un'esposizione a marzo 2023 di circa 440 miliardi di euro. Il 26% dei mutui attivi (oltre un milione di contratti) sono a tasso variabile, per un'esposizione complessiva di circa 120 miliardi di euro.

Sui mutui più recenti, erogati mediamente negli ultimi cinque anni e dove la quota interessi sul totale della rata è maggiore, il tasso variabile è meno diffuso: sono il 12%, pari a circa 250mila contratti, con un'esposizione di 45 miliardi di euro, mediamente con un importo di 180mila euro a contratto. I



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

primi effetti materiali sul rischio di default si potranno vedere tra almeno un anno, fanno sapere gli analisti di Crif, ma già nel primo trimestre dell'anno il rischio di credito relativo al totale dei prestiti alle famiglie, pur rimanendo su livelli contenuti, è salito allo 0,5% dopo anni in cui si era quasi azzerato. «Il problema è la velocità con cui sono saliti i tassi di interesse - afferma Simone Capecchi, executive director di Crif -. Tutto è decollato in fretta e la rapidità con cui è avvenuto ha messo in difficoltà numerose famiglie. Il trend in aumento dei default creditizi delle imprese italiane, già in corso, è inevitabile che tra qualche mese si rifletta anche sui bilanci delle famiglie. Solamente verso la fine del 2023 capiremo davvero qual è stato l'impatto sui mutui».

Crif ha sviluppato un Indice di tensione finanziaria (Itf) per anticipare possibili situazioni di difficoltà della clientela. L'analisi, per ora ferma al primo trimestre 2023, evidenzia come i soggetti con mutui a tasso variabile mostrino uno stress finanziario in aumento, con uno spostamento di oltre 20 punti percentuali dalla classe a rischio basso e medio-basso alla classe a rischio medio-alto, con una leggera crescita anche dei soggetti con tensione finanziaria elevata.

Sotto osservazione anche le altre forme di credito al consumo, dove il tasso di default è salito all'1,4% a marzo 2023 (0,9% per prestiti finalizzati e 1,6% per prestiti personali). Circa un terzo dei soggetti con mutui a tasso variabile presenta, infatti, almeno un altro prestito attivo, nella maggior parte dei casi di importo superiore a 1.500 euro. «Le logiche di offerta degli ultimi anni e la prudenza delle famiglie manterranno comunque i tassi di default su valori inferiori alle passate crisi economiche, limitati anche da un livello di indebitamento delle famiglie che rimane basso», continua Capecchi.

Circa il 60% degli italiani ha un credito attivo, percentuale ridotta se paragonata a quella rilevata nel resto d'Europa (94% nel 2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Dai materiali al greenwashing: la Ue mette alle strette la moda

Marta Casadei Alexis Paparo Passaporto digitale, divieto di distruggere l'invenduto, etichette che non riportino slogan green bensì dati scientificamente provati sull'impatto del prodotto. Se fino a oggi quelle elencate sono state opzioni o nuovi terreni di sperimentazione per le aziende della moda, a breve potrebbero diventare obblighi di legge. Alcune di esse, infatti, rappresentano capisaldi del regolamento Espr approvato il 12 luglio dal Parlamento Ue e che, dopo la votazione da parte del Consiglio, entro la fine dell'anno dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Altre sono incluse nella pioggia di regole con cui l'Unione Europea punta a trasformare il settore in chiave green. La spinta dalle regole L'Espr, infatti, è solo una delle normative che, inserite nell'ambito della "EU strategy for sustainable and circular textiles" - lanciata nel marzo 2022 dalla Commissione Ue per rendere i prodotti tessili più durevoli, riparabili, riutilizzabili e riciclabili - imprimeranno un cambiamento inevitabile al settore. Un comparto che, allargato ai cosiddetti settori collegati (occhiali, gioielli), in Italia fattura 103 miliardi di euro l'anno. Ma anche un'industria che a livello mondiale è seconda solo a quella petrolifera per impatto ambientale negativo. E che in un certo senso va messa alle strette sul piano normativo: «Il livello di trasformazione dell'attuale modello di business per raggiungere gli obiettivi sovranazionali di decarbonizzazione è enorme - spiega Matteo Capellini, expert associate partner di Bain & Co -. Ad oggi le aziende non vedono una richiesta di mercato tale da "giustificare" un cambio veloce. Quindi il ruolo del regolatore è un motore fondamentale». Le norme in vigore Tra le norme già approvate e invigore spiccano la Corporate sustainability reporting directive, che da quest'anno obbliga le aziende quotate a rendere conto del proprio impatto ambientale attraverso la pubblicazione di report di sostenibilità (attualmente è in corso un confronto con le aziende su modelli standard di report), e il Regolamento sulla deforestazione (Eudr) che impatta anche sulle industrie che utilizzano derivati bovini come il cuoio e impone alle aziende una rigorosa due diligence per verificare che le materie prime impiegate non siano frutto di deforestazione. Tre proposte chiave Ancora allo stato embrionale di proposta, invece, ci sono la Corporate sustainability due diligence directive (Csdd) che stabilisce linee guida che le aziende devono rispettare (ma non si applicherebbe alle Pmi), e la Green claims directive che punta a scoraggiare pratiche di greenwashing, introducendo parametri condivisi, scientificamente basati, per le etichette dei prodotti, tutelando così i consumatori. Questi ultimi sono oggetto di un'altra proposta di direttiva: la Empowering consumers for the green transition, depositata il 22 marzo 2022. mento Ecodesign (Espr), atteso ai dialogues presumibilmente dopo l'estate, che avrà un impatto importante sulle aziende del made in Italy, perché condiziona tutta la vita del prodotto: dalla progettazione allo



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

smaltimento. L'Espr, in un certo senso, ha messo in luce la difficoltà di interpretare tutte le sfaccettature di un settore così complesso. Se l'Italia ha avuto un ruolo di primo piano per esempio nel negoziare l'esenzione di **Pmi** e micro **imprese** dal divieto di distruggere l'invenduto, anche se con determinate eccezioni (il riferimento è l'articolo 20, applicabile dopo un anno dalla data di entrata in vigore), alcune istanze presentate dalle varie associazioni tessili (tra cui Euratex, associazione europea delle **imprese** tessili di cui fa parte Sistema moda Italia) o Camera nazionale della moda, che rappresenta le aziende creative della fascia alta, non sono state per ora accolte. Opportunità o zavorra In uno scenario globale come quello in cui produce e opera la moda, il nodo chiave è se queste normative - che sul lungo termine sono un asset importante - possano nel breve periodo minare la competitività delle aziende italiane ed europee in un momento storico in cui la sostenibilità è un obiettivo ma non una prassi negli acquisti di moda. I nodi legali Molti capi fast fashion sono prodotti Il regolamento Ecodesign in Nord Africa e Sud Est Asiatico e Un capitolo a parte merita il Regola- venduti in Europa a pochi euro ed è sempre in questi Paesi in cui vengono prodotti capi contraffatti. Filippo 6 Il ruolo del regolatore Arena, partner dello studio legale è centrale per spingere Gatti Pavesi Bianchi Ludovici, rassile aziende del settore cura sul fatto che ciò che arriva dalla cambiare il proprio l'estero dovrà rispettare gli stessi pamodello di business rametri, mentre in merito all'obbligo di passaporto digitale del prodotto, sul quale le associazioni avevano sollevato dubbi legati alle informazioni sensibili, sottolinea che sarà utile individuare un modello base, che comporterà un'analisi tecnologica e legale per essere in linea con il regolamento già al momento della sua entrata in vigore ed evitare, in tal modo, possibili conseguenze negative. E in materia di segreto aziendale, spiega che «essere trasparenti quanto alla composizione di un prodotto non si traduce nella possibilità di crearne uno identico. C'è di mezzo il know how, e quello non sarà oggetto di disclosure». Allargando il focus, la sfida è quella di dotare i player del settore - e i Paesi membri con le loro peculiarità - non solo di regole, ma anche di strumenti per realizzarle: «Il contenuto di tutte queste proposte va nella direzione giusta - commenta Arena - . Tuttavia questo tipo di normative non impatta allo stesso modo nei singoli stati membri e prevedere, ad esempio, la possibilità per le **Pmi** di ricevere un supporto finanziario del singolo Stato, è ovviamente connessa alla disponibilità di risorse di quest'ultimo e ciò non aiuta certo a creare un level playing field europeo». Europa aripista Secondo Bain il Vecchio Continente farà da aripista globale: «Questo trend rappresenta un'ottima opportunità per l'Europa, che è sede di numerosissime aziende ed un mercato di grandissimo rilievo, e che potrà beneficiare - grazie all'anticipo su cui sta preparando a questa partita - di un vantaggio competitivo. Questa spinta costituirà un incentivo anche per Stati Uniti, Cina, Giappone ed altre geografie ad accelerare da un punto di vista normativo», chiosa Capellini. Marta Casadei Alexis Paparo Passaporto digitale, divieto di distruggere l'invenduto, etichette che non riportino slogan green bensì dati scientificamente provati sull'impatto del prodotto. Se fino a oggi quelle elencate sono state opzioni o nuovi terreni di sperimentazione per le aziende della moda,

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

a breve potrebbero diventare obblighi di legge. Alcune di esse, infatti, rappresentano capisaldi del regolamento Espr approvato il 12 luglio dal Parlamento Ue e che, dopo la votazione da parte del Consiglio, entro la fine dell'anno dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Altre sono incluse nella pioggia di regole con cui l'Unione Europea punta a trasformare il settore in chiave green. La spinta dalle regole L'Espr, infatti, è solo una delle normative che, inserite nell'ambito della "EU strategy for sustainable and circular textiles" - lanciata nel marzo 2022 dalla Commissione Ue per rendere i prodotti tessili più durevoli, riparabili, riutilizzabili e riciclabili - imprimeranno un cambiamento inevitabile al settore. Un comparto che, allargato ai cosiddetti settori collegati (occhiali, gioielli), in Italia fattura 103 miliardi di euro l'anno. Ma anche un'industria che a livello mondiale è seconda solo a quella petrolifera per impatto ambientale negativo. E che in un certo senso va messa alle strette sul piano normativo: «Il livello di trasformazione dell'attuale modello di business per raggiungere gli obiettivi sovranazionali di decarbonizzazione è enorme - spiega Matteo Capellini, expert associate partner di Bain & Co -. Ad oggi le aziende non vedono una richiesta di mercato tale da "giustificare" un cambio veloce. Quindi il ruolo del regolatore è un motore fondamentale». Le norme in vigore Tra le norme già approvate e in vigore spiccano la Corporate sustainability reporting directive, che da quest'anno obbliga le aziende quotate a rendere conto del proprio impatto ambientale attraverso la pubblicazione di report di sostenibilità (attualmente è in corso un confronto con le aziende su modelli standard di report), e il Regolamento sulla deforestazione (Eudr) che impatta anche sulle industrie che utilizzano derivati bovini come il cuoio e impone alle aziende una rigorosa due diligence per verificare che le materie prime impiegate non siano frutto di deforestazione. Tre proposte chiave Ancora allo stato embrionale di proposta, invece, ci sono la Corporate sustainability due diligence directive (Csdd) che stabilisce linee guida che le aziende devono rispettare (ma non si applicherebbe alle **Pmi**), e la Green claims directive che punta a scoraggiare pratiche di greenwashing, introducendo parametri condivisi, scientificamente basati, per le etichette dei prodotti, tutelando così i consumatori. Questi ultimi sono oggetto di un'altra proposta di direttiva: la Empowering consumers for the green transition, depositata il 22 marzo 2022. mento Ecodesign (Espr), atteso ai trialogue presumibilmente dopo l'estate, che avrà un impatto importante sulle aziende del made in Italy, perché condiziona tutta la vita del prodotto: dalla progettazione allo smaltimento. L'Espr, in un certo senso, ha messo in luce la difficoltà di interpretare tutte le sfaccettature di un settore così complesso. Se l'Italia ha avuto un ruolo di primo piano per esempio nel negoziare l'esenzione di **Pmi** e micro **imprese** dal divieto di distruggere l'inventario, anche se con determinate eccezioni (il riferimento è l'articolo 20, applicabile dopo un anno dalla data di entrata in vigore), alcune istanze presentate dalle varie associazioni tessili (tra cui Euratex, associazione europea delle **imprese** tessili di cui fa parte Sistema moda Italia) o Camera nazionale della moda, che rappresenta le aziende creative della fascia alta, non sono state per ora accolte. Opportunità o zavorra In uno scenario globale come quello in cui produce e opera la moda, il nodo chiave è se queste

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

normative - che sul lungo termine sono un asset importante - possano nel breve periodo minare la competitività delle aziende italiane ed europee in un momento storico in cui la sostenibilità è un obiettivo ma non una prassi negli acquisti di moda. I nodi legali Molti capi fast fashion sono prodotti Il regolamento Ecodesign in Nord Africa e Sud Est Asiatico e Un capitolo a parte merita il Regola- venduti in Europa a pochi euro ed è sempre in questi Paesi in cui vengono prodotti capi contraffatti. Filippo 6 Il ruolo del regolatore Arena, partner dello studio legale è centrale per spingere Gatti Pavesi Bianchi Ludovici, rassile aziende del settore cura sul fatto che ciò che arriva dalla cambiare il proprio l'estero dovrà rispettare gli stessi pamodello di business rametri, mentre in merito all'obbligo di passaporto digitale del prodotto, sul quale le associazioni avevano sollevato dubbi legati alle informazioni sensibili, sottolinea che sarà utile individuare un modello base, che comporterà un'analisi tecnologica e legale per essere in linea con il regolamento già al momento della sua entrata in vigore ed evitare, in tal modo, possibili conseguenze negative. E in materia di segreto aziendale, spiega che «essere trasparenti quanto alla composizione di un prodotto non si traduce nella possibilità di crearne uno identico. C'è di mezzo il know how, e quello non sarà oggetto di disclosure». Allargando il focus, la sfida è quella di dotare i player del settore - e i Paesi membri con le loro peculiarità - non solo di regole, ma anche di strumenti per realizzarle: «Il contenuto di tutte queste proposte va nella direzione giusta - commenta Arena - . Tuttavia questo tipo di normative non impatta allo stesso modo nei singoli stati membri e prevedere, ad esempio, la possibilità per le Pmi di ricevere un supporto finanziario del singolo Stato, è ovviamente connessa alla disponibilità di risorse di quest'ultimo e ciò non aiuta certo a creare un level playing field europeo». Europa apripista Secondo Bain il Vecchio Continente farà da apripista globale: «Questo trend rappresenta un'ottima opportunità per l'Europa, che è sede di numerosissime aziende ed un mercato di grandissimo rilievo, e che potrà beneficiare - grazie all'anticipo su cui sta preparando a questa partita - di un vantaggio competitivo. Questa spinta costituirà un incentivo anche per Stati Uniti, Cina, Giappone ed altre geografie ad accelerare da un punto di vista normativo», chiosa Capellini.

Tessili, la nuova proposta europea congela l'Epr italiana

Si punta a un regime di tariffe obbligatorie e armonizzate in tutti Paesi

Ax.P.

Non è ufficiale, ma la sensazione è che il sistema italiano di responsabilità estesa del produttore (Epr) nel settore tessile rimarrà nel congelatore. Lo scorso 5 luglio la Commissione europea ha infatti pubblicato i suoi piani per la revisione della direttiva quadro sui rifiuti, che comprende i tessili, con la proposta di istituire dei sistemi Epr obbligatori e armonizzati per tutti i Paesi Ue, con tariffe che varieranno in base al livello di inquinamento causato.

L'obiettivo è quello di finanziare, tramite i contributi versati, gli investimenti in sistemi di raccolta, cernita, riutilizzo e riciclaggio, anche in relazione all'obbligo di raccolta differenziata del tessile che la direttiva 2018/851/Ue fissa al 2025 e che l'Italia ha anticipato, facendola entrare in vigore dal 1° gennaio 2022. Si punta anche a incoraggiare la ricerca e sviluppo di tecnologie per la circolarità del settore, come il riciclaggio da fibra a fibra, e frenare l'esportazione di rifiuti tessili camuffati da materiali riutilizzabili verso Paesi non attrezzati per gestirli. I tempi sono però lunghi - la proposta deve essere esaminata dal Parlamento europeo e dal Consiglio secondo la procedura legislativa ordinaria -, e si inframezzano alle elezioni europee, previste fra meno di 11 mesi.

E l'Italia? La filiera del riutilizzo si è conquistata negli anni il suo spazio, con un sistema di raccolta differenziata che deve crescere, ma esiste - secondo gli ultimi dati Ispra nel 2021 si attesta a 154.200 tonnellate, a fronte di una produzione, secondo stime di Ecocerved, di 480mila tonnellate. La filiera del riciclo, che ha come punti cardine l'ecoprogettazione e l'innovazione tecnologica capace di trasformare il flusso del post consumo in nuova materia prima, è invece tutta da costruire. Per farlo, il Mase aveva avviato nel febbraio scorso uno schema di decreto per istituire l'Epr di prodotti tessili di abbigliamento, calzature, accessori, pelletteria e tessili per la casa, coinvolgendo direttamente produttori, distributori, gestori del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, cooperative e onlus, prefigurando l'istituzione di un centro di coordinamento, il Corit. Una bozza da cui sono emerse diverse criticità in merito alle modalità di raccolta e al ruolo dei soggetti interessati che hanno portato a una revisione del provvedimento, ancora mai approvata sul tavolo degli attori della filiera.

Sull'onda dell'obbligo di raccolta differenziata, in un anno e mezzo sono nati vari consorzi: Re.Crea, coordinato dalla Camera nazionale della moda; Ecotessili, Cobat Tessile, Retex.Green, lanciato da Sistema moda italia (Smi) per citarne alcuni.

Tutti sono in attesa del decreto che renda operativo il sistema. Se non mettere a punto l'Epr, Smi ritiene importante che Mase e Mimit riprendano a brevissimo le consultazioni, per definire una posizione unitaria italiana sul tema, da spendere a livello comunitario.



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

«È difficile dare una tempistica per la seconda bozza - spiega Giancarlo Dezio, direttore generale del consorzio Ecotessili -. La proposta della Commissione europea potrebbe offrire una sponda all'esecutivo italiano nello scrivere un decreto già in linea con le indicazioni comunitarie. Al momento, la data certa è il 2025, quando in Europa entrerà in vigore l'obbligo della gestione dei rifiuti tessili in una logica Epr». Dezio segnala che le imprese sono molto attente e che fra adesioni e lancio, a inizio luglio, della campagna di preadesioni al consorzio, Ecotessili rappresenta oltre il 10% del comparto italiano. Sono in stand-by anche progetti innovativi legati alla raccolta. «Nel 2022 ne avevamo lanciato uno che non è stato possibile realizzare a causa dei tempi di stesura della bozza di decreto e l'incertezza sui contenuti. Il progetto però è valido e sarà attuato appena il quadro di riferimento lo consentirà», conclude Dezio.

«Quel che finora è cambiato - sottolinea Andrea Fluttero, presidente di Unirau (Unione imprese raccolta riuso e riciclo abbigliamento usato) - è che i comuni si stanno lentamente adeguando all'obbligo di raccolta differenziata del tessile: prima che entrasse in vigore solo il 70% dei comuni italiani la garantiva.

Da gennaio ho ricevuto 120 segnalazioni di attivazioni o miglioramenti del servizio di raccolta offerto ai cittadini». La differenza con gli altri tipi di raccolta è che l'obiettivo principale è la preparazione per il riuso: «La fortissima disomogeneità dei materiali rende difficile la produzione di nuovo filato e finora ha reso conveniente la selezione finalizzata a estrarre le parti riutilizzabili e a reimmetterle sul mercato. Al momento, circa il 60% di quanto raccolto è subito utilizzabile e il 30% viene trasformato in pezzame industriale o materie prime seconde. Il vero problema sarà il riciclo di ciò che non è riusabile», conclude Fluttero.

Emerge l'importanza dei futuri 23 impianti di riciclo tessile che hanno ricevuto finanziamenti Pnrr (investimento 1.2D), come l'hub che nascerà a Prato, uno dei maggiori distretti industriali d'Italia e centro tessile europeo (si veda la scheda).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'equo compenso manda in tilt anche le regole del Codice appalti

Il professionista può vincere la gara e poi contestare la somma da lui stesso proposta I limiti non riguardano solo i collegi sindacali ma tutte le prestazioni rese alla Pa

Stefano Pozzoli

Le disposizioni della legge 49/2023 sull'equo compenso riguardano non solo i collegi sindacali delle società pubbliche (Sole 24 Ore del 16 e 26 giugno), ma estendono il loro impatto su tutte le «prestazioni rese dai professionisti» in favore della Pa e delle società disciplinate dal Tusp (articolo 2, comma 3).

Secondo la norma, per le prestazioni professionali devono essere riconosciuti compensi conformi a quanto previsto per i diversi ordini professionali, facendo riferimento, per gli avvocati, al decreto del ministro della Giustizia e per gli altri i professionisti iscritti agli ordini e collegi, ai decreti ministeriali adottati in base al Dk 1/2012, mentre per le professioni non ordinistiche (legge 4/2013) all'emanando Dm del ministro delle **Imprese**.

I temi che solleva la nuova legge, quindi, sono assai più vasti di quelli che riguardano i compensi dei sindaci delle società (ai quali la norma si dovrebbe applicare a differenza di quanto accade per gli organi di amministrazione, facendo riferimento al Dm 140/2012 solo agli incarichi di amministrazione giudiziale e custodia di aziende) e abbracciano la generalità degli incarichi a consulenti, visto che «il compenso relativo alle prestazioni riferibili alle altre professioni vigilate dal ministero della Giustizia, non rientranti in quelle di cui ai capi che precedono, è liquidato dall'organo giurisdizionale per analogia alle disposizioni del presente» (articolo 40).

Vedremo anche che effetto avrà la facoltà di adottare modelli standard di convenzione, concordati con i Consigli nazionali degli ordini o collegi professionali (articolo 6).

È interessante esplorare l'impatto di questa disposizione anche sulle procedure competitive di affidamento, visto che l'equo compenso sembra prevalere anche rispetto al Codice appalti (Dlgs 36/2023). Infatti, in base all'articolo 3, comma 4 della legge 49 «la nullità delle singole clausole non comporta la nullità del contratto, che rimane valido ed efficace per il resto».

La nullità opera solo a vantaggio del professionista ed è rilevabile d'ufficio». Ancora, «la convenzione, il contratto, l'esito della gara, l'affidamento, la predisposizione di un elenco di fiduciari o comunque qualsiasi accordo che preveda un compenso inferiore ai valori determinati ai sensi del comma 1 possono essere impugnati dal professionista innanzi al tribunale competente per il luogo ove egli ha la residenza o il domicilio, al fine di far valere la nullità della pattuizione e di chiedere la rideterminazione giudiziale del compenso per l'attività professionale» (articolo 3, comma 5).

In sostanza il professionista, nonostante partecipi a una gara sulla quale incide in linea di massima



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

l'offerta economica potrà, una volta ottenuta l'aggiudicazione, contestare il corrispettivo da lui stesso proposto. E, in ossequio al comma 6 «il tribunale procede alla rideterminazione secondo i parametri previsti dai decreti ministeriali di cui al comma 1 relativi alle attività svolte dal professionista, tenendo conto dell'opera effettivamente prestata e chiedendo, se necessario, al professionista di acquisire dall'ordine o dal collegio a cui è iscritto il parere sulla congruità del compenso».

Il risultato sul Codice appalti è dunque paradossale: una maggiore riflessione sul coordinamento delle norme è quanto mai necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Si affermano sempre più gli operatori alternativi al canale ordinario del sistema bancario

Il factoring diventa un pass per accedere ai finanziamenti

MARCELLO POLLIO E FILIPPO PONGIGLIONE

Il factoring salva le imprese in difficoltà che diversamente non troverebbero finanzia nel sistema bancario ordinario. Nel mondo dei player creditizi, infatti, si sta facendo strada sempre più la via degli operatori alternativi, tanto che la stessa Banca d'Italia ha sollecitato un approccio proattivo e più favorevole per aiutare le **pmi** grazie al factoring. Con questi nuovi modelli di business, volti a sostenere imprese in difficoltà finanziaria ma con prospettive di rilancio, le società specializzate nel factoring, ovvero l'anticipazione dei crediti commerciali delle imprese, hanno fatto crescere significativamente il canale alternativo a quello bancario che, come ammette la stessa Banca d'Italia, può rappresentare soprattutto per le **Pmi** contrassegnate da vincoli finanziari più rigidi una vera ancora di salvezza.

Il riconoscimento è esplicito e proviene dalle affermazioni della vice direttrice generale della Banca d'Italia, Alessandra Perazzelli, che in occasione della assemblea di Assifact ha puntato l'attenzione su quanto il factoring e gli operatori del settore stiano facendo per sostenere il sistema imprenditoriale in situazioni che nei canali ordinari verrebbero messi alla porta a causa delle stringenti regole europee e di sistema.

La situazione congiunturale. Secondo Banca d'Italia, nel 2022 il Pil dell'area dell'euro è cresciuto del 3,5%, a fronte del 5,3% misurato alla fine del 2021, anno caratterizzato dalla decisa ripresa post-pandemica. L'economia italiana ha mostrato una crescita superiore rispetto alla media in entrambi gli anni, con un aumento del 7,0% nel 2021 e del 3,7% nel 2022. Quest'ultimo anno, tuttavia, è stato contraddistinto da numerosi eventi che continuano a generare incertezza e a pesare sulle prospettive di crescita dell'economia nei prossimi mesi. L'invasione russa dell'Ucraina, l'estrema volatilità dei prezzi delle materie prime energetiche, l'intonazione restrittiva delle politiche monetarie volte a tenere sotto controllo la tendenza dei prezzi nel medio periodo, sono stati affiancati da un generalizzato peggioramento delle condizioni dei mercati finanziari nel corso dei primi tre trimestri del 2022, seguiti da un nuovo, temporaneo peggioramento osservato a marzo 2023, in seguito alla crisi di alcuni intermediari bancari negli Stati Uniti e in Svizzera.

Il supporto al credito da parte del factoring. Tali circostanze hanno portato a una maggiore richiesta di credito da parte delle imprese, per soddisfare il fabbisogno di capitale circolante. In Italia, detto incremento è corrisposto a una lieve contrazione dei prestiti bancari alle imprese nel comparto ordinario, mentre i finanziamenti forniti dalle società finanziarie esibiscono una crescita sostenuta, fortemente trainata dal comparto del factoring. E infatti, in occasione dell'assemblea di Assifact, l'associazione



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

che riunisce gli operatori finanziari del factoring, Perazzelli ha sottolineato che, pur avendo i factor (cioè coloro che anticipano i crediti commerciali) aumentato l'approccio al rischio, non è cambiata la propensione a rappresentare un canale privilegiato per quelle imprese in difficoltà che si trovano nell'esigenza di avviare processi di ristrutturazione dei loro debiti.

Perché funziona il factoring. La peculiarità del sistema factoring è che l'attenzione ai parametri di affidabilità creditizia si sposta dalla finanziabilità del cliente, cioè colui che riceve la linea di credito, alla qualità del debitore ceduto (cioè colui che pagherà il rientro della linea di credito), che normalmente è soggetto solido e solvibile. Così, anche se un'impresa è a rischio e ha posizioni incagliate per debiti pregressi con il sistema bancario può anticipare i crediti commerciali futuri e ricevere nuova finanza per le future commesse e ricavi che prevede di generare, sostenendo così la propria esigenza di liquidità.

In questo modo le imprese più a rischio ma con prospettive di risanamento possono coprire i loro fabbisogni di capitale circolante aprendo linee di credito sorrette da loro fatturati, anche in prospettiva futura. Il sistema è apprezzato anche in molti contesti giudiziari poiché i tribunali possono, su richiesta del debitore in crisi, concedere la prededucibilità della linea di credito sia nella nuova Composizione negoziata della crisi d'impresa sia nell'ambito di un'altra procedura concorsuale prevista dal Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (Ccii, dlgs 14/2019).

I dati di BankItalia: factoring sistema trainante.

Il factoring la fa da padrone.

Si conferma in tale comparto un trend di espansione a livello nazionale (+15% nel 2022) e una consistenza elevata anche nel confronto europeo (rapporto tra volume di factoring e Pil superiore al 14% in Italia rispetto al 12,3% della media Europea). Il trend positivo dei volumi si è riflesso anche sul conto economico degli intermediari specializzati, che ha beneficiato anche della dinamica dei tassi di interesse, il cui incremento è stato assorbito almeno in parte dalle imprese. Gli indicatori di deterioramento del credito, in termini di stock di sofferenze e inadempienze probabili, non hanno finora risentito del contesto congiunturale. Con riferimento alla composizione dell'erogato, emerge la quota preponderante di operazioni pro-soluto, prossima al 70%: è indice di un generale e significativo trasferimento del rischio di credito dalle imprese agli intermediari che, a loro volta, fanno crescente ricorso alla collaborazione con compagnie di assicurazione crediti (pro-soluto assicurato) o ad altre forme di mitigazione del rischio.

I dati a disposizione della vigilanza mettono quindi in evidenza che i fattori congiunturali di contesto e le connesse condizioni di incertezza, che pure hanno generato un aumento del costo dei finanziamenti e condizioni di accesso al credito più restrittive, per il momento non si sono riflessi sul rischio creditizio degli intermediari.

Negli approfondimenti condotti e nei confronti con gli operatori, gli intermediari specializzati nel

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

factoring hanno segnalato di aver rafforzato il monitoraggio verso le imprese più esposte agli effetti delle incertezze del quadro macroeconomico, anche attraverso un aggiornamento delle politiche creditizie.

I tassi di crescita del factoring sono un segnale evidente che su questo strumento le imprese, soprattutto le **pmi**, continuano a puntare, spinte dalla costante necessità di smobilizzare il fatturato in tempi rapidi e dall'esigenza pressante di allentare le tensioni finanziarie legate alle tempistiche di pagamento.

Vince anche nella digitalizzazione del credito. Il settore del factoring ha poi un'ulteriore peculiarità poiché è molto più smart.

Esso, infatti, privilegia i canali digitali accelerando i processi di erogazione controllo del credito e quindi diventando più flessibile per le stesse imprese che vengono finanziate. Un esempio tangibile sono le fatture commerciali cedute attraverso canali digitali (cosiddetto invoice trading) che consente al factoring di esprimere le proprie potenzialità su ambienti di marketplace e su piattaforme online in grado di renderlo ancora più accessibile, ampliandone il proprio raggio di azione e il bacino di utenza, oltre a ridurne i tempi.

In particolare, le piattaforme digitali e l'introduzione di tecnologie innovative, come quelle che consentono la profilazione dei clienti attraverso l'analisi di ingenti quantità di dati (Big Data Analytics), hanno completamente stravolto le dinamiche di funzionamento del factoring, semplificando e velocizzando la circolazione del credito. In primo luogo, tali piattaforme permettono di superare il ricorso a scambi documentali fisici, in favore di una più immediata consultazione e condivisione delle informazioni relative alle fatture. Inoltre, mettendo in relazione una pluralità di potenziali cedenti con molteplici possibili cessionari, favoriscono la nascita di varianti nuove rispetto al modello negoziale tradizionale, consentendo ai primi di trasferire le proprie attività alle migliori condizioni offerte sulla piattaforma. Ciò ha consentito anche di sviluppare il credito di filiera (supply chain finance), dove il ruolo chiave è svolto da imprese di grandi dimensioni che danno la possibilità ai propri fornitori di vedersi anticipare il credito dagli investitori accreditati nella piattaforma (reverse factoring).

Il risultato finale è un accesso più facile, rapido ed efficiente alle soluzioni di finanziamento offerte dal mercato del factoring che, conseguentemente, cessa di rivolgersi alle sole imprese di dimensione più elevata per individuare nelle imprese minori, "naturali utilizzatori" di tale contratto, i suoi principali interlocutori.

Il monitoraggio dell'Istat sul raggiungimento degli obiettivi di Agenda 2030 fissati dall'Onu

Energia pulita, Italia in affanno

Miglioramento più accentuato però rispetto a dieci anni fa

FABRIZIO MILAZZO

Prosegue tra alti e bassi e con fasi alterne il cammino dell'Italia verso gli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dall'Onu nell'Agenda 2030.

In particolare, nel corso dell'ultimo anno, rispetto ai parametri registrati nei dodici mesi precedenti dalle diverse azioni necessarie per raggiungere i 17 obiettivi, il 42,6% delle misure è in miglioramento rispetto al target definito; il 24,6% stazionario e il 32,8% segnala un peggioramento.

La percentuale di misure con variazione positiva è significativamente elevata per le misure che riguardano l'uso dell'Ict, eccetto la percentuale di persone che usano il web per acquistare beni o servizi.

Anche sul fronte della parità di genere si rileva un'elevata quota di misure in miglioramento, legate in particolare all'aumentata presenza delle donne nelle posizioni direttive. Invece, per quanto riguarda l'uso di energia pulita si toccano i livelli più elevati di indicatori in peggioramento, a causa della forte ripresa dei consumi energetici post-pandemia e, al contempo, di una non altrettanto intensa crescita dei consumi da fonti rinnovabili.

Sono alcune delle indicazioni che scaturiscono dalla sesta edizione del rapporto di Istat che presenta l'aggiornamento e l'analisi delle misure statistiche finalizzate al monitoraggio dell'Agenda 2030.

I 17 obiettivi individuati dall'Onu, e gli specifici target in cui sono declinati, bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, estendendo l'Agenda 2030 dal solo pilastro sociale, previsto dagli obiettivi del millennio, agli altri due pilastri, economico e ambientale, cui si aggiunge la dimensione istituzionale.

Verso lo sviluppo sostenibile. L'analisi dell'evoluzione temporale delle misure statistiche è stata condotta confrontando i dati dell'ultimo anno disponibile (prevalentemente il 2021 o il 2022) con quelli riferiti all'anno precedente e a 10 anni prima. Se gli andamenti relativi all'ultimo anno mostrano un quadro variegato, rispetto ai 10 anni precedenti i segnali positivi sono più numerosi: infatti, il 58,6% delle misure risulta in miglioramento, mentre il 21,3% resta stazionario e il 20,1% segnala un peggioramento. In particolare, nei goal 5 (parità di genere), 7 (energia pulita), 8 (lavoro e crescita economica), 12 (consumo e produzione responsabile), 16 (pace, giustizia e istituzioni) e 17 (partnership per gli obiettivi) tre quarti o più delle misure presentano una variazione positiva, mentre nei goal 2 (fame zero), 4 (istruzione), 11 (città sostenibili) e 13 (cambiamento climatico) oltre un terzo degli indicatori peggiora.

Ancora diffuso il rischio povertà. Dal punto di vista sociale e lavorativo, nel 2022 un quinto della popolazione italiana è a rischio di povertà, dato superiore alla media europea rimasto stabile nell'ultimo



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

quinquennio. Anche se tra il 2021 e il 2022 è diminuita la percentuale di persone in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (-1,4%) e di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (-1%).

Le notevoli differenze territoriali restano invariate, infatti nel Nord è a rischio meno del 15% della popolazione, nel Mezzogiorno oltre il 40%. Sono circa 2,7 milioni le persone che malgrado lavorino sono a rischio di povertà; la situazione è più grave per i lavoratori stranieri in quanto è a rischio quasi un quarto di loro. L'11,5% dei ragazzi tra 18 e 24 anni sono usciti, senza diploma, dal sistema di istruzione e formazione. L'Italia è lontana dall'Europa anche per il numero di giovani con un titolo di studio terziario (29,2% tra i 25-34enni). Poco meno della metà delle persone di 16-74 ha competenze digitali almeno di base.

Economia e rinnovabili con il freno a mano tirato. In base ai dati del report, nel 2020 circa 7 milioni di abitanti erano privi di servizio pubblico di fognatura comunale. Dopo il crollo registrato nel 2020, consumi energetici in netto aumento nel 2021, quindi l'Italia (+9,8%) cresce più della media Ue e delle principali economie europee. L'apporto complessivo da fonti rinnovabili al consumo finale lordo di energia (19%) è in flessione. Rallenta la ripresa dell'attività economica, le variazioni annue del Pil in volume (+3,7%), pro capite (+4%) e per occupato (+1,9%) sono, infatti, inferiori rispetto a quelle del 2021.

Segno più per il mercato del lavoro. Il 2022 segna un'importante ripresa del mercato del lavoro. Il tasso di occupazione dei 20-64enni (64,8%) sale, recuperando pienamente i livelli pre-pandemici, ma il divario con l'Europa rimane ancora molto alto.

Il tasso di **disoccupazione** diminuisce di 1,4 punti percentuali, con progressi superiori per i giovani. Rimangono ampi i differenziali territoriali, di genere e generazionali. Aumenta il reddito disponibile delle famiglie (+6,5% rispetto al 2021) ma si riduce il potere d'acquisto (-1,2%), a causa dell'incremento dei prezzi al consumo (+8,1%).

Lieve miglioramento delle disuguaglianze nella distribuzione dei redditi: tra il 2020 e il 2021 il reddito familiare pro capite del 40% più povero della popolazione aumenta maggiormente (+5,7%) rispetto a quello del totale della popolazione (+3,6%).

Gestione rifiuti tra luci e ombre. Dalla lettura del rapporto emerge che nel 2021 l'aumento della produzione pro capite dei rifiuti urbani (+14 kg) riporta l'Italia alla situazione pre-pandemica. Rallentano gli avanzamenti nei processi di gestione dei rifiuti e riconversione in nuove risorse ma l'Italia mantiene una posizione virtuosa in ambito europeo, beneficiando del vantaggio guadagnato nell'ultimo decennio.

La percentuale di riciclaggio dei rifiuti urbani (48,1%) diminuisce di 0,3 punti percentuali e la percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (64%) aumenta solo marginalmente (+1%).

Il tasso di utilizzo circolare dei materiali subisce una contrazione di 2,2 punti percentuali, l'Italia

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

tuttavia si colloca al quarto posto della graduatoria europea.

La morsa del fisco. L'Italia è il terzo Paese dell'Unione europea per entrate fiscali rispetto al Pil (oltre 2 punti percentuali sopra la media), il rapporto tra le entrate fiscali delle amministrazioni pubbliche e il Pil rimane stabile, rispetto al 2021, al 43,5%. Sempre più italiani utilizzano internet (nel 2022 sono stati il 77,5%, mentre nel 2021 erano il 74,9%), restano tuttavia ampi i divari territoriali, di genere e, soprattutto, tra livelli di istruzione. Il commercio elettronico è in calo, hanno acquistato beni o servizi su internet 37 persone su 100 (40 nel 2021), ma l'e-banking si diffonde rapidamente con quasi la metà degli utenti che effettua operazioni bancarie on line.

Le disuguaglianze regionali. Negli ultimi 10 anni, il 47,8% delle 159 misure statistiche analizzate indica una convergenza tra le regioni, il 17,6% è stabile e il 34,6% mostra una divergenza regionale. Nel complesso, come evidenziano gli analisti, per tutti i goal è evidente una forte e persistente disparità territoriale Nord-Mezzogiorno, con l'eccezione del goal 3 (salute) che vede ridurre il divario nel corso del tempo, e, in misura minore, del goal 5 (parità di genere), il cui andamento complessivo migliora in misura abbastanza equilibrata a livello territoriale. In dettaglio, i goal 9 (infrastrutture) e 17 (partnership per gli obiettivi) sono gli unici in cui tutte le misure statistiche mostrano una riduzione dei divari territoriali, grazie alla convergenza territoriale nell'ambito della digitalizzazione, ricerca e sviluppo. I goal 4, 10 e 13 si caratterizzano per una prevalenza di misure convergenti, in particolare il goal 4 (istruzione) per effetto di una minore disparità territoriale nelle competenze degli studenti, il goal 10 (ridurre le disuguaglianze) per effetto di una distribuzione più equa del reddito e il goal 13 per effetto di un avvicinamento dei valori regionali del numero di persone esposte al rischio di disastri naturali.

All'opposto, nei goal 7 e 11, più della metà delle misure considerate è caratterizzato da divergenza. Ciò avviene, per il goal 7 a causa dell'aumento delle distanze fra regioni per la quota di consumi energetici da fonti rinnovabili e per l'intensità energetica dell'industria e per il goal 11 per i divari dell'accesso al trasporto pubblico. Nei goal 8 (lavoro e crescita economica) e 10 (ridurre le disuguaglianze) non si assiste a una riduzione delle disparità regionali e il Mezzogiorno resta considerevolmente più arretrato rispetto al Centro-Nord.

A livello di singole regioni, dalla lettura del report emergono alcune evidenti e costantemente più elevate distanze dalle migliori performance per la Sicilia nel goal 6 (a causa delle percentuali relativamente basse, e che non migliorano, della copertura del servizio pubblico di fognatura e dell'estensione delle coste marine balneabili), per l'Emilia-Romagna nel goal 13 (incidono in modo particolare gli indicatori sul rischio di alluvioni) e per la Lombardia nel goal 15 (lo svantaggio dipende dall'effetto complessivo di tutte le misure considerate).

Dal rapporto di Anitec-Assinform e NetConsulting cube: il picco è atteso nel 2026 (+5,5%)

Il Pnrr traina il mercato digitale

Impatto quantificabile in 8 miliardi di euro in quattro anni

ANTONIO LONGO

Il Pnrr avrà un impatto significativo sul mercato digitale italiano: si stima possa arrivare a poco più di 8 miliardi in quattro anni. Infatti, il cosiddetto mercato aggiuntivo, ossia le risorse destinate al comparto grazie alle azioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza, registrerà un andamento in crescita, anno su anno, con il raggiungimento del picco nel 2026, con un incremento del 5,5% rispetto all'anno precedente. È quanto emerge dalla pubblicazione "Il digitale in Italia 2023. Mercati, Dinamiche, Policy", curata da Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le principali aziende dell'Ict, in collaborazione con NetConsulting cube, secondo cui le previsioni sull'andamento del mercato per i prossimi quattro anni saranno condizionate in misura crescente proprio dagli investimenti in Ict finanziati attraverso il piano nazionale di ripresa e resilienza. Nel dettaglio, in termini di impatto del Pnrr sul mercato digitale nel periodo 2023-2026 (scenario attuale), nel 2024 si prevede che il mercato aggiuntivo determinato dal Piano passi da 1.225 a 1.793 milioni di euro, pari al 2,2% del valore previsto per il mercato complessivo. Nel 2026 si stima che il mercato che raggiungerà i 2.680 milioni di euro su un mercato complessivo di 91,7 miliardi di euro. Anno su anno gli incrementi dati dal Pnrr al mercato supereranno di poco gli 8 miliardi di euro (si veda la tabella in pagina).

L'attuale scenario. Il mercato digitale è trainato da una sempre maggiore esigenza di sicurezza e privacy dei dati e delle informazioni aziendali, dalla migrazione verso il cloud, dall'utilizzo di sistemi avanzati di analisi dei dati e delle informazioni basati sull'intelligenza artificiale. In base ai numeri contenuti nel report, il mercato digitale ha consolidato nel 2022 una crescita del 2,4%, con un valore complessivo di 77,1 miliardi di euro. L'aumento più rilevante ha riguardato i servizi Ict (+8,5% e 14,8 miliardi di euro), sostenuto principalmente dai servizi di cloud e di cybersecurity. Andamenti particolarmente positivi si registrano anche nel segmento dei contenuti e pubblicità digitali (+6,3% e 14,5 miliardi di euro) e in quello del software e soluzioni Ict (+6,2% e 8,6 miliardi di euro).

Il mercato relativo a dispositivi e sistemi ha evidenziato una netta inversione di tendenza, dopo la crescita consistente registrata nel 2021, subendo nel corso del 2022 un calo dell'1%.

È proseguito il trend negativo dei servizi di rete (-2,7%).

Le criticità rilevate. Nella stima complessiva dell'impatto del Pnrr sul mercato digitale influiscono i fattori di rallentamento e ritardo nell'esecuzione dei progetti evidenziati sia nella relazione della Corte dei conti sull'avanzamento del Pnrr sia nella relazione sullo stato di attuazione stilato dal ministero degli Affari europei. In particolare, la persistenza di un'eccessiva lungaggine e complessità delle pratiche burocratiche per usufruire delle risorse e l'elevata criticità legata alla mancanza di



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

competenze, da parte dei fornitori ma anche di aziende e amministrazioni, per fare fronte ai progetti previsti in particolare per la transizione digitale, con un fabbisogno aggiuntivo di personale stimato da Banca d'Italia pari a oltre 40 mila risorse, potrebbero avere un impatto sui tempi di attuazione, fino a dilatarsi oltre l'orizzonte previsto inizialmente dal piano. Peraltro, anche le interviste effettuate presso i principali fornitori del mercato digitale hanno segnalato diverse problematiche nei progetti legati al Pnrr, a causa dei continui ritardi nelle aggiudicazioni delle gare e nella conseguente attuazione che hanno, evidentemente, un impatto significativo sulla fatturazione e sui ricavi. «La sfida per la digitalizzazione delle Pmi è agli inizi ma il piano nazionale di transizione 4.0 e il Pnrr costituiscono in tal senso delle opportunità significative», osserva Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform, «proprio l'utilizzo delle risorse stanziato dal Pnrr, insieme al contesto economico internazionale, rappresentano due fattori significativi che influenzeranno l'immediato futuro del mercato digitale». In tale contesto, il trend di crescita degli investimenti in digitale registra nel 2022 un incremento del 2,5% per le piccole imprese, del 4,1% per le medie e del 5,9% per le grandi, a conferma della correlazione tra dimensioni aziendali e spesa digitale. Sul fronte dell'analisi geografica del mercato digitale, invece, sono le Regioni del Nord-Ovest e del Centro le aree caratterizzate da una maggiore capacità di spesa in tecnologia, rappresentando quasi il 62% della spesa complessiva.

Lo stato di avanzamento dei progetti del Pnrr. Come evidenziano gli analisti, gli investimenti destinati al digitale sono prevalentemente concentrati su tre ambiti, ossia digitalizzazione della pubblica amministrazione, con numerosi investimenti che coinvolgono oltre 22 mila enti sia a livello locale che centrale; digitalizzazione del sistema sanitario, articolata in diversi investimenti che vanno dall'ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero al rafforzamento del fascicolo sanitario elettronico e all'istituzione del servizio di telemedicina; digitalizzazione delle imprese, all'interno della quale sono da considerare in termini di impatto sul mercato digitale gli incentivi previsti dal piano Transizione 4.0 relativi ai beni immateriali (4.0 e standard).

In particolare, per la missione relativa alla digitalizzazione della pubblica amministrazione, tra gli avanzamenti più recenti gli esperti segnalano la realizzazione del polo strategico nazionale, con la creazione della società con Tim, Leonardo, Cdp e Sogei e l'avvio della migrazione delle prime 40 p.a.

centrali. Relativamente alla piattaforma digitale nazionale dati, è stato attuato il catalogo nazionale dati e sono state aggiornate le linee guida per la realizzazione della piattaforma da parte delle p.a. locali. Inoltre, con l'intervento "Citizen inclusion" si è dato il via alle attività di monitoraggio di siti web/app per il miglioramento dell'accessibilità dei servizi pubblici digitali ed è stata pubblicata la nuova versione della piattaforma Agid. Per quanto riguarda, invece, le adesioni ad AppIO (con il 68% di enti presenti), è stato raggiunto in anticipo il target interno previsto per la fine del 2025, mentre per PagoPa (che risulta aver raggiunto il 92%) è stato superato il target europeo finale previsto

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

per il 2026. In ambito cloud, oltre 14 mila tra comuni, scuole ed Asl hanno aderito agli avvisi pubblici per la migrazione promossi dal dipartimento per la trasformazione digitale sulla piattaforma PADigitale2026. In tema cybersecurity, dopo l'istituzione dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale è stata avviata la definizione dell'architettura dell'ecosistema di cybersecurity nazionale, l'individuazione dei luoghi in cui sorgeranno i laboratori e i centri di screening e certificazione e la creazione di una centrale di audit per le misure di sicurezza, inoltre sono stati assegnati 42 milioni di euro per il potenziamento cyber della p.a. locale e 21,8 milioni di euro per la p.a.

centrale. Relativamente alla sanità, seppure si siano evidenziati molti ritardi, nello scorso mese di marzo è stata assegnata la gara relativa alla "Progettazione, realizzazione e gestione dei servizi abilitanti della piattaforma nazionale di telemedicina" per un valore di 250 milioni di euro. Per quanto concerne l'intervento relativo all'ammodernamento del parco tecnologico ospedaliero, al 31 dicembre 2022 risulta che le regioni e province autonome stanno provvedendo all'approvvigionamento di 3.133 apparecchiature anche mediante strumenti resi disponibili da Consip. I principali target relativi all'ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero sono fissati tra il 2024 e il 2025.

In merito al piano Transizione 4.0, la Corte dei conti, nel "Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica", ha analizzato le dichiarazioni dei redditi degli anni 2021 e 2022 delle imprese da cui si evince che i crediti maturati complessivamente dalle cinque agevolazioni previste nell'ambito del Pnrr ammontano a 6,7 miliardi di euro, pari a meno della metà dei 13,4 miliardi di euro assegnati dal piano, con una netta prevalenza dei crediti relativi agli investimenti in beni materiali 4.0 per un importo pari a 5,4 miliardi di euro. Sebbene il target fissato in termini di numero dei beneficiari sia stato già superato, con 120.698 soggetti contro i 111.700 previsti per fine 2025, la relazione della Corte dei conti evidenzia un impiego inferiore rispetto al target dei crediti relativi ai beni immateriali, componente che avrebbe un'incidenza sul mercato digitale, e alla ricerca, sviluppo e innovazione, fattori chiave nella trasformazione digitale del settore industriale. Inoltre, come osservano gli analisti, se si approfondisce la voce più utilizzata relativa a macchinari e attrezzature, il settore manifatturiero rappresenta appena il 30%, considerando il numero dei destinatari, e il 55% dell'importo erogato.

Il colloquio

«Le tasse vanno pagate tutte Con la riforma il sistema diventerà più europeo»

Il viceministro Leo in sintonia con Giorgetti, gelo sul condono di Salvini

FEDERICO FUBINI

Roma Ieri mattina Giancarlo Giorgetti e Maurizio Leo, **ministro** e viceministro **dell'Economia** - il primo della Lega, l'altro di Fratelli d'Italia - si sono parlati di buon'ora. Tema della conversazione: le dichiarazioni rese da Matteo Salvini il giorno prima. Il leader della Lega, vicepremier e **ministro** delle Infrastrutture propone «una grande e definitiva pace fiscale» per liberare «milioni di italiani ostaggio da troppi anni dell'Agenzia delle Entrate» perché - ha aggiunto Salvini - «se qualcuno ha un problema fino a trentamila euro che si trascina da anni, chiudiamolo: gliene chiediamo una parte e azzeriamo tutto il resto».

Al di fuori della cerchia dei suoi collaboratori, Giorgetti non commenta né lascia trapelare commenti sull'uscita del suo leader di partito. E già il silenzio è un messaggio. Ma nella telefonata con Leo di ieri il **ministro dell'Economia** non ha neanche provato a camuffare il «dispiacere» (eufemismo), che condivide con il suo viceministro.

I tempi Nel merito, il fastidio per la proposta di Salvini si spiega con la scelta di tempo del leader della Lega. Il 30 giugno sono scaduti i termini per aderire alla quarta rottamazione delle cartelle, i relativi versamenti a rate dovrebbero iniziare in autunno e qualunque segnale diverso in questa fase rischia di spingere i contribuenti a non pagare, nella speranza di condoni più generosi in futuro. Dice Leo: «Le adesioni alla rottamazione Quater si sono appena concluse e sono più numerose di quanto avessimo previsto, circa 3,8 milioni di contribuenti».

A settembre l'Agenzia delle Entrate risponderà alle richieste di adesione e da ottobre si potrà iniziare a versare quanto dovuto. È importante - continua il viceministro Leo - che il processo si svolga serenamente». In quell'avverbio - «serenamente» - è racchiuso un segnale a Salvini: le sue interferenze rischiano di indurre milioni di cittadini a lasciar cadere l'attuale offerta di sanzioni ridotte da parte del Fisco, se si fanno intravedere sconti più draconiani in futuro. E il governo ha seriamente bisogno che la rottamazione quater produca gettito, per poter gestire i saldi di cassa.

I conti I margini del resto non sono affatto ampi. Dopo sei mesi il fabbisogno dello Stato è di 95 miliardi di euro, più che raddoppiato rispetto all'anno scorso. Anche se si tiene conto del costo dei crediti d'imposta da bonus-casa e del mancato versamento della terza rata del Piano nazionale di ripresa (da 19 miliardi), mancano circa venti miliardi all'appello. In più fino a maggio le entrate tributarie risultano quasi ferme rispetto a un anno fa, dunque - date la crescita e l'inflazione - viaggiano per l'appunto di circa 20 miliardi al di sotto di quanto sarebbe stato lecito attendersi. Inoltre neanche la stretta voluta da Giorgetti in inverno è riuscita a fermare il ricorso ai bonus-casa, che corrono



al ritmo medio di tre miliardi al mese di deficit (immediato) e debito (futuro) in più.

Il principio Anche per questo Leo è prudente nell'impostare la riforma fiscale del governo: «È importante stabilire il principio che le imposte vanno pagate tutte - dice -. L'aspetto sul quale lavoriamo riguarda le sanzioni: l'attuale rottamazione serve ad avviarci verso una riforma che porti le sanzioni sui ritardi di versamento e i versamenti mancati in linea con le medie europee, di circa il 60% dell'imposta dovuta».

Nei confronti di Giorgetti poi l'uscita di Salvini sottolinea un problema specificamente politico, perché è la seconda volta in poco più di un mese che i due si trovano su sponde distanti. Il 9 giugno il **ministro** aveva fatto mandare al Parlamento un parere in cui si osserva che per l'Italia la ratifica della riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) potrebbe essere utile.

Salvini si è arrampicato sulle barricate opposte.

Perché in fondo il bivio del governo è tutto qui: restare ancorati ai vecchi temi del sovranismo un po' populista e un po' anti-europeo o cercare di interpretare un centrodestra moderno. Sul Mes il dilemma è sotto gli occhi di tutti. Sul Fisco prende la forma di una scelta fra incentivare l'evasione pur di raccogliere qualche voto o cercare di superare le enormi contraddizioni di un sistema in cui solo il lavoro autonomo - secondo il governo stesso - fa registrare 68,3 euro evasi ogni cento dovuti e un volume di 32 miliardi evasi all'anno.

La delega La delega fiscale voluta da Leo non raccoglie solo consensi, perché molti temono che la proposta di «concordati preventivi» permetta agli autonomi di pagare meno del dovuto senza subire controlli. Ma il viceministro la spiega sulla base di una valutazione realistica delle capacità dello Stato. «Il concordato biennale preventivo serve anche ad ovviare un'oggettiva difficoltà nei controlli - dice Leo - .

L'Agenzia delle Entrate non dispone di personale a sufficienza per verificare ogni posizione, al massimo può effettuare controlli su una percentuale molto bassa delle operazioni. Anche per questo lavoriamo per creare un rapporto collaborativo con il contribuente».

Dovrebbe accadere grazie all'incrocio dei dati, spiega il viceministro: «Due miliardi di fatture elettroniche all'anno ci permettono di sapere moltissimo della capacità contributiva di ognuno. Gli autonomi possono scegliere di concordare quale sia il loro reddito atteso nel prossimo biennio e su quello pagare le tasse, se è ritenuto congruo dall'Agenzia delle Entrate, senza dover temere accertamenti successivi salvo casi di frode».

I PROVVEDIMENTI

Dallo scudo penale alle cartelle I tredici condoni del governo Meloni

L'ultimo è stato infilato nel decreto bollette e depenalizza i reati di omesso versamento di ritenute e Iva E presto potrebbe arrivarne un altro targato Matteo Salvini: pace fiscale per chi ha "un problema fino a 30 mila euro"

ROSARIA AMATO

ROMA - Con la legge di Bilancio 2023 il governo Meloni aveva già varato un ampio condono fiscale in dodici misure. Un'enciclopedia della sanatoria, che includeva l'ennesima rottamazione delle cartelle fiscali ma anche norme più originali, da quella sulla regolarizzazione delle criptovalute a quella sul salvataggio delle società calcistiche.

Gli economisti della Voce.info ne hanno parlato come di «un lavoro certosino e con risultati tecnicamente apprezzabili, di individuare qualsiasi pendenza - già emersa o non - in cui chi è incappato in una irregolarità di versamento ha l'occasione di fare pace col fisco con una salomonica stretta di mano». E perciò ha colto tutti un pò di sorpresa, appena tre mesi dopo, con il decreto "Bollette" di marzo, l'arrivo di un ulteriore condono, tra le pieghe di quello che era stato presentato come uno scudo penale sui reati tributari.

Ma su condoni e sanatorie non è mai detta l'ultima parola: con il caldo di Cerbero si è riaperta la discussione sulla pace fiscale: a lanciarla il vicepremier Matteo Salvini, che ha anche ipotizzato la nuova soglia, «un problema fino a 30 mila euro che si trascina da anni».

La rottamazione quater In linea con altri provvedimenti analoghi previsti in precedenza, la legge di Bilancio ha disposto la rottamazione quater, estesa anche alle multe stradali. Riguarda le cartelle che non sono state riscosse dall'1 gennaio 2000 al 30 giugno 2022. I contribuenti possono pagare in 18 rate trimestrali la sola quota capitale, niente multe o interessi e, per la prima volta, niente aggio (gli oneri di riscossione).

Le opzioni dei Comuni Per la cancellazione delle mini-cartelle fino a 1.000 euro il governo ha scelto, per i crediti di competenza dei Comuni, di lasciare a loro la scelta se condonare del tutto o in parte o riscuotere. Le opzioni sono tre.

Una prima ipotesi è quella dell'accordo che permette al contribuente di estinguere il suo debito pagandone solo una parte (se si tratta di cartelle emesse tra l'1 gennaio 2000 e il 31 dicembre 2015). La seconda è lo stralcio totale, via percorsa probabilmente dai Comuni che non hanno il personale sufficiente per avviare e ottenere la riscossione. E la terza è la rottamazione, con pagamento della quota capitale e azzeramento di sanzioni, interessi di mora e aggio.

Errori e ravvedimenti Ci sono poi i capitoli che la legge di Bilancio dedica a regolarizzazioni di errori, omessi versamenti, ravvedimenti, avvisi bonari. Le irregolarità commesse fino al 31 ottobre



2022 si possono sanare pagando 200 euro per ogni periodo di imposta a cui si riferiscono, in due rate di pari importo. Se poi si riceve un avviso bonario, per gli errori emersi dai controlli automatizzati dell'Agenzia delle Entrate, scatta la definizione agevolata: quindi va versato tutto, interessi compresi, ma la sanzione è ridotta dal 10 al 3%. Per chi poi ha riportato l'errore nella dichiarazione dei redditi c'è il "ravvedimento speciale": anche qui va pagato il dovuto, ma in otto rate trimestrali al 2% di interesse annuo. La sanzione è ridotta, in questo caso scende dal 15% di legge al 5%. Ultima spiaggia per chi si ostina a sbagliare, arriva infine l'accertamento con adesione, che riguarda chi non può più ravvedersi, perché ormai c'è stato l'accertamento. Ma anche in questo caso il Fisco gli tende la mano consentendogli di dilazionare i pagamenti in 20 rate trimestrali, mentre la sanzione (che sarebbe del 30%) rimane scontata al 5% delle somme dovute.

Liti e conciliazioni Ci sono poi i condoni per chi ha già superato la fase dell'accertamento, ed è finito in tribunale. È prevista la definizione agevolata delle controversie tributarie, comprese quelle con l'Agenzia delle Dogane, attraverso il pagamento di una percentuale delle spese legali, a seconda del momento della procedura in cui si trova la lite al momento della domanda. Oppure c'è la conciliazione agevolata (i termini scadevano però il 30 giugno): e anche in questo caso le sanzioni scendono al consueto 5% (stavolta dal 40 o 50% previsto dalla legge ordinaria). Sempre entro il 30 giugno, si sarebbe potuta esercitare anche la rinuncia alle controversie tributarie pendenti in Cassazione: la sanzione rimane sempre al 5%.

Calcio e criptovalute Se tutti i precedenti condoni seguono il contribuente dal primo mancato pagamento per errore o per scelta fino alle soglie della Cassazione, nella legge di Bilancio ci sono due sanatorie abbastanza inedite. La prima è stata definita "Salva-Calcio": il governo ha deciso di non riscuotere nell'immediato l'ammontare dei versamenti Iva sospesi per l'emergenza sanitaria, ma di dilazarli in 60 rate, distribuite in cinque anni, con una minisanzione del 3%.

I condoni, infine, si adeguano anche all'evoluzione tecnologica e quindi ecco quello sulle criptovalute: il possesso non dichiarato può essere sanato con una domanda di emersione e il pagamento di un'imposta sostitutiva del 3,5% sul valore detenuto.

Il tredicesimo condono Era stato presentato come un allineamento alla tregua fiscale dell'omesso versamento dell'Iva e delle ritenute dovute o certificate, e dell'indebita compensazione. Ma poi il decreto Bollette di marzo precisa che la procedura deve concludersi prima della sentenza di appello e quindi di fatto introduce un nuovo tipo di condono, quello penale, per chi è già stato condannato in primo grado. ©RIPRODUZIONE RISERVATA Giancarlo Giorgetti (Lega) è il ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Meloni.

VENTO DI RECESSIONE? FORSE NO, IL CASO PIEMONTE «UNA SPINTA DA TAV E FCA»

La produzione industriale che a maggio dopo quattro mesi fa segnare un rimbalzo di +1,6%. Le notizie provenienti dall'incontro tra il ministro Adolfo Urso e il Ceo di Stellantis Carlos Tavares sul piano per arrivare a un milione di vetture prodotte in Italia (oggi sono meno della metà). Un'indagine congiunturale previsiva della **Confindustria** Piemonte, che pur scontando la frenata del secondo trimestre 2023 non è catastrofista sulle prospettive del terzo.

Ce n'è abbastanza per interrogarsi sulle prospettive dell'economia italiana a breve termine e per scegliere Torino più il Piemonte, per quanto detto finora, come punto d'osservazione privilegiato.

Si è parlato a lungo di uno spostamento della centralità dei flussi produttivi del Nord in direzione Est con il nuovo triangolo industriale Lombardia-Veneto-Emilia, ma la percezione degli operatori locali è molto meno drastica. E fa il paio con il «cauto ottimismo» per il terzo trimestre. Sostiene infatti Marco Gay, presidente di **Confindustria** Piemonte che la regione vanta 12 trimestri consecutivi di crescita e «quindi non ci sentiamo fuori da nulla, anzi siamo molto fiduciosi sull'impatto che da qui al 2032 avranno le opere infrastrutturali in corso di realizzazione». La Tav salverà lo sviluppo del Piemonte? «Non solo l'alta velocità per Lione, penso alle opere del Terzo Valico e tutto il progetto che riguarda i retroporti che fanno assumere alla logistica avanzata un ruolo principe nelle traiettorie di sviluppo di medio periodo. E sicuramente allontanano l'idea di un Piemonte che resta in una sorta di zona d'ombra, isolato. Parliamo di investimenti che quotano 10 miliardi di euro, di cui 4,5 dal Pnrr». Gay descrive un sistema produttivo regionale «industrialmente eterogeneo», in cui si affermano nuovi player internazionali (il nome ricorrente è Lavazza) ma anche prospettive di innovazione legate all'idrogeno. «Siamo cresciuti in settori che non facevano parte della nostra tradizione ma ora dimostriamo anche capacità di innovazione della nuova frontiera della transizione ecologica. Metto insieme quindi Asti che dal vino passa all'eno-meccanica e la hydrogen valley».

E le scelte di Stellantis in che misura impattano queste traiettorie di sviluppo e le condizionano? «Positivamente, direi. Le dichiarazioni rilasciate sugli investimenti ci dicono che il gruppo porterà alla regione ingegneria e progettazione. Così come ci rendono orgogliosi le valutazioni estremamente positive sulla reputazione dello storico marchio Fiat. Le vendite di 500 elettriche sono le più alte all'interno del gruppo ed è una testimonianza della forza del brand e del territorio che ci sta dietro». È tutto il settore della mobilità che impone oggi di lavorare in un'ottica di trasformazione.

«Noiosterremo sempre il valore della neutralità tecnologica perché le scelte politiche dall'alto spesso si sono rivelate arbitrarie in quanto hanno cercato di indirizzare in maniera coercitiva i percorsi



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di cambiamento. E quindi siamo soddisfatti per le aperture europee sui carburanti green e sull'idrogeno».

Veniamo ora al «cauto ottimismo» sulle prospettive del terzo trimestre. E vediamo i numeri dell'indagine previsionale di **Confindustria** Piemonte ed Unione Industriali Torino.

Rispetto a marzo quando gli indicatori avevano segnalato un netto miglioramento del clima di fiducia si assiste a un raffreddamento delle attese degli imprenditori.

Ma le previsioni dei titolari - 1.200 aziende della manifattura e dei servizi - sono meno nere di quanto si potesse pensare. «Siamo ben lontani dal prefigurare una svolta negativa del ciclo congiunturale», si legge nel report finale. E si cita come prova di questo giudizio l'utilizzo della cassa integrazione, che scende al di sotto del 6% e nei servizi si è addirittura azzerata. Si spiega che il tasso di utilizzo degli impianti resta ai massimi. Si aggiunge che la redditività resta stabile e tengono su livelli elevati anche gli investimenti. Si riferisce come si siano attenuate ulteriormente le pressioni sui costi degli input e si sia ridotta la forbice dimensionale tra imprese sopra i 50 addetti e imprese sotto questa soglia.

A livello settoriale l'indagine parla di «una decisa divaricazione» tra le valutazioni degli imprenditori della manifattura e dei servizi e in particolare si segnala il rallentamento della metalmeccanica e in particolare della mecatronica, dove però le previsioni di aumento superano quelle di riduzione di produzione ed ordini.

Al contrario nei comparti non-meccanici quest'equilibrio nelle previsioni salta, soprattutto per le valutazioni pessimistiche delle aziende del tessile-abbigliamento e della carta-grafica. Bene invece l'alimentare, reggono la gomma-plastica, il legno, l'edilizia e l'impiantistica, l'automotive, l'industria elettrica, i prodotti in metallo, i macchinari e gli apparecchi. Se invece passiamo alle previsioni del terziario in tutti i comparti, il saldo ottimismo-pessimismo è nettamente a favore del primo orientamento, con il turismo in testa «con una costante positività».

Torino guida il gruppone delle aziende della regione: il 26,5% delle imprese prevede un aumento della produzione contro il 13,7% che vede una diminuzione. Trend quasi analogo per gli ordinativi. In rallentamento è giudicato l'export anche se ottimisti e pessimisti si equivalgono. Il 25% delle imprese torinesi ha programmi di investimento di un certo impegno. Come già accennato solo 4 aziende su 100 ricorrono alla cassa integrazione.

«Teniamo conto - sottolinea Gay - che nella lettura delle previsioni dei nostri associati sono percepibili i timori legati ai nostri due principali mercati di riferimento, Germania e Francia. Così come pesano inflazione e aumento dei tassi».

Nel dettaglio dei territori, gli ottimisti sono sopra la media regionale a Torino, Cuneo, Verbania e nel Canavese. Più moderate le aspettative degli imprenditori di Novara, Alessandria e Asti mentre prevale una percezione negativa nelle aziende di Vercelli e Biella. «In un'area come la nostra ad alta

L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

vocazione di esportazione pesano le prospettive non rosee del commercio internazionale», chiosa Gay. Ma siccome parliamo di prospettive e quindi di investimenti, la propensione delle imprese a non mollare deve fare il paio con politiche industriali di supporto. «Diventa urgente un piano Industria 5.0 che razionalizzi e stabilizzi gli incentivi esistenti per gli investimenti, consentendo alle imprese di programmare a medio-lungo termine». E l'occupazione? «Le previsioni in aumento degli organici sono lusinghiere anche se sulle scelte delle imprese pesa il mismatch domanda/offerta. Ma anche in questo caso non siamo fermi, la scelta delle academy aziendali del tessile e della mobilità lo dimostra».

UNA SPINTA DIGITALE AL RICICLO

L'ECONOMIA CIRCOLARE FA CRESCERE IL PAESE

Digitalizzare l'economia circolare.

Mettere in rete chi produce, non solo manufatti ma anche scarti, con chi questi rifiuti li trasporta e con chi li ricicla, li rende «materia prima seconda», chiude insomma il cerchio industriale, dando nuova vita a ciò che era destinato alla discarica. Un'interpretazione molto concreta di un modello economico che per molti esperti è una delle poche reali possibilità di salvare il pianeta.

Eppure, non stiamo andando in questa direzione, se i dati più recenti indicano un peggioramento dell'indice globale di circolarità dell'economia mondiale, ovvero del dato che misura la quota di materiali provenienti dal recupero sul totale dei materiali consumati: scende infatti dal 9,1% nel 2018 al 7,3% nel 2022, dice l'edizione 2023 del Circularity Gap Report.

Ecco perché ascoltare Camilla Colucci, classe 1994, quarta generazione di una famiglia di imprenditori della green economy (il padre è Pietro Colucci, presidente della holding Sostenya, azionista di riferimento della quotata

Innovatec, attiva nelle tecnologie per l'efficientamento energetico ed economia circolare, ndr) presentare Circularity, la **Pmi** innovativa che ha fondato e guida, e che ha come core business il progetto di digitalizzazione dell'economia circolare, induce a essere ottimisti. «Circularity nasce nel 2018, quando viene pubblicato il pacchetto per l'economia circolare a livello europeo, per aiutare le imprese nel percorso di transizione verde e integrazione dei principi dell'economia circolare nel loro modello di business - spiega Colucci -. Si tratta di una piattaforma geolocalizzata di simbiosi industriale che mette in contatto le imprese con lo scopo di aiutarle a riciclare i propri scarti piuttosto che smaltirli in discarica. Attorno a questa piattaforma abbiamo poi costruito un portale di servizi, dalla formazione, alla consulenza tecnico-strategica, per supportare concretamente le aziende nel passaggio a un modello produttivo sostenibile».

I dati dell'Osservatorio Sostenibilità ambientale, circolarità ed efficienza energetica nelle **Pmi** e nelle grandi imprese realizzato da Eumetra con Innovatec e Circularity, su un campione di 450 imprese italiane da dieci a oltre 250 dipendenti rivela infatti che se nel 62% delle aziende si «conosce bene» il tema della circolarità - un notevole progresso rispetto al 41% del 2022 -, solo il 16% investe in processi di recupero e valorizzazione degli scarti (era il 9% l'anno scorso), a fronte di un 68% che ha preferito puntare risorse sull'efficientamento energetico, numero che riflette la spinta data dai bonus e dagli incentivi dell'ultimo periodo.

Soprattutto, dice ancora l'indagine, tra coloro che investono, solo il 14% lo fa in processi di simbiosi industriale, il 37% si impegna nel recupero dei sottoprodotti e il 64% nell'approvvigionamento di materiali



riciclati.

Ecco perché un progetto come quello di Circularity trova terreno fertile e diventa alleato prezioso per le aziende. La piattaforma è stata di recente presentata in una nuova versione aggiornata rispetto al lancio di quattro anni fa. «Oggi coinvolge più di 20 mila imprese - dice Colucci - tra aziende produttrici, impianti di riciclo e trasportatori autorizzati alla gestione di rifiuti. La piattaforma vuole costruire un network tra questi attori: le aziende si registrano e catalogano i loro materiali di scarto, rifiuti, sottoprodotti, materiali end of waste, ed entrano in contatto con nuovi potenziali partner per gestirli. La novità sta anche nel fatto che le aziende possono misurare l'impatto ambientale delle loro scelte, a partire dal tipo di trasporto fino al trattamento scelto».

Dal 2018 a oggi molto è cambiato sotto il cielo della sostenibilità, a partire dal fatto che si è capito che integrarne i principi nei modelli di business genera valore, per l'azienda e i suoi stakeholder. Vale lo stesso per l'economia circolare? Dice Colucci: «Circularity è stata lanciata quando l'economia circolare non era un trend: era difficile cogliere il vantaggio di un sistema che rende più circolare la produzione di un'industria. Oggi, anche grazie alla pubblicazione della Strategia nazionale sull'economia circolare, che spinge sulla digitalizzazione, i vantaggi in termine di riduzione di costi ed efficientamento dei processi sono più chiari. Noi vogliamo incidere su questo aspetto, creando un modello industriale virtuoso per l'Italia, che ha già raggiunto molti obiettivi di riciclo, dei materiali, modello che poi può essere esteso anche all'estero, poiché si tratta di un database georeferenziato».

La ricerca Eumetra si focalizza anche sulle barriere che bloccano gli investimenti in sostenibilità. Per il 47% è ancora la mancanza di competenze in azienda.

Per il 41% la normativa è ancora troppo complicata, a maggior ragione sui temi della circolarità. La tecnologia non è più un problema invece: ne lamenta la mancanza solo il 12% del campione. «La strada è quella di un percorso integrato per rendere l'industria più circolare - conclude Colucci -. Per questo noi proponiamo una formazione a 360°, da temi più generici come l'Agenda 2023 dell'Onu, a quelli più tecnici come la normativa ambientale, che obbliga le imprese a rendicontare le proprie performance sui temi Esg. Offriamo anche un tool di misurazione basato sulle ultime norme, per dare la possibilità all'aziende di valutare il proprio rating di circolarità». Solo ciò che si misura si migliora, e ancora meglio se lo fa, insieme, tutta la filiera.

LE RETRIBUZIONI

Quei contratti collettivi che pagano meno del salario minimo

Il caso del rinnovo, firmato anche da Cgil, Cisl e Uil, della vigilanza privata: 6 euro all'ora, e neppure subito

Rosaria Amato

«La retribuzione, che nemmeno raggiunge la somma netta di 1.000 euro, non è idonea a consentire al lavoratore ed alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa, che non deve risolversi in un mero diritto alla sopravvivenza». A scriverlo, in una sentenza che condanna la cooperativa Servizi Fiduciari Sicuritalia a versare a un ex dipendente 23.144,41 euro per incrementare un salario da fame, la Corte d'Appello di Milano. Perché a volte le retribuzioni in Italia sono così basse che, nonostante siano sancite da regolarissimi contratti collettivi di lavoro non scaduti, siglati dalle principali e maggiormente rappresentative organizzazioni sindacali, i giudici si rifiutano di applicarle perché le ritengono in contrasto con l'art.36 della Costituzione (che definisce la giusta retribuzione). Soprattutto quando, come nel caso, il salario netto mensile (685,25 euro nel 2020) risulti ampiamente inferiore alla soglia di povertà assoluta stabilita dall'Istat «per una persona che viva da sola in un'area metropolitana del Nord Italia», e cioè 839,78 euro.

In Italia, stima l'Istat, ci sono tre milioni di lavoratori con un salario orario lordo complessivo (e che include tredicesima e quattordicesima, oltre alle ferie e ai giorni festivi) inferiore ai 9 euro, la soglia minima stabilita dalla proposta di legge formulata dalle opposizioni parlamentari e che il 28 luglio andrà in discussione in Aula alla Camera. Primeggiano in negativo diversi settori dei servizi, da alloggio e ristorazione ai servizi di supporto alle imprese (in prevalenza agenzie interinali e imprese di pulizia) e ai servizi alla persona. Maggiormente penalizzati donne e giovani, soprattutto nel Mezzogiorno.

Nell'ultima audizione parlamentare l'Istat ha ricordato che non ci sono solo i bassi salari orari, ma anche i contratti, o comunque i rapporti di lavoro, "non standard", per esempio i contratti con part-time imposto, anche questi con retribuzioni molto modeste. Una condizione che riguarda 5,2 milioni di lavoratori.

È anche per questo che l'Ocse, nell'ultimo report sul lavoro, colloca l'Italia all'ultimo posto per la protezione dei salari tra le economie avanzate. È vero che l'inflazione ovunque negli ultimi mesi ha divorato il potere d'acquisto, ma da noi le retribuzioni reali hanno perso nel primo trimestre di quest'anno il 7,3%, il doppio della media Ocse (3,8%). E già nel 2022 avevano perso il 7%, che scende al 6% per i rapporti di lavoro coperti dai contratti collettivi. Dati che dimostrano ampiamente come la cosiddetta protezione offerta dai Ccnl sia sempre più debole. Le ragioni sono diverse: negli ultimi 15 anni si sono moltiplicati i contratti "pirata", firmati da sigle poco rappresentative con il solo



scopo di poter applicare salari più bassi e condizioni di lavoro peggiori. Ma c'è anche un'altra ragione, forse più importante: in Italia i contratti non si rinnovano, o si rinnovano molto tardi, persino nella Pubblica Amministrazione. Sono scaduti oltre il 55% dei contratti depositati al Cnel. Alcuni da due, tre o quattro anni, alcuni anche da 20. Sono tutti scaduti da 20 anni, per esempio, i contratti dei lavoratori dello spettacolo. In questi giorni si parla delle proteste degli attori Usa, dimenticando che da noi i doppiatori hanno scioperato tra febbraio e marzo 21 giorni. Sono scesi in piazza gli attori, gli stuntmen, gli operatori. E finora non hanno ottenuto neanche un rinnovo.

Davvero non serve un salario minimo istituito per legge, come sostiene da tempo il governo? Bastano i contratti collettivi di lavoro? È discutibile. Soprattutto alla luce dell'ultimo rinnovo contrattuale, in ordine di tempo, quello della vigilanza privata. Un contratto siglato dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative: Cgil, Cisl, Uil, e che prima del rinnovo prevedeva per i servizi fiduciari (i vigilanti non armati) un salario orario lordo di circa 5 euro. Cifra che ha fatto dire a numerosi giudici, negli ultimi anni, che si trattava di una retribuzione indecente. Adesso, dopo il rinnovo, arriverà a sfiorare i 6 euro, ma non subito: un rialzo graduale, che si completerà entro il 2026.

«Non la consideriamo una mediazione accettabile - ammette il segretario della Uiltucs Paolo Andreani - ma il rinnovo ci permette di non fare degradare ulteriormente le retribuzioni». «È comunque una ripartenza, cercheremo di promuovere condizioni migliori, ma anche la parte datoriale deve collaborare. Neanche il governo ci aiuta, perché molte Pa traggono vantaggio dai contratti di appalto dei vigilanti, grazie a retribuzioni così basse», dice Emanuele Ferretti della Filcams. «Per arrivare a un salario un po' più alto - spiega Francesco Frascini, avvocato del lavoro - un vigilante è costretto anche a fare 120, 130 di straordinario al mese, peraltro tutte documentate in busta paga, saltando riposi e ferie. I magistrati quando c'è una vertenza fanno quello che possono: confrontano le retribuzioni con quelle dei lavoratori con mansioni simili, portinai o uscieri dei contratti multiservizi e proprietari di fabbricati, e condannano il datore di lavoro a pagare la differenza». Una funzione di supplenza che però non può essere affidata alla magistratura, anche perché così ne beneficia solo chi ha il coraggio e le risorse per andare in giudizio. Per gli altri rimangono gli stipendi da fame.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

L'occupazione cresce ma quei numeri non sono tutti d'oro

Il grosso degli aumenti nel settore pubblico e delle costruzioni. E cala quasi ovunque (non in Italia) il numero delle ore lavorate

Andrea Garnero

Nonostante pandemia, guerra e inflazione, nella maggior parte dei paesi Ocse la situazione del mercato del lavoro è sorprendentemente positiva, almeno a guardare gli indicatori classici di occupazione e disoccupazione. Se si scava un po' sotto la superficie, però, emerge un quadro più complesso. Come mostrato nell'Employment Outlook Ocse pubblicato la settimana scorsa, mentre l'occupazione totale è aumentata del 3 per cento rispetto al pre-pandemia e la disoccupazione è livelli bassi da record in molti Paesi, le ore lavorate per persona occupata sono ancora sotto il livello pre-Covid in diversi Paesi. In Austria, per esempio, le ore lavorate sono sotto di circa il 5 per cento rispetto a fine 2019, in Portogallo del 4,6 per cento, in Germania del 2,5 per cento.

Per una volta è un fenomeno che non riguarda l'Italia, dove le ore lavorate per lavoratore sono leggermente sopra il pre-Covid, ma resta una questione curiosa che vale la pena esplorare.

Che si lavori meno potrebbe non sembrare un grande problema. Anzi, qualcuno lo potrebbe considerare come un fatto positivo se questo riflettesse un ripensamento del ruolo del lavoro nelle nostre vite dopo il Covid-19. Se non fosse che per molte persone, lavorare meno non è una scelta ma solo il risultato di una mancanza di alternative. E senza dimenticare che meno ore di lavoro comportano un aumento del rischio di povertà soprattutto in un periodo di alta inflazione.

In una nota recente la Bce ha guardato a questo disallineamento tra ore e occupati più da vicino e le spiegazioni che emergono meritano attenzione.

Il primo elemento che contribuisce a spiegare il calo delle ore lavorate è legato ai settori che hanno trainato la ripresa. In media nell'area euro la crescita occupazionale è stata dominata da due settori: le costruzioni e il settore pubblico (pubblica amministrazione, difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale) che rappresentano il 30% dell'occupazione totale ma il 65% dell'aumento complessivo e sono ancora settori dove, in media, si lavora meno ore. L'aumento nel pubblico ha trainato la crescita occupazionale soprattutto in Germania e Spagna. In Francia il grosso della crescita occupazionale è nel privato, ma più di un terzo della crescita occupazionale è legata all'esplosione dell'apprendistato: fino al 2018 erano circa 300mila i nuovi apprendisti ogni anno, nel 2022 sono stati 837mila. C'entra una riforma del 2018 che ha ampliato le possibilità di ricorso all'apprendistato ma anche un generoso incentivo economico messo in piedi nell'estate 2020. Questo spiega anche perché, a differenza dei Paesi vicini, in Francia la produttività del lavoro (misurata come valore aggiunto per occupato) non abbia ancora recuperato il livello pre-Covid. Gli apprendisti lavorano meno ore e, tendenzialmente, sono meno produttivi



di un lavoratore pienamente formato. Nulla di male, anzi (l'apprendistato in Italia andrebbe valorizzato molto di più). Però in Francia si discute se il ritorno economico giustifichi l'enorme investimento che lo Stato francese sta facendo (circa 16 miliardi di euro nel 2021, 20 nel 2022).

Un secondo elemento dietro il calo delle ore lavorate è l'aumento delle assenze per malattia. In Italia, le assenze sono aumentate del 34% nel 2022 rispetto all'anno precedente. In Germania, le ore lavorative medie annue perse per malattia rappresentano circa l'1,8% delle ore lavorate nel 2022. Francia e Spagna mostrano tendenze simili. Solo colpa della brutta influenza dello scorso inverno o c'è qualcosa di più? Sappiamo che le assenze per malattia tendono a seguire il ciclo economico, diminuiscono in tempo di crisi e aumentano durante la ripresa. Una delle spiegazioni classiche è che in tempo di crisi non ci si possa permettere di essere malati per paura di perdere il lavoro (e viceversa che quando per le imprese è più difficile assumere, i lavoratori possano permettersi qualche margine in più). Tuttavia, in uno studio del 2014, Stefan Pichler ha aggiunto una spiegazione più semplice e diretta: in un periodo di ripresa, con la necessità per le imprese di soddisfare più ordini e la paura di perdere le occasioni che si presentano, i lavoratori sono spinti ad andare al lavoro anche quando non sono nelle migliori condizioni e questo comporta una maggior diffusione delle malattie infettive, come Covid e influenza. Se così fosse, l'aumento delle assenze nel 2022 dovrebbe riassorbirsi nel 2023 con il generale rallentamento dell'economia. A meno che il numero di persone colpite da "Covid lungo" sia molto superiore di quanto sembri.

Infine, è possibile che al picco della crisi energetica le imprese abbiano fatto lavorare un po' meno i propri lavoratori per risparmiare sui costi ma senza licenziare (usando la cassa integrazione o semplicemente riducendo le ore di lavoro).

Dopotutto in un periodo in cui assumere è diventato più difficile e costoso, ci si pensa due volte prima di separarsi dai propri collaboratori.

Sia come sia, guardando ai numeri sulle ore lavorate emerge un quadro più sfumato della situazione del mercato del lavoro post-Covid in molti Paesi dell'area euro. Una ripresa "part-time" aumenta i rischi legati alla fiammata dei prezzi che abbiamo vissuto dal 2021. Già in una situazione normale non basta lavorare per evitare di cadere in povertà. Ma se a questo si aggiunge che le ore di lavoro si riducono mentre l'inflazione comprime i salari, la povertà lavorativa rischia di aumentare, invece di scendere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROBAROMETRO

DIETROFRONTSULL'IMMIGRAZIONE PIÙ PERMESSI DI LAVORO PER NON FERMARE L'ECONOMIA

Maurizio Ricci Sulla carta, dalla Polonia alla Germania e all'Italia, le reazioni restano rigide e intolleranti. Nei fatti la storia è un'altra: la caccia ai lavoratori sempre più introvabili impone di aprire i rubinetti dei flussi, anche se in misura non ancora sufficiente

L' Europa è schizofrenica. Almeno di fronte al tema del secolo: l'immigrazione. Sulla carta, la reazione è sempre più rigida e intollerante. In Olanda, il governo cade per lo scontro fra duri e più duri contro le richieste di asilo. In Polonia, i sondaggi dicono che un referendum popolare sulla chiusura delle frontiere verrebbe approvato. In Germania, i radicali di destra di Afd, nemici giurati dell'immigrazione, scalano i sondaggi. In Italia, la linea Meloni-Salvini è quella della guerriglia contro sbarchi e Ong.

Nei fatti, è un'altra storia. Il 2023 sembra essere l'anno della svolta europea verso l'immigrazione, all'insegna del principio di realtà: gli immigrati servono, anzi, sono indispensabili. La Germania modifica le regole d'accoglienza, alleggerendo obblighi, come quelli sulla lingua e la durata di residenza, a caccia di lavoratori sempre più introvabili. E la Polonia, finora all'estrema destra nello schieramento europeo, fino a frustrare anche l'alleata Meloni, che cercava sponde sulla redistribuzione dei migranti? Varsavia si prepara a rendere più facile e veloce la richiesta di visti per lavoro, aprendola non solo a ucraini e moldavi, ma anche georgiani, armeni, azeri, iraniani, turchi, indiani, vietnamiti. Nonché pakistani e nigeriani. Non si parla di rivoli: la Polonia si prepara ad accogliere anche 400 mila migranti l'anno, una cifra che vale quasi l'1% della popolazione. Sulla scia, ecco la sorpresa Meloni. Al netto degli slogan, l'Italia ha programmato 450 mila permessi di lavoro fra qui e il 2025, ben al di là delle attese.

Un'autentica inversione a U, che dribbla, a fatica, la necessità di giustificarsi, appoggiandosi sulla complicata tassonomia delle migrazioni, dove si può distinguere fra diritto d'asilo, ricongiungimenti familiari, migranti economici e personale qualificato.

Nelle mosse di Berlino, Varsavia e Roma l'obiettivo esplicito sono i migranti economici, soprattutto se qualificati, mentre resta l'insofferenza verso le richieste d'asilo: il punto, cioè, è sceglierseli i migranti. Ma, come dimostra la storia di questi anni, distinguere davvero è difficile e scivoloso. Il grosso dei migranti ha spesso comunque diritto all'asilo per via dei Paesi da cui provengono, ma cerca lavoro ed è, spesso, qualificato. Chi si imbarca nel difficile e costoso viaggio verso l'Europa viene, quasi sempre, dalla borghesia del Paese di partenza. E, comunque, i migranti economici o finti richiedenti asilo erano proprio la categoria contro cui, fino a ieri, si scagliava la destra, italiana e non solo. Al di là dei distinguo, insomma, la svolta - cruciale - a cui stiamo assistendo è il passaggio



dal tentativo di cancellare le migrazioni allo sforzo di gestirle, per evitare il blocco dell'economia.

Senza esagerare, peraltro, con gli applausi.

L'apertura delle frontiere italiane a 450 mila migranti regolari corrisponde, pur sempre, alla metà dei lavoratori che **imprese** agricole e industriali ritengono necessari. E la cifra è largamente inferiore anche alle ipotesi di base degli organismi internazionali, insufficienti a raddrizzare la crisi della natalità. Negli scenari di Eurostat l'Italia dovrebbe accogliere, ogni anno, almeno 213 mila immigrati, quasi il 50% in più delle attuali quote Meloni. E anche questi non basterebbero a colmare il deficit di manodopera che farà schizzare il debito pubblico (calcolo del Tesoro) dal 144% del Pil di oggi al 177 nel 2050.

In ogni caso, stabilito una volta per tutte che gli immigrati sono una risorsa, bisogna imparare a sfruttarla, cosa che l'Italia non fa da venti anni. Anzi, facendosela sistematicamente sfuggire fra le mani. Stonati dagli allarmi sull'invasione, ci sfugge che, nel 2015, gli stranieri in Italia, irregolari compresi, secondo l'Istat, erano 5 milioni 420 mila e oggi sono 5 milioni 530 mila. Centomila in più. Eppure, in questi nove anni, in Italia è entrato almeno un milione di stranieri. Dove si sono volatilizzati 900 mila migranti? All'estero, dove hanno saputo utilizzarli e, all'occorrenza, formarli.

Sull'ondata di rifugiati - uomini, donne, bambini - degli anni scorsi, la Germania ha investito 20 miliardi di euro (670 euro a testa).

Oggi, il 50 per cento ha un lavoro stabile e il Paese ne ricava, ogni anno, un 1 per cento di Pil in più che, anche qui, farebbe comodo.

Sarà perché in Germania emigrano gli ingegneri e, da noi, solo i braccianti? A parte il fatto che, nel caso, bisognerebbe chiedersi perché, i dati non aiutano chi sostiene questa tesi. Secondo i dati Ocse, il 50% dei giovani italiani ottiene un titolo di studio superiore a quello dei genitori, mentre questo riesce solo al 40% di chi ha genitori stranieri che pure sarebbero più o meno semianalfabeti. In Germania, invece, il 30% supera i genitori, ma lo fa il 50% degli stranieri, segno che i genitori non erano poi così qualificati. Accogliere i migranti è un atto umanitario. Formarli è l'investimento di cui abbiamo bisogno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ANALISI

TURISMO, LA SVOLTA MANCATA IL GOVERNO NON SA (O NON VUOLE) SCEGLIERE SU COSA INVESTIRE

Oscar Giannino **Lavorare sulle eccellenze a maggior moltiplicatore, invece di disperdersi nella frammentazione dei borghi. Dovrebbe essere la prima leva, ma il timore della politica, come nel caso dei balneari, è inimicarsi migliaia di microimprese**

Oscar Giannino

Le cronache politiche avvampano per la vicenda giudiziaria che investe il ministro Santanché.

Neanche una frazione dell'attenzione viene riservata al tema di cui il suo ministero si occupa, il turismo. Un gran peccato: perché il turismo da sempre domina nella convegnistica nazionale e locale come "petrolio d'Italia". Portando categorie e operatori a esagerare innanzitutto sul peso del settore: è un luogo comune che il turismo determini il 13%-14% del valore aggiunto sul Pil, ma in realtà a quel totale si arriva aggiungendo l'intero apporto della ristorazione, dei trasporti, di cultura e intrattenimento. In ogni caso, è vero che il turismo è una leva essenziale per occupati e attrattività, visto anche il suo apporto alla bilancia dei pagamenti per la componente estera. Ma il rischio è che si perda una nuova occasione per riparare ritardi e colli di bottiglia che continuano a gravare sulla sua offerta di servizi.

La pandemia aveva inferto un colpo esiziale alle imprese e agli addetti di settore (380mila nella accezione ristretta, circa 2 milioni con l'intero indotto di cui sopra). Il 2022 ha registrato una ripresa superiore alle aspettative a cominciare dalla componente estera, ma si era ancora chiuso con presenze inferiori di 34 milioni di unità rispetto al 2019. I dati dei primi 4 mesi 2023 sono ottimi: i pernottamenti dei non residenti sono stati 12,7 milioni, il doppio di Spagna e Francia, con un aumento di spesa della componente estera superiore al 30%. Siamo tornati a livelli prepandemia e li supereremo. Sebbene la frammentazione di competenze tra Stato e Regioni non aiuti, una svolta non avviene però soprattutto perché la politica non se la sente di indicare le priorità. Il timore è lo stesso che si legge nella vicenda dei balneari: inimicarsi vaste parti di un'offerta iperfrazionata e largamente sottocapitalizzata per investire in quel che si potrebbe e dovrebbe. Basta pescare a caso da un oceano di dati sul turismo, per insospettirsi.

Nel recente rapporto Istat 2023 si legge l'aggiornamento statistico relativo ai 22 brand italiani di maggior attrattività turistico-territoriale che negli anni l'istituto ha classificato: dieci nell'Italia del Nord, nove al Sud e tre nel Centro Italia. Dovrebbero rappresentare la prima leva da potenziare: lavorare sulle eccellenze a maggior moltiplicatore, invece di disperdersi nelle migliaia di borghi. Se consideriamo il tasso di ricettività (numero di posti letto offerti per 100 abitanti) c'è una scala precisa di dove puntare: si va dagli oltre 80 posti letto delle valli dolomitiche, ai poco più di 11 del Salento e lago di Como che andrebbero potenziati.



Se si vuole graduare l'impatto sulla popolazione residente per evidenti ragioni di sostenibilità, basta guardare all'indice di pressione turistica: si va dalle ipercongestionate 200 presenze per abitante nelle Dolomiti, ai poco più o poco meno di 5 in Salento e nelle Langhe. Ma non c'è traccia di questo, nel Piano strategico per il Turismo presentato dal governo alle Camere in primavera. Perché oggi lo Stato può far appello alle Regioni, ma non può scegliere le eccellenze su cui puntare. Il Piano si articola così in svariati pilastri: il sistema fiere (rilevante per il business travel, ma il tema è competenza del Mimit), il turismo leisure, quello di alta gamma, la formazione degli addetti (competenza regionale), la riforma delle professioni turistiche (ministero del Lavoro), il sistema dei trasporti (su questo, bussare a Salvini). I 2,4 miliardi stanziati dal Pnrr per il turismo sono dispersi a pioggia, e 1,4 miliardi sono destinati alle imprese di ricettività. Attraverso una pluralità di fondi a diversa percentuale di copertura di spese e investimenti. Il più di questi bandi è volto però a interventi di miglioramento dell'impronta energetica e ambientale delle imprese e alla formazione di personale. Non prioritariamente all'efficientamento dell'offerta del servizio: ad esempio al superamento del frazionamento dell'offerta alberghiera non managerializzata, che ci porta ad avere solo poche centinaia di alberghi appartenenti a grandi catene o di elevato standard per il turismo di alta gamma.

La digitalizzazione dell'offerta si perde nella pioggia di finalità concorrenti. Ma tutti i dati mondiali comprovano che il digitale è la leva principale dell'attrazione. Sia per intercettare grandi flussi mondiali, attraverso l'interfaccia diretta coi grandi player digitali delle offerte internazionali a pacchetto, sia nel business travel. Sia per la capacità di praticare in portali unici un'offerta integrata non solo di ricettività e ristorazione e trasporto, ma di fruizione della più ampia forbice di consumi culturali e di tutte le specialità del made in Italy. Per fare questo, l'idea del Piano strategico è di far nascere un grande Hub digitale del turismo. Che dovrebbe nascere dall'Enit, ed essere di Stato.

Errore capitale: lo Stato non ha le competenze per un simile business. Serviva invece una grande gara internazionale tra i maggiori players di settore, incardinandosi sulla grande capacità di analisi e sviluppo rappresentata oggi da eccellenze come l'Osservatorio dell'innovazione digitale nel turismo e l'Osservatorio sul business travel, entrambi istituiti presso il Politecnico di Milano. Che disdetta, doversi occupare di una vicenda giudiziaria invece che di tutto questo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

LE NOVITÀ

Barricate italiane contro il riuso degli imballaggi "Prima il riciclo"

La proposta di regolamento europeo mette in allarme le imprese che hanno puntato sul recupero con risultati lusinghieri: "Effetti dirompenti per la filiera". Resta il nodo della plastica Raffaele Lorusso

Raffaele Lorusso

Non soltanto riciclo. L'economia circolare impone anche il riuso degli imballaggi. L'Unione europea preme per un deciso cambio di marcia a partire dal 2029. In questa direzione va la proposta di regolamento, attualmente all'esame degli Stati membri, che potrebbe essere approvata nella primavera 2024. Non tutti, però, sono pronti ad accogliere favorevolmente la novità. L'Italia è fra i Paesi sulle barricate. Il testo messo a punto a Bruxelles è stato bocciato dalle commissioni Ambiente e attività produttive della Camera: quelle norme rischiano di produrre - scrivono i deputati italiani - «effetti dirompenti», con pesanti ripercussioni sulle filiere del riciclo. Una posizione che recepisce le preoccupazioni di tutto l'apparato industriale che ha puntato sulle politiche di recupero dei materiali.

Il punto, infatti, è proprio questo: l'Italia sta investendo da tempo in economia circolare. Stando ai dati di Circular economy network, è il Paese che, insieme con la Francia, fa registrare le migliori performance di circolarità, ponendosi, con il 19 per cento, molto al di sopra della media europea del 12,8 per cento.

Di qui, la richiesta delle commissioni della Camera di prendere in considerazione le esperienze e le specificità dei singoli Stati membri. L'industria del riciclo rappresenta un comparto strategico per l'economia italiana: con 4.800 imprese e 236 mila occupati vale complessivamente 10,5 miliardi. Un regolamento che privilegiasse il riutilizzo a scapito del riciclo, è la posizione italiana, penalizzerebbe 800 mila aziende che operano nel settore degli imballaggi, con oltre 6,3 milioni di dipendenti e un fatturato che raggiunge i 2 mila miliardi l'anno. Sotto accusa è l'articolo 44 della proposta di regolamento. Prevede che entro il primo gennaio 2029 gli Stati membri istituiscano sistemi di deposito cauzionale e di restituzione per bottiglie di plastica e vetro e contenitori di metallo per liquidi alimentari fino a tre litri, con l'eccezione di quelli utilizzati per latte, derivati, vino e alcolici.

Tecnicamente si chiama sistema Drs (Deposit return system). In pratica, chi acquista una bottiglia d'acqua o un'altra bibita deve pagare una cauzione che viene restituita se si conferisce il vuoto in appositi contenitori.

Il sistema Drs è già attivo in 13 Paesi europei, per un totale di 144 milioni di persone. Secondo i dati 2022 del Global deposit book, il tasso di raccolta medio è del 91 per cento, con punte del 98 per cento in Germania, del 96 per cento in Finlandia e del 92 per cento in Norvegia. In Germania, in particolare, il sistema è attivo dal 2003 e recentemente è stato esteso anche ad altre tipologie di contenitori,



come le bottiglie pet da mezzo litro. La situazione si capovolge se si guarda alla raccolta differenziata e al riciclo. Il report della fondazione Sviluppo sostenibile evidenzia che in Italia nel 2022 la raccolta differenziata di rifiuti urbani è salita al 63 per cento, facendo scendere lo smaltimento in discarica al 20 per cento, mentre il riciclo di rifiuti industriali ha superato il 70 per cento e lo smaltimento in discarica è sceso al 6 per cento. L'Italia ha riciclato il 72 per cento di tutti i rifiuti, urbani, speciali, industriali. Un risultato che la pone al primo posto in Europa, dove la media è del 53 per cento, con la Germania che si attesta al 55 per cento. Non solo. Nel nostro Paese il tasso di materiali riciclati sul totale dei materiali consumati è del 21,6 per cento contro il 13,4 della Germania e il 12,8 per cento della media Ue. Nasce da qui la richiesta di esentare dall'obbligo di adottare il sistema Drs i Paesi che hanno raggiunto risultati ragguardevoli nelle politiche di riciclo. La proposta di regolamento, da questo punto di vista, prevede che la normativa non si applichi a quei Paesi in cui il tasso di raccolta degli imballaggi in plastica e alluminio è superiore al 90 per cento in peso degli imballaggi della stessa tipologia immessi sul mercato nel 2026 e nel 2027.

Anche nel nostro Paese, però, è nata e prova ad affermarsi una corrente di pensiero favorevole all'introduzione di un sistema di riuso dei contenitori. L'iniziativa "A buon rendere-molto più di un vuoto", promossa dall'Associazione Comuni virtuosi, punta a introdurre anche in Italia un sistema di deposito cauzionale per i contenitori di bevande. Si tratta di una campagna che vuole affiancare e non contrastare le politiche di riciclo. L'obiettivo, peraltro previsto dal Green Deal e dal Piano d'azione per l'economia circolare, è ridurre le emissioni di CO₂, la produzione di rifiuti e l'utilizzo di materie prime.

2 Uno studio presentato recentemente a Milano dai promotori della campagna "A buon rendere", dimostra che l'Italia è sulla buona strada nel raggiungimento degli obiettivi europei di riciclo e gestione dei rifiuti fissati per il 2025, tranne che per gli imballaggi di plastica, per i quali la percentuale di riciclo è di poco superiore al 50 per cento. È dello scorso 8 giugno un avvertimento della Commissione europea a 18 Stati membri, fra cui l'Italia, sul rischio di non raggiungere gli obiettivi. Una ragione in più, secondo i promotori della campagna, per creare un'azione combinata fra politiche di riciclo e di riuso, considerata l'elevata quantità di contenitori in plastica che finisce dispersa nell'ambiente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

"Paese più attrattivo facendo le riforme"

Stefania Radoccia (Ey): "Per aumentare la competitività a livello internazionale va anche semplificata la burocrazia e adottate regole comuni tra Stati. Tassello fondamentale è la formazione delle competenze"

m.f.

Si è spento l'entusiasmo per il Pnrr, che sembra andare incontro a crescenti difficoltà, e tutta l'attenzione è ora puntata sulla riforma fiscale. Spiega così Stefania Radoccia, managing partner dello studio legale e tributario di Ey, il miglioramento nel giudizio che i manager danno del sistema fiscale italiano: «Rispetto al 2022, si riduce la percentuale di manager che ritengono che il Pnrr possa contribuire, da solo, al rilancio dell'economia e alla trasformazione del Paese, c'è però fiducia sulla capacità del Pnrr di portare a casa obiettivi concreti.

Tra questi, è considerevolmente aumentata nell'ultimo anno l'importanza attribuita da opinione pubblica e manager alla riforma fiscale al fine di aumentare l'attrattività del Paese nei confronti delle imprese straniere (più 20%) e migliorare la competitività delle imprese italiane (più 18%). La nostra capacità di progettazione e di attuazione delle opere e di utilizzo dei fondi dipende in larga misura dalle riforme. Riforme che sono quindi le vere abilitatrici di un Paese più attrattivo e competitivo a livello internazionale».

Secondo la numero uno dello studio legale e tributario di Ey, la lentezza della burocrazia, l'alta pressione fiscale e la mancanza di una stabilità normativa sono da sempre i fattori che scoraggiano gli investimenti stranieri: «L'ampia riforma in rampa di lancio rappresenta un passaggio a lungo atteso, che genera speranza e che va nella direzione giusta. Semplificazione, digitalizzazione, maggiore trasparenza nel rapporto con il contribuente e minore necessità di ricorrere alla decretazione d'urgenza sono tutti fattori che i manager giudicano positivamente», afferma. Radoccia fa poi notare come, tra le diverse riforme previste dal Pnrr, il riordino della tassazione sia al primo posto nelle priorità indicate dagli intervistati. Ma quando si parla di migliorare l'efficienza e il funzionamento delle istituzioni, anche la riforma della pubblica amministrazione e la riforma della giustizia diventano fondamentali, rispettivamente per il 45% e il 28% dei manager. Il riordino della tassazione non può essere visto come un intervento isolato: «È fondamentale non perdere il focus sulla trasformazione del Paese. Per l'effettiva messa a terra del Pnrr è necessaria l'interoperabilità di tutte le misure: quella fiscale, infatti, è una riforma di accompagnamento che si interseca con la semplificazione della burocrazia e con le riforme della giustizia».

Radoccia ricorda poi come all'interno della più ampia cornice della riforma fiscale ci siano altre misure in grado di migliorare l'attrattività del sistema Italia, ovvero la "reingegnerizzazione" del



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

sistema doganale e il "requisito di secondo pilastro" (Pillar 2 Requirement, P2R).

«L'adozione di un set di regole comuni tra Stati aiuta gli investitori esteri a comprendere meglio la variabile fiscale, valutandone l'impatto sui loro modelli di investimento prosegue - In Italia, stabilità normativa e chiarezza interpretativa delle regole fiscali sono fondamentali per la competitività del Paese e per l'attrazione di nuovi capitali». Entrando nel dettaglio della riforma fiscale viene giudicata positiva anche la riduzione degli incentivi fiscali, che andrà a finanziare la riforma. Oggi ci sono ben 626 misure fra sovvenzioni, contributi, esenzioni e crediti di imposta, che nel 2022 hanno avuto un valore complessivo di 128,6 miliardi di euro.

«Gli incentivi hanno giocato un ruolo rilevante per il sostegno al sistema economico durante la pandemia, ma hanno prodotto anche un aumento della complessità del sistema, vanno quindi razionalizzati così da recuperare risorse da destinare in modo più focalizzato», spiega Radoccia. Viene letto positivamente anche il cambio di atteggiamento nel rapporto con il contribuente da parte dello Stato. «Se prima il fisco adottava un approccio accertativo e punitivo, adesso viene privilegiato il dialogo. Si tratta di un cambio di paradigma importante, che può certamente favorire un miglior rapporto - dice - Anche l'obiettivo di introdurre una maggiore trasparenza e una migliore chiarezza interpretativa delle norme, nonché una maggiore stabilità, va nella direzione giusta». Da ultimo la managing partner dello studio legale di Ey rileva il ruolo della fiscalità nelle sfide ambientali, sociali ed economiche più urgenti: «Siamo in una fase di grande trasformazione ed è importante gettare le basi di un fisco che garantisca un futuro sostenibile, allineando le specificità del sistema economico italiano alle istanze Ue e internazionali - conclude - Il tassello che ancora manca per implementare tutte le novità in cantiere è la formazione delle competenze. È questo il fronte più importante su cui il governo deve concentrare i propri sforzi per dotare l'Italia di un sistema fiscale veramente moderno, efficiente e, di conseguenza, in grado di attirare gli investitori stranieri». - m.f.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'INDAGINE

Gli italiani e il Fisco l'84% vuole cambiare

No a un sistema che oltre a non premiare gli onesti non punisce davvero gli evasori. E 8 manager su 10 chiedono che ci sia una maggiore stabilità normativa

Marco Frojo

Il sistema fiscale va profondamente riformato. Su questo non hanno dubbi gli italiani, siano essi privati cittadini o manager di importanti aziende. In entrambi i casi il loro giudizio è negativo sulla modalità con cui lo Stato raccoglie le tasse. E la bocciatura è dovuta al fatto che le regole attuali non premiano gli onesti e non puniscono abbastanza severamente gli evasori. È questo il quadro che emerge dall'indagine realizzata da Ey in collaborazione con Swg, che rileva anche come il giudizio attuale sia meno severo rispetto a quello di dodici mesi fa. Insomma, gli intervistati ritengono che la direzione presa sia quella giusta, ma che la strada da fare sia ancora lunga.

Nel dettaglio ben l'84% degli intervistati, ovvero quasi nove cittadini su dieci, ritiene fondamentale una riforma profonda e sistematica dell'intero sistema fiscale italiano. Il 40% dei manager intervistati auspica una semplificazione, che renda il sistema più equo (32%) e riduca la pressione fiscale (30%). I dirigenti d'azienda invocano soprattutto una maggiore stabilità normativa (83%) e una limitazione della decretazione d'urgenza (75%). In questo

contesto la riforma introdotta dalla Legge delega sembra andare nella direzione giusta. Il 52% dei manager (contro il 31% del 2022) ritiene il processo di riforma in corso vicino alle esigenze delle imprese e il 45% (contro il 35% dello scorso anno) lo considera adeguato alle esigenze delle famiglie e delle persone.

«La valutazione complessiva che popolazione e manager danno del sistema fiscale si conferma fortemente negativa, ma con una serie di segnali che evidenziano un miglioramento rispetto alle rilevazioni precedenti - si legge nello studio - Ciò che sembra cambiare è soprattutto la percezione di prossimità tra fisco e contribuenti, che migliora con riferimento a tutti i soggetti considerati, ma che viene percepito dalla maggioranza degli intervistati vicino solo ai bisogni delle grandi aziende.

Un sistema fiscale che non riesce né a premiare i cittadini onesti, né a perseguire i comportamenti disonesti e, per questo, va profondamente riformato, da un lato consentendo maggiori detrazioni in base alle spese documentate, dall'altro aumentando i controlli incrociati». Tra i manager resta alta la preoccupazione per i problemi che il nostro sistema fiscale pone ai processi di internazionalizzazione e di attrazione di imprese estere. Particolarmente vivi, sia per i manager sia per la popolazione, anche i timori per il continuo aumento del debito pubblico.

«Il proverbiale "saper fare italiano" che sta premiando il nostro Paese lato manifattura ed export deve trasferirsi anche in ambito pubblico - afferma Davide Bergami, partner di Ey tax & law e business development leader Italia - In altre parole, deve diventare anche saper fare pubblica amministrazione



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e quindi, in questo caso, saper fare fisco. L'esercizio di riforma è certamente complesso poiché in contemporanea deve innovare profondamente cercando di salvaguardare le parti sane del sistema per trovare al suo interno le risorse per autofinanziarsi poiché il nostro elevato debito pubblico

concede pochi margini». Le note positive rilevate dall'indagine riguardano la percezione di un'Agenzia delle Entrate più "vicina": il 57% degli intervistati (contro il 46% del 2020) ritiene che essa stia evolvendo verso un ruolo di "partner" delle grandi imprese; il 26% ritiene che sia vicina a commercianti e artigiani (

contro il 15% del 2020). Tuttavia, l'89% dei manager continua a ritenere che la complessità del sistema fiscale italiano sia un ostacolo alla competitività internazionale delle imprese italiane e l'86% degli intervistati dichiara che tale complessità ostacoli l'ingresso in Italia di imprese straniere interessate ad investire nel Paese. Sul tema dell'evasione, l'83% degli intervistati ritiene che bisognerebbe essere più severi con chi evade e, tra gli strumenti ritenuti maggiormente efficaci nella lotta all'evasione ci sono: la possibilità di detrarre tutte le spese documentate (per il 48% del campione) e il rafforzamento dei sistemi di controllo incrociato tra le diverse banche dati anche con l'ausilio di sistemi di intelligenza artificiale (42%). Rimane alta la preoccupazione dell'opinione pubblica per l'aumento progressivo del debito accumulato dallo Stato (82% degli intervistati

contro l'80% del 2020). «La percezione delle tasse come dovere civico vede un balzo significativo passando dal 28% degli intervistati (nell'anno 2020) al 53% nel 2023. È altresì incoraggiante sottolineare che la percezione di tasse come strumento vessatorio scende dal 25% nell'indagine 2020 ad un 15% nella survey attuale - conclude Bergami - Ritengo che ciò sia dovuto non solo ai primi messaggi incoraggianti del fisco ma anche alla rinnovata consapevolezza che stare insieme e fare comunità ci rende meno vulnerabili alle permacrisi (pandemia, shock energetico, inflazione). I tempi sono maturi per una lotta all'evasione che ricorra alle tecnologie di ultima generazione bilanciando diritti e doveri e rafforzando sistemi di controllo ex ante, interoperabilità delle banche dati, promuovendo sistemi di compliance cooperativa all'avanguardia che premino semplicità procedurale e velocità di esecuzione». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONSULENTI DEL LAVORO

L'edilizia traino di occupazione

Tra il primo trimestre 2019 e lo stesso periodo del 2023 positivo anche il trend di comunicazione e turismo

s. dp.

Prosegue il momento positivo per il mercato del lavoro italiano. Secondo gli ultimi dati Istat, il numero di occupati ha raggiunto a maggio il record storico (23 milioni e 471 mila), mentre il tasso di disoccupazione è sceso ai minimi dal 2009 (7,6%). A certificarne il buono stato di salute è anche l'indagine "Italiani e lavoro nell'anno della ripartenza" realizzata dalla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, che sottolinea come a favorire questi risultati siano state in particolare le buone performance di alcuni settori. Tra questi, l'edilizia che tra il primo trimestre 2019 e lo stesso periodo del 2023 ha visto aumentare di 214 mila unità il numero di occupati (più 16,5%); il settore dell'informazione e della comunicazione (157 mila occupati in più, dato in crescita del 27,5%); infine, il turismo che ha segnato un incremento del 10,3%.

La crescita ha riguardato in particolare giovani (15-34 anni) e senior. I primi sono aumentati di 272 mila unità (più 5,4%), mentre tra gli over 55 l'incremento è stato del 14,8%, un fenomeno frutto anche del progressivo invecchiamento della popolazione che si è verificato negli ultimi anni.

La ricerca evidenzia anche l'aumento del lavoro a tempo indeterminato, con occupati in crescita del 4,2% rispetto al primo trimestre del 2019, a fronte di un incremento del lavoro temporaneo molto più contenuto (più 2,7%). Il trend positivo in termini di lavoro a tempo indeterminato ha riguardato soprattutto i giovani. A emergere è inoltre il dinamismo del mercato: il 6% degli occupati dichiara di aver cambiato lavoro negli ultimi due anni, quota che tra i giovani sale al 13%. A questi si aggiunge un altro 13% che si sta attivando per farlo. Tra i principali motivi che spingono al cambiamento ci sono il desiderio di migliorare la propria condizione professionale e la ricerca di un migliore equilibrio tra lavoro e vita privata. Non ci sono però solo luci: dal report emergono infatti anche alcuni elementi di criticità. Dalla mancata ripresa degli autonomi, che ancora stentano a recuperare i livelli pre-Covid, ai problemi di ricollocamento per chi ha perso il lavoro, fino alla difficoltà per molte imprese di reperire profili in linea con le esigenze aziendali. - ©RIPRODUZIONE RISERVATA

